ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 9 Novembre 1910* — MATTINO NUM. 311

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 25 | 7 00
Estero qualunque destinazione | 80 00 | 40 00 | 14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Alla vigilia del Congresso di Modena

I cattolici italiani dal '70 ad oggi

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, 8, ore 20.

(A.) — Da ogni parte d'Italia già incominciano a giungere a Modena le rappresentanze delle sezioni dell'organizzazione cattolica in Italia, per tenere, sotto il patronato delle *Unioni* imposte da Pio X, dopo la liquidazione della vecchia *Opera dei Congressi*, il XX Congresso cattolico. Il IX fu tenuto a Bologna dal 10 al 15 novembre 1903. Da allora nessun Congresso generale fu permesso, si ebbero riunioni parziali delle *Unioni* e delle *Gioventù Cattoliche*, ma con discussioni limitate. Poichè, stando alla lettera dei regolamenti che reggono la odierna organizzazione cattolica, questa, nelle riunioni degli istituti che la inquadrano, dovrebbe evitare le forme di parlamenti politici, le discussioni vivaci, gli ordini del giorno vari e proprii, avendo invece il carattere di « adunanze fraterne », come si esprime il regolamento.

Ciò non è avvenuto in questi sette anni, perchè il Vaticano si sia deciso a far derogare, i dirigenti la organizzazione — nota con l'Enciclica *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905 sotto la tutela e la sorveglianza dei vescovi — dalla via tracciata, rigida e rigorosa?

Non sarà inopportuno, prima di giungere a questo punto, dare un rapido sguardo a tutta intera l'azione cattolica, svoltasi in Italia dal suo inizio ad oggi. Con qualche raffronto e con qualche ricordo potremo meglio valutare l'imminente Congresso e il cammino fatto dai cattolici per giungere a parlare oggi, di Leghe operaie miste, di Leghe proletarie, a di azione viva, energica, ed alla luce del sole, nel campo cattolico: lo sforzo fatto per far perdere agli organizzati la vecchia durezza di chierici strimpiniti inciurnati e bigotti e chiusi ad ogni soffio di vivacità, come le vecchie caricature ci avevano abituati a vedere i cattolici militanti nelle file del clericalismo.

L'opera dei Congressi

Sino al 1869, nel mondo cattolico italiano non si sapeva ancora che cosa fosse organizzazione. L'allora monsignor Jacobini, poi cardinale a vicario di Roma, fu il primo che intuì la necessità e i vantaggi di un raggruppamento delle forze clericali: fondò con monsignor Giannuzzi la Società della gioventù cattolica italiana, presieduta dall'Acquaderni, che ebbe per sede Bologna, sede attorno a cui una rete di circoli giovanili, come il Circolo di San Pietro di Roma e il Circolo di Sant'Ambrogio a Carlo di Milano, e nel 1874, promosse il primo Congresso cattolico, tenuto a Venezia. Dalle Società della gioventù cattolica italiana si distaccò allora un Comitato che fondò l'opera dei Congressi cattolici col solo fine di organizzare convegni per preparare le deliberazioni delle Società da cui emanava.

Ma l'opera dei Congressi prese presto la mano alle Società della gioventù cattolica. Essa ebbe sede a Venezia, accentrò e monopolizzò tutto il movimento cattolico italiano: creò una specie di gerarchia nella gerarchia ecclesiastica, divise l'Italia in tanti Comitati e Sotto-Comitati, sotto la dipendenza dei vescovi ed a Venezia sorse anche il suo laico: il conte Paganuzzi.

Rappresentante di quell'intransigenza che dominava indiscussa nel mondo clericale, il Paganuzzi diede alla lotta un indirizzo esclusivamente amministrativo, non ammise un vero e proprio movimento politico.

Durante la sua presidenza si ebbe anche un notevole sviluppo di casse rurali cattoliche — la nuova forma di azione economico-sociale di quel tempo per parte dei cattolici — dovuto però, più che al Paganuzzi, a all'opera del Congressi, all'iniziativa personale del prete veneto Luigi Cerutti, secondato da buona parte del basso clero, specialmente rurale. Esse furono, comunque, il primo accenno di quel movimento riflesso in Italia delle dottrine sociali-cristiane che erano già in pieno sviluppo all'estero.

L'enciclica "Rerum novarum"

Poichè intanto, in Germania, nel celebre Congresso operaio tedesco, monsignor Ketteler — che Leone XIII chiamò il proprio grande predecessore — aveva lasciato il suo famoso programma sociale. Il Gibbons, americano, e il Manning, inglese, propugnatori della rivendicazioni operaie, ottenevano che di fronte al programma democratico delle varie scuole riformatrici si concretasse un vero programma democratico-cristiano.

E il 15 maggio 1891 Leone XIII lancia al mondo cattolico l'enciclica « Rerum novarum » che Görres, O' Connell, Lacordaire, Balmes, Cortes, Montalembert, Ketteler, Mermillod ed i soci dell'Internazionale Unione di Friburgo avevano già preparato nella coscienza cattolica coi loro scritti e con le loro scuole.

Nell'enciclica, Leone XIII, con frase vibrata, analizzava la gravità della crisi sociale per cui « scissa la società in due parti, pochi straopulenti si contrapongono ad una moltitudine ridotta a condizioni poco men che servili », legittimava le speciali provvidenze di Stato a tutela e sollievo dei deboli e dei sofferenti ed invocava come rimedio al conflitto di classi, la pronta ricostituzione di corporazioni miste di anche di soli operai per curar la difesa e la elevazione morale degli umili.

Ce n'era abbastanza per suscitare una mezza rivoluzione fra i cattolici italiani, rimasti arretrati quasi di mezzo secolo sul movimento intellettuale cristiano degli altri paesi.

I clericali, con a capo il Paganuzzi, restarono sbalorditi dalla nuova parola pontificia. Il Collegio cardinalizio non compreso l'enciclica, qualche sbalzo intelligente incominciò invece a menar scalpore. I seminari — in cui i professori erano impreparati a questi colpi ed ancora in pieno sistema per il perduto potere temporale — divennero in special modo un focolare di agitazione. Il segnale di un nuovo movimento era lanciato. Ed quando questo movimento la opposizione con lo spirito regnato sino allora nell'Opera dei Congressi, questa fu minata e si cessa si presentò il problema: trasformazione o soppressione.

Il movimento democratico-cristiano

Nel Congresso di Fiesole del 1896 le nuove tendenze sociali del movimento cattolico — tendenze che, poi, man mano, dovevano investire e tentar di trasformare l'Opera dei Congressi — incominciarono a far capolino. I giovani, che quasi nel segreto di congiurati si chiamavano democratici-cristiani, tentarono allora un primo assalto dell'Opera, vecchia, o decrepita — com'essi dicevano — mediante la costituzione di una Federazione universitaria cattolica autonoma. Ma furono distatti e completamente assoggettati, con poca fatica.

A Milano, nel '97, la tendenza sociale del movimento cattolico si accentuò. Nell'Arcivescovado furono tenute due sedute segrete. Don Albertario da un lato e don Murri da un altro, si agitavano con diversi scopi e differenti idealità, ma col comune intento di cambiar faccia all'Opera.

Nel Congresso non si parlò di democrazia cristiana: anzi, a priori, fu proibito l'uso di questo termine. Ma in realtà, a Milano furono gettate le prime basi di un'azione giovanile autonoma dall'Opera dei Congressi, sostenuta da una stampa propria. Sorse così la *Cultura sociale* il murrismo e l'idea democratica-cristiana germogliò rigogliosamente.

I fatti di maggio del 1898 provocarono una crisi anche nel campo cattolico. Sicilia Leghe e Società, delle quali la Presidenza dell'Opera si vantava come di un'avanguardia del suo formidabile esercito, si compresse quanto fosse divenuta la vantata organizzazione. Murri ed altri attaccarono allora la Presidenza dell'Opera, senza riguardi e senza sottintesi. Pur tuttavia nel Congresso di Ferrara del '99 i democratici cristiani furono nuovamente disfatti. Monsignor Callegari, vescovo di Padova ed ora cardinale, con un discorso autoritario ed energico, impose a tutti sottomissione all'Opera, ed i giovani si astennero dal discutere.

Il Vaticano intanto spiava e studiava. Comprese che, a lungo andare, la Presidenza dell'Opera dei Congressi sarebbe stata costretta a fare concessioni, a volle allargare, o far credere di allargare, ciò che poi gli sarebbe stato tolto.

Da Roma a Taranto

Il Congresso tenuto a Roma nel settembre 1900 fu appunto caratterizzato dalla promessa del Vaticano di un imminente provvedimento a favore dei giovani. E infatti, dopo quattro mesi, l'enciclica « Graves de comuni » permetteva ai giovani di denominarsi democratici-cristiani.

I giovani s'imbaldanzirono sempre più, e nel Congresso di Taranto del 1901, dopo che un discorso del vescovo di Livorno, monsignor Giani, — che, inopinatamente parafrasando in senso temporalista la storica frase « Roma o morte », s'ebbe, al ritorno in patria, una meritata lezione a suon di fischi, — ebbe suscitato clamori e proteste fra i membri del Congresso stesso, fu finalmente letto un Breve pontificio che lodava ed incoraggiava l'azione giovanile ed il suo *leader* don Murri.

Era veramente la prima vittoria: i giovani si misero all'opera, lavorando autonomi dall'Opera dei Congressi, organizzando Leghe, sviluppando un vero a proprio programma socialecristiano in opposizione ai socialisti.

Le pubblicazioni dell'Arcani, del Murri, del Minocchi, del Toniolo, in tutti i campi, dall'artistico al religioso, si fecero sempre più ardite. Il potere temporale fu lasciato da parte, e questo fu il punto su cui Paganuzzi, Vaticano e gesuiterla s'accordarono facilmente per porre un freno al movimento giovanile. Furono così emanate, per ordine di Leone XIII, le celebri istruzioni che imponevano a tutte le Società cattoliche sottomissione all'Opera dei Congressi; al secondo gruppo della quale, con a capo il conte Medolago-Albani, fu riservata la direzione del movimento nel campo economico-sociale.

La sottomissione, accettata pubblicamente dal Murri, fu più o meno lealmente sopportata dai suoi seguaci, e il campo democratico-cristiano si suddivise così in due tendenze: quella che per convinzione od opportunismo credette che veramente si sarebbe potuto conseguire qualche modernità, pur restando sottomessi all'Opera, e quella che accettò la sottomissione con non poche restrizioni mentali.

Le tendenze del nuovo pontificato

Prima di assoggettarsi e di ritirarsi, il Murri aveva però ottenuto il così detto *Crollo di Venezia*. Il Paganuzzi era stato debellato, ed il Vaticano stesso aveva compreso che un cambiamento, se non altro di forma, bisognava pur compiere nell'Opera dei Congressi. Salì al potere il ferrarese conte Grosoli, il quale però, pur provenendo dai giovani democratici-cristiani, dividava tutti i difetti della vecchia organizzazione. Egli dette tuttavia una novella invernicciatura all'Opera e proclamò che si era sulla nuova via. Una parvenza di nuovi metodi, che sembravano dovessero ammettere in seno ai vari gruppi in cui l'Opera si suddivideva, tutte le tendenze, ed una ineluttabile, per quanto minima, evoluzione che i tempi e le varie volontà collettive avevano imposto, dettero esca all'illusione di molti che l'Opera non fosse più quella di prima. Così essa fu trovata da Pio X, il quale, da Patriarca di Venezia, era stato protettore ed amico personale del Paganuzzi, dimostrandosi più propenso ad accordi coi conservatori liberali che con i democratici-cristiani. In ogni modo, l'esaltazione a Pontefice del cardinale Sarto aprì l'adito a nuove speranze. Le nuove intestine e latenti si svilupparono, ed ogni tendenza cercò la sperabile di trarre dalla sua la Santa Sede.

Le tendenze trovate del nuovo Pontificato si batterò finalmente in lotta decisiva fra loro al Congresso di Bologna del novembre 1903. Tali tendenze erano:

1.a La tendenza reazionaria in tutto, tanto nel campo sociale-politico che in quello ecclesiastico, e che aveva combattuto perfino la forma del Congresso, non volendo le rappresentanze di associazioni, nè l'intervento di associazioni femminili. Riguardo alle rivendicazioni temporalistiche, questa tendenza voleva assolutamente ch'esse formassero il pernio della politica e dell'azione cattolica, in modo che ogni fatto, avanti agli occhi del popolo fosse collegato alla riconquista del perduto potere. Erano capi di questa tendenza i fratelli Scottoni, il Saccheti ed il Lancellotti, con i giornali *La Riscossa*, l'*Unità Cattolica* e la *Voce*.

2.a La tendenza di coloro che, per non dare la vittoria agli Scottoni, cercavano di approfittare della situazione per ottenere tutto ciò che era possibile, e che, non potendo, nè volendo lottare contro il Vaticano regio, appoggiavano il Grosoli di Ferrara.

Questa tendenza intendeva il temporalismo nel senso che « prima di trovare una soluzione alla questione, bisognava far cristiana la società ».

3.a La tendenza radicale, emanazione delle prime idee del Murri, il quale però il era accortamente associato nella seconda tendenza. Erano a capo il Lazzarini, ex-direttore del Comune di Orvieto, il Bartini ed altri, specialmente romagnoli, i quali non intendevano affatto di essere soggetti all'Opera; si ritenevano maturi per la formazione di un loro e proprio partito politico sociale-cristiano, che accettasse sino all'estremo limite tutti i dettami scientifici, letterari e critici moderni; volevano una composizione fra lo Stato e la Chiesa, ma non volevano che lo Stato rinnegasse qualche cosa di se stesso, perchè l'assenza assoluta dello Stato è un progresso della vita. Essi erano fautori, insomma, di accordi fra Stato e Chiesa che portassero alla completa separazione dei due poteri, come l'unico mezzo di vita dignitosa per la Chiesa.

Da Bologna a Modena

Ciò che avvenne tutti possono ricordarlo.

Don Romolo Murri fu il tribuno, il dominatore ed il trionfatore del Congresso: tutte le altre figure scomparirono, in realtà, dietro la sua arte oratoria e dietro i suoi fini accorgimenti. In adunanze preparatorie alle sedute del Congresso, egli, sera per sera, catechizzava i giovani che giungevano alle sedute entusiasti delle sue idee. Egli fece trionfare la seconda tendenza, ed il Grosoli, che aveva dimostrato molta abilità e aveva perduto a uomo di Stato, dirigendo le adunanze, a cui il cardinale Svampa aveva dato la benedizione augurale, non nascondeva la sua simpatia per il Murri, che aveva persino invitato a pranzo in episcopato. Fece trionfare la seconda tendenza poichè credette che il trionfo troppo clamoroso della terza avrebbe sollevato immediatamente le ire del Vaticano.

La tendenza reazionaria rimase sopraffatta: quasi scacciata dal Congresso. Murri fece elargire benevolenza a coloro che avevano preparato ordine del giorno e programmi in senso moderato, in materia economica e politica. Illuzzi e Medolago Albani furono indicati (chiaramente come i « moderatori » che i democristiani avrebbero accettato — o, meglio, subito — per cooperare col Grosoli per il trionfo del programma sociale e politico voluto dal Murri.

Grosoli fu elevato alla Presidenza dell'Opera dei Congressi e dalla sua penna uscì finalmente ciò che il Vaticano attendeva per la liquidazione della vecchia organizzazione, ormai ritenuta pericolosa: una affermazione che voleva essere condizionata, ma che in realtà era recisa, di autonomia.

Venne allora il *motu-proprio* (1904) di Pio X, che sciolse definitivamente l'Opera dei Congressi; gli altri documenti pontificî (1905) che stabilirono la nuova organizzazione, sulle basi di tre grandi *Unioni*: quella economico-sociale, quella elettorale, quella popolare: mantenendo solo l'Associazione della *Gioventù Cattolica*: non però sotto la rigida osservanza dell'Autorità ecclesiastica. Fu poi data la *direzione generale* di tutto il movimento ai presidenti riuniti; e al presidente dell'*Unione popolare* fu data di fatto, se non di diritto, la presidenza dei presidenti. Vedremo fra breve il numero degli organizzati ed i loro capi, le aspirazioni e le tendenze dei vari gruppi.

Eliminata l'Estrema Destra del 1903, e cioè la tendenza reazionaria, che non ebbe più potere nelle nuove *Unioni*, è l'Estrema Sinistra, uscita dall'organizzazione e riunita nella condannata *Lega Nazionale* (i murriani) del 1903, insieme con i più ferventi apostoli di un programma di evoluzione della Chiesa in senso moderno, così nel pensiero religioso — modernismo — che in quello politico e sociale), si formarono in seno alle Associazioni, più che tendenze vere e proprie, gruppi di tendenze, che non ebbero grandi esplicazioni alla luce del giorno.

Ora si può solo sicuramente arguire che il Toniolo, il Rezzara, il Medolago-Albani e il Pericoli, presidenti delle varie Unioni, saranno sostenuti da una tendenza di Destra; che una tendenza di Centro sarà rappresentata da coloro che vogliano ottenere un'autonomia conciliabile con i dettami politici sulla sorveglianza dell'Autorità ecclesiastica; e una tendenza di Sinistra, che vorrebbe affermazioni di più recisa sovranità del pensiero degli organizzati su quello dell'Autorità ecclesiastica, e che intende, nel campo economico, di organizzare operai e contadini in Leghe di classi e non confessionali, e che tende alla liquidazione degli attuali dirigenti.

Trionferà — a meno di sorprese — la tendenza di Centro, che comprenderà anche coloro che aspirano alla formazione più completa e più esplicita del partito cattolico, con rappresentanti propri in Parlamento, e che cercherà nella maggior lotta che il Congresso dovrà affrontare (quella delle organizzazioni operaie) di conciliare il conciliabile.

E, sempre in linea generale, si affermerà il concetto che l'organizzazione cattolica in Italia dovrà avere per esponente un partito cattolico spiccatamente nazionale, cioè con caratteri essenzialmente italiani e con un programma sociale che lo distingua nettamente da tutti gli altri partiti.

Pio X, sino a non molto tempo fa — giova oggi ricordarlo — aveva chiaramente espresso il suo intendimento di non dare vita a questo partito: le sue istruzioni circa le eccezioni al *non expedit* lo provano. La sua decisione doveva provenire da considerazioni e riflessioni mature e dal suo intuito semplice, ma fine, di valutare le cose terrene solo in rapporto ai danni o al bene che esse possano portare alla missione spirituale della Chiesa e alla dottrina cattolica.

Vedremo, fra non molto, se la suaidestiva subirà deviazioni definitive e decisive.

Il colloquio del Papa
col cardinale Fischer
dopo i dissensi fra cattolici tedeschi

Roma, 9, ore 22.

Stanotte col direttissimo di Firenze è giunto a Roma il cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia. Questa mattina l'eminentissimo cardinale è stato ricevuto in udienza privata dal Santo Padre. Il cardinale era accompagnato da mons. Lonnigen, rettore dell'ospizio tedesco di Santa Maria dell'Anima, il quale, durante l'udienza pontificia conversò al cardinale, si è trattenuto in colloquio con mons. Bressan. Il Papa ha accolto il cardinale Fischer con la più viva espressione di benevolenza e si è trattenuto in udienza con lui nella biblioteca privata per una mezz'ora. Dopo il cordiale colloquio, il cardinale ha presentato al Papa il suo seguito per il quale il Papa ha avuto parole affabili e paterne e molto lusinghiere per il cardinale Fischer, il che è stato fatto per dimostrare l'infondatezza delle voci corse in occasione del dissenso apparso fra i cattolici di Germania divisi fra il cardinale Fischer e il cardinale Kopp arcivescovo quest'ultimo di Breslavia. In tale occasione infatti fu detto che la Santa Sede, apprezzando i sentimenti del Kopp, avesse quasi deplorato il modo di vedere del Fischer, il quale sarebbe stato invitato a Roma per ricevere una paternale e sconfessare quanto gli era stato attribuito. Il Vaticano contro queste accuse ha seguito la solita via logica per dimostrare l'infondatezza delle accuse rivolte al porporato, il quale stamane ha presentato al Papa, l'obolo della sua diocesi, che ascende ad una somma di 320 mila marchi. Il cardinale Fischer ha lasciato verso mezzogiorno il Vaticano. Domani avrà un colloquio col cardinale Merry del Val, il quale è stato stamane occupato fino dopo mezzogiorno per la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

Il congedo di Bissolati
dalla Direzione dell'*Avanti!*

Roma, 9, ore 17.

Leonida Bissolati, che, in seguito al voto del Congresso di Milano, lascia la Direzione dell'*Avanti!*, questa sera, nell'*Avanti!* stesso, pubblica il seguente congedo dai suoi lettori.

« Questo è l'ultimo numero, che esce sotto la mia responsabilità di direttore. Non senza tristezza mi stacco dall'*Avanti!*, al quale no dato, per tanti anni, l'opera mia: tristezza però temperata dalla compiacenza di avere fatto quanto ho potuto per moltiplicare ai giornale la forza e la dignità, nell'interesse del partito socialista e del proletariato italiano.

« Sono profondamente grato alla grande Assemblea socialista di avere ciò riconosciuto con la cordiale sua manifestazione, di cui la più gran parte andava oltre alla mia persona, andava ai cari amici, che mi furono valorosi collaboratori nel faticoso e delicato compito quotidiano; ma il conforto maggiore mi viene dalla certezza di trasmettere la fiaccola del partito in mani che sapranno sguainarla più alta e più forte che io non potessi ed illuminare l'ardua via dell'ascesa proletaria. Per recare questo servigio al partito, io mi ritrassi, non certo per uscire dal folto della nostra battaglia, in cui sarò, fino all'ultimo, mite devoto. Ringrazio cordialmente i colleghi in giornalismo e gli amici, che mi attestarono in questi giorni la loro stima ed il loro affetto, pur salutando gli avversari, fuori e dentro il partito, coi quali, nel combattimento ideale, ho potuto qualche volta essere aspro, ma di cui non porto con me rancore personale.

« Combatteremo ancora, che importa? Vi è una sorta di fraternità anche tra gli uomini che combattono, fraternità derivante dal sommo sentimento di combattere per ciò che si crede giusto e vero ».

Lo stesso *Avanti!* annuncia che il nuovo direttore, on. Claudio Treves, non assumerà la Direzione del giornale socialista che col 15 corrente mese. Al congedo dell'on. Bissolati seguono poche righe della Redazione.

I blocchi resisteranno
al conflitto verbale
fra socialisti e repubblicani

Roma, 8, ore 22.

Giornata politica tranquilla. La tempesta di un ipotetico rimpasto ministeriale sono dileguate appena apparse. Il Ministero si prepara alla ripresa dei lavori parlamentari. L'on. Luzzatti ha dedicato la giornata di ieri e quella di oggi a conferire a Palazzo Braschi coi vari ministri, che preparano progetti implicanti nuovi stanziamenti di fondi. Così ha conferito con l'on. Sacchi per i provvedimenti a favore dei ferrovieri; e con l'on. Ciuffelli per il progetto riguardante le più umili categorie del personale postelegrafico. A queste conferenze assisteva l'arbitro della situazione in materia di nuove spese, cioè il ministro del tesoro, onorevole Tedesco. L'on. Luzzatti ha pure ripetutamente conferito intorno ai nuovi provvedimenti finanziari col ministro delle finanze on. Facta, e col ministro della marina on. Cattolica per i progetti di legge che quest'ultimo presenterà alla Camera. Fra non molto anche non, finora non accennato, per la sistemazione del personale delle capitanerie di porto.

Montecitorio è pressochè deserto. La sola discussione politica che alimenti il fuoco delle discussioni è anche oggi l'acutizzarsi del dissidio repubblicano-socialista, che deriva dall'inevitabile ripercussione che il dissidio avrà sulla politica bloccarda. Abbiamo chiesto all'onorevole Bissolati quale fosse il suo pensiero intorno alla deliberazione votata dal Comitato repubblicano, colla quale si impone ai repubblicani di uscire dai blocchi dei partiti popolari, dove i socialisti non disconoscano l'ordine del giorno Turati votato a Milano. L'on. Bissolati ha riconosciuto, rispondendoci, la gravità di questa deliberazione, la quale, se venisse rigorosamente applicata, potrebbe segnare la fine dei blocchi, poichè è da escludersi che qualunque sezione socialista possa rinnegare la deliberazione del Congresso nazionale del partito. Quindi, secondo l'on. Bissolati, la deliberazione del partito repubblicano, con la quale si pone l'*aut-aut* ai socialisti, rimarrà lettera morta per quanto almeno si riferisce all'invocata sconfessione dell'ordine del giorno Turati. Abbiamo poi chiesto all'on. Bissolati quali saranno le conseguenze del nuovo stato di cose. Egli ci ha risposto che un periodo oscuro sta per aprirsi. Sono a prevedersi crisi nei partiti popolari e sfasciamenti di blocchi in talune città. Però il risultato finale non sarà — secondo l'onorevole Bissolati — la fine dell'attuale politica bloccarda.

Il deputato socialista del primo Collegio di Roma ritiene che le classi operaie si emanciperanno dai vincoli che le Direzioni dei rispettivi partiti vorrebbero loro opporre per un'ideologia politica, e che tanto gli elementi socialisti quanto quelli repubblicani finiranno col rimanere nei blocchi popolari, senza badare alle all'ordine del giorno Turati di Milano, nè alla successiva richiesta dei repubblicani di ottenere che i socialisti giustifichino quell'ordine del giorno. « Le classi popolari faranno insomma — proseguiva l'on. Bissolati — la loro strada utile come prima, poichè risultano che non sia il caso perdere, a motivo d'una considerazione d'ordine politico astratto, i vantaggi che ad esse derivano dalla formazione dei blocchi e dal programma bloccardo applicato in quei Municipi dove le classi popolari hanno conquistato il potere ».

L'on. Bissolati ha citato, a prova di questa sua previsione, il fatto che proprio ieri sera alla Camera del lavoro di Roma si trovavano riuniti, per discutere di elezioni, di interessi operai, ecc., gli elementi più in vista della classe lavoratrice romana, appartenenti tanto al partito repubblicano quanto al partito socialista. La deliberazione del Comitato centrale repubblicano, contenente la minaccia di uscire dai blocchi, era già di dominio pubblico, eppure nessuno ne ha parlato, tutti si trovarono d'accordo nel senso che gli elementi del blocco popolare romano continuino ad operare gli uni di fianco agli altri.

L'on. Bissolati non ci ha infine nascosto una certa amarezza per la decisione dei capi repubblicani con dire: « Se i capi repubblicani vogliono la guerra, noi socialisti possiamo dire d'aver fatto il possibile per evitarla. Del resto, se occorrerà, faremo la guerra ».

Questo il pensiero del deputato socialista di Roma. Vedremo ora quale sarà il seguito del dualismo iniziato in Romagna e proseguito prima al Congresso di Milano, poi ripreso al Convegno repubblicano di Roma. Però è opinione generale che il sistema delle dimissioni per incompatibilità, dimissioni che dovrebbero essere presentate dai repubblicani e dai socialisti alle cariche che occupano a fianco, non è ancora suonato.

Le organizzazioni dei lavoratori contro la disoccupazione

Bologna, 8, ore 22.

Oggi si è radunata presso la Federazione nazionale dei lavoratori della terra il Comitato interprovinciale sorto per volontà del recente convegno di Ferrara collo scopo di provvedere contro la disoccupazione e composto dei rappresentanti delle organizzazioni di resistenza e cooperative delle provincie di Ravenna, di Bologna e di Ferrara. Erano intervenuti: Baldini e Calossi per la Federazione delle cooperative di Ravenna; Giovanditi, per la Federazione dei braccianti; l'ing. Evangelisti, per la Federazione delle cooperative di Bologna; Guerrachi e Catoli, per la Federazione provinciale dei lavoratori della terra di Bologna; Bianchi, per la Camera del lavoro di Ferrara, e l'ing. Monsini per la Federazione delle cooperative. Erano pure presenti Arrigo Augusto Allobelli e Nino Mazzoni per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Il Comitato tenne due laboriose sedute trattando minutamente dei gravi problemi che affliggono per lunga parte dell'anno le nostre regioni. La segretaria della Federazione, Argentina Allobelli, ha riassunto l'opera compiuta dopo il convegno di Ferrara e venne quindi deliberato la compilazione di un memoriale, che sarà preceduto da una relazione illustrativa sul fenomeno della disoccupazione; esso verrà presentato al Governo e ai deputati delle zone interessate dalla Federazione nazionale e da una Commissione di rappresentanti delle organizzazioni interessate.

Il memoriale verrà diviso in varie parti e presentato ripetutamente ai Comuni delle varie provincie. Le organizzazioni locali saranno invocate a reclamare dai Consigli comunali un voto specifico, energico reclamante non solo l'esecuzione dei lavori immediatamente necessari, ma l'inizio di quei maggiori lavori dai quali dipenderà la sostanziale lenimento della disoccupazione. Il Comitato prese inoltre gli opportuni accordi per disciplinare l'agitazione e le dimostrazioni che andranno scoppiando nelle varie località. Considerando particolarmente le obiezioni di natura finanziaria avanzabilmente dal Governo sempre alle richieste di esecuzione dei lavori pubblici, ai quali sono legati tanti e così gravi interessi del proletariato nazionale, il Comitato deliberò di richiamare l'attenzione dei deputati di Estrema via questo stato di cose al quale contrasta di continuo l'aumentare delle spese militari e di invitarli a mettere in rilievo alla Camera questo contrasto opponendosi alla votazione di nuovi oneri, approvò infine il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato interprovinciale contro la disoccupazione, considerato che nessun provvedimento governativo a favore avvenuto a migliorare o ad una grave situazione che l'assoluta insufficienza degli annunziati programmi dei lavori crea per la disoccupazione operaia che si fa ogni giorno più impellente e a questa inerzia governativa contribuiscono indubbiamente le manovre dello agrario tendenti a colpire il proletariato organizzato; e questa azione reazionaria destinata a provocare per contraccolpo quel rialzo delle tariffe che costituiscono per il proletariato una difesa del diritto alla vita e porgono poi occasione ai lamenti reazionari dei ceti agrari e la richiesta esecuzione dei grandi lavori pubblici trova continui ostacoli nella disponibilità finanziarie, le quali poco consentono continue richieste di nuove spese militari delibera:

a) di pubblicare un memoriale completo che illustri il problema della disoccupazione e precisi le necessità immediate e il programma dei lavori destinati a stabilmente lenire la grave piaga che travaglia in massa operaia;

b) inviare il memoriale medesimo al Governo, ai deputati e ai Municipi;

c) di domandare alla Federazione nazionale ed alle varie organizzazioni della provincia la disciplina delle agitazioni;

d) di richiamare i deputati dell'Estrema sulla necessità di mettere in rilievo alla Camera le contraddizioni fra la ristrettezza del bilancio destinato ai lavori di pubblica utilità e la concessione fatta delle spese militari opponendosi alla votazione di nuovi oneri ».

Nella questione di Cima Dodici
il Governo ha tutelato seriamente i nostri diritti?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 23.

La questione di Cima 12 è risolta diplomaticamente, come annunzia il comunicato ufficiale, con il riconoscimento che quel punto di territorio al nostro confine appartiene all'Austria. Però essa non è risolta per quanto riguarda le responsabilità del ministero nella trattazione della pratica diplomatica. Si annunzia infatti a Montecitorio che qualche deputato veneto interrogherà il Governo sulla soluzione avuta dalla questione.

Un dilemma

Frattanto il *Giornale d'Italia* accusa il Ministero di imperdonabile leggerezza e dice di voler documentare come tale leggerezza sia avvenuta. Il *Giornale d'Italia* scrive: « Il nostro Governo si è impegnato alla leggera in una spinosa questione senza nemmeno curarsi di appurare preventivamente i termini diplomatici precisi della questione stessa; ha incoraggiato delle nobili speranze e malinteso viva nel Veneto una patriottica agitazione per dover poi solennemente confessare la propria impotenza deprimendo lo spirito pubblico delle popolazioni di confine, mascherando con una frase spregiudicata per un punto contestato del territorio nazionale la incongruenza della propria condotta. Un dilemma si impone; o il Governo ritenuta la questione diplomaticamente chiusa con la ratifica della delimitazione del 1905 e ritenuta la Cima 12 un tratto di cresta rocciosa senza alcuna importanza nè militare nè economica, ed allora non doveva lasciar sussistere, e tanto meno incoraggiare, nè anche per un'ora, l'agitazione delle popolazioni di confine, ma doveva, al contrario, opporre subito una pregiudiziale e troncare una questione che non poteva non finire con successo; o il Governo riteneva la questione suscettibile di essere diplomaticamente trattata ed appoggiata da buone ragioni, ed allora non doveva venirci a dire, dopo due anni e per ragioni mantenute nascoste, che la questione era insostenibile ed anche ozios. La grossa leggerezza commessa dal Governo — scrive il *Giornale d'Italia* — risulta lampante dalla cronistoria della questione. L'incidente della bandiera tricolore piantata dal Club Alpino di Schio sulla Cima 12 e levata dai gendarmi austriaci, diede luogo a proteste delle popolazioni di confine e venne discusso dal Consiglio provinciale di Vicenza da uomini di alta rispettabilità personale e politica, quali sono i senatori Colleoni, Cavalli, Fogazzaro e il deputato Brunialti. Orbene, nella seduta del Consiglio provinciale di Vicenza tenuta il 26 settembre, il presidente senatore Colleoni diede lettura di una lettera inviatagli dal ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, lettera che diceva:

Lettere dell'on. Di San Giuliano

« A quanto riferisce l'autorità militare non si sa se il punto in cui fu inalberata la bandiera italiana sia territorio nostro o austriaco. Io sto occupatissimo per cercare di definire tutte queste piccole ma frequenti questioni di frontiera e spero di riuscirvi ». Inoltre il prefetto di Vicenza comm. Facciolati annunziò al Consiglio provinciale che il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ed il ministro della guerra e quello degli esteri stavano concordemente ed alacremente lavorando perchè questo incidente spiacevolissimo avesse ad essere appianato. Questo atteggiamento del Governo, il quale dimostrava chiaramente di non ritenere allora la questione come definitivamente chiusa con la ratifica diplomatica della delimitazione del 1905, incoraggiò naturalmente le speranze di coloro che desideravano la Cima 12 restasse all'Italia e mantenne viva l'agitazione. Il Governo evidentemente animato dal proposito di rivendicare l'italianità di Cima 12, eccitò in seguito enti e personaggi politici della provincia di Vicenza a dare al Governo elementi atti a dimostrare il buon diritto italiano. Ed in data 12 ottobre il senatore Colleoni lesse al Consiglio provinciale la seguente lettera inviatagli alcuni giorni prima dal ministro degli esteri, on. Di San Giuliano: « Attendo atti e documenti fatti da dimostrare che il sito, ove si è alzata la nostra bandiera, appartiene all'Italia. Il rispetto per potere trattare con l'Austria. Tu puoi dire se fossi interrogato che la questione si tratta fra i due Governi e che il modo migliore di trattarla è di farmi avere prove concludenti. Tu però dovresti consigliare di evitare manifestazioni ed atti contro lo Stato amico ed alleato, che il Governo non può permettere e che non possono certo giovare alla soluzione della vertenza ed ai supremi interessi del Paese ».

Negli stessi giorni veniva pubblicato dai giornali che anche l'on. Luzzatti aveva eccitato i senatori Colleoni, Cavalli e Fogazzaro a raccogliere documenti sulla italianità di Cima 12.

La Cima era italiana

Che il Governo fosse persuaso di aver ragione, lo dimostra anche il comunicato ufficioso del 13 ottobre sul Consiglio dei ministri, tenuto il giorno prima. « Il Governo (diceva il comunicato), ha esaminato nuovamente la questione della Cima 12 ed ha assodato che per lungo periodo di anni quella località era stata compresa nel territorio italiano e doveva necessariamente considerarsi come suolo della nostra Nazione. E' però anche vero che la Commissione italo-austriaca per la delimitazione del confine passò la Cima 12 nell'ambito del confine della nostra vicina ed alleata. Questo doveva ritenersi come un mero errore di fatto, ma siccome l'errore non può costituire in base di diritto, il Governo ora ha ordinato di raccogliere tutti quei documenti che possono servire al riconoscimento dell'errore ed alla correzione del confine. « Il Governo dunque, secondo il comunicato ufficioso, aveva già assodato fin dal 12 ottobre che la Cima 12 era italiana. Le popolazioni di confine — osserva il *Giornale d'Italia* — ed i loro più autorevoli rappresentanti, si sentirono sempre più confortati ed incoraggiati dell'atteggiamento del Governo e perseverarono nella loro agitazione. Il Governo inoltre ordinò ai suoi agenti di confine di opporsi a qualsiasi mutazione dello *statu quo* di Cima 12. E' noto che i soldati italiani impedirono ai soldati austriaci di dipingere in nero la croce di Cima 12 che era stata anteriormente dipinta con i tre colori italiani dai soci del Club Alpino Italiano di Schio. Più o meglio di così il Governo non avrebbe potuto incoraggiare l'agitazione per l'italianità di Cima 12 e le speranze di assicurare alla Nazione qu

Il danno e la beffa

Mentre ieri il Ministero diramava il noto comunicato ufficiale nel quale è detto eccentricamente che la Commissione che nel 1905 delimitò il confine non ha commesso errori. Se tale affermazione del comunicato ufficiale risponde al vero, perchè il Governo ha aspettato due mesi a fare quella constatazione risolutiva e frattanto ha menomato in tutti i modi l'agitazione per l'italianità di Cima 12? Quale imperdonabile leggerezza è stata commessa dal Governo, inasprendo ingrossare un incidente di portata internazionale e del quale si è parlato discusso nel convegno di Torino, senza accertarsi preventivamente della possibilità di sostenere il punto di vista italiano? A che si deve un mutamento così improvviso, come quello del Governo? si deve forse all'essersi lasciato richiamare dal Governo di Vienna alla osservanza delle contrattazioni diplomatiche avvenute fin dal 1905-1906? Sarebbe stato un bel successo! Ma ammettiamo pure che il Governo non sia arrivato fino alle ingenuità di farsi opporre dal Governo di Vienna una *fin de non recevoir*, rimane per sempre la bella figura fatta fare dal governo al nostro Paese, lasciando per due mesi credere decisa a far riconoscere di fronte alla Nazione austriaca i propri diritti e proclamando finalmente che questi diritti non sussistono! È possibile che la dignità del nostro Paese e la tutela delle sue relazioni con gli Stati esteri siano consiliate con tanta leggerezza? Come il Governo si spiega delle grosse risate fatte fare ai giornali di Vienna, i quali non possono paragonare gli atteggiamenti eroici assunti dal Governo italiano durante due mesi con l'atteggiamento ultra remissivo mostrato nel comunicato ufficioso di ieri, nel quale il Ministero può ebbia voluto aggiungere il danno alla beffa? Dice infatti il comunicato che riprende la questione diplomaticamente chiusa si costituirebbe un precedente che darebbe adito a simili parte contraente il diritto di rimettere la questione altre delimitazioni che all'Italia conviene rimangano definitive. Ora ogni mediocre studioso di geografia sa, o almeno dovrebbe sapere che i confini attuali così come sono, non sono affatto favorevoli a noi, poichè per esempio, tutte le testate delle valli venete del Baite, del Cordevole, del Stampa, della Brenta, del Posina, dell'Astico, sono in mano dell'Austria. Certo è insomma che il Governo ha fatto fare ancora una volta al nostro Paese una infelice figura.

La firma del contratto nuziale del principi Napoleone e Clementina

Bruxelles, 8, ore 8.

Il contratto nuziale del principe Vittorio Napoleone con la principessa Clementina è stato firmato ieri al palazzo di Bellevue.

La cerimonia ebbe carattere intimissimo: non vi assistevano che alcuni famigliari e due notai. Come ricorderete, la principessa Clementina e le sue due sorelle hanno già ricevuto sette milioni dall'eredità di re Leopoldo e devono ereditare ancora alcuni milioni, se il Governo belga consente ad abbandonare a favore delle tre Principesse sorelle il processo intentato per rivendicare i 50 milioni della fortificazione di Cobourg che fu l'ultima operazione del defunto Re. Inoltre la nipote dell'imperatrice Carlotta può ancora ereditare più tardi una decina di milioni come nipote della sorella di Leopoldo II.

La Gazette per contro suo dice che, contrariamente a ciò che è stato annunziato, nessuna transazione è intervenuta sino a questo momento tra lo Stato e la principessa Stefania, relativamente alla successione di re Leopoldo II.

La principessa Clementina partirà sabato per Torino

Una dichiarazione di fede repubblicana del principe Vittorio Bonaparte

Parigi, 8, ore 14.

Un redattore della *Libre Parole*, che ha visitato il principe Vittorio Napoleone nel suo palazzo dell'avenue Luise a Bruxelles oggi pubblica: «Ciò che non si è ancora detto e ciò che non si potrà credere neppure sulle parole stesse del principe quando lo dirà alla Repubblica francese, è quanto ha dichiarato a me stesso sinceramente, lealmente. Il principe ha detto che è repubblicano come suo zio Napoleone III, che la Francia repubblicana nel 1852 nominò suo presidente, che lo è come il suo grande avo Napoleone I, le cui prime medaglie furono coniate coll'effigie del Bonaparte presidente della prima repubblica. E che a sua volta non pretende altro titolo, se non quello di cittadino della terza Repubblica.

«Senza dubbio in America — disse il principe — ed in ogni altro paese libero si accetterebbe la mia parola, ma in un paese di pregiudizi e di partito preso come il nostro, andate a parlare di libertà imprescrittibile e di diritto comune per ogni cittadino di Francia, anche se questo cittadino si chiamasse Napoleone! Vi si risponderà con leggi eccezionali e d'esilio».

Il redattore della *Libre Parole*, che si è unito a fare una dettagliata descrizione dei saloni del palazzo Bonaparte e della persona del principe, non particolareggia il lungo colloquio che ha avuto con lui. Concludendo il suo articolo e parlando del prossimo matrimonio con la principessa Clementina, egli si domanda se non avrebbe questa l'occasione di annullare il decreto di espulsione, di cui per una strana ironia sarà vittima anche una principessa di una Casa reale, amica della Repubblica francese.

Il carabiniere Tamburrini è morto

L'allievo Cotrone migliora

Roma, 8, ore 10.

L'allievo carabiniere Francesco Tamburrini, che ieri sera nel dormitorio della Legione allievi di Prati di Castello, colpì da improvvisi pazzia, uccise a colpi di fucile il suo compagno Lelli Francesco e ferì gravemente l'altro compagno Cotrone Gerlando, poi datosi all'incendio nel cortile e morto stamane, alle 4 30, all'ospedale militare del Celio, ove, avendo riportato nella colluttazione la frattura della base del cranio, era stato ricoverato. L'allievo Cotrone Fortunato, da Gerace Superiore, pure ricoverato all'ospedale del Celio, va migliorando, sebbene le sue condizioni permangano abbastanza gravi.

Un'una sommaria inchiesta fatta sulla terribile tragedia è risultato, secondo i giornali, che il Tamburrini non aveva alcun rancore verso i compagni contro i quali ha sparato e che in realtà si tratta di un improvviso accesso di pazzia furiosa sanguinaria improvvisa ed imprevedibile. Il Tamburrini ha commesso a fare fuoco su chi commiliteni stando coricato sul letto, mentre i suoi compagni commentavano allegramente il rancio serale dopo essere tornati dagli esercizi quotidiani. Il Tamburrini si era recato in piazza d'Armi nel mattino ed era tornato alla caserma a mezzogiorno e si era gettato nel letto per riposare. Era di carattere apparentemente pacifico. Aveva però un'intelligenza molto limitata, tanto che spesso si lamentava perchè non riusciva ad imparare l'istruzione così presto come i suoi compagni. Egli non aveva bevuto ieri del vino e nella sua cassetta non si è trovata alcuna bevanda alcoolica.

Gl'imponenti funerali di G. C. Abba

Brescia, 8, ore 16.

Alcune ore prima di quella fissata per i funerali di Abba, l'urna è stata deposta nella Villa Settembre, ove è giunta la cassa con la salma.

I telegrammi
La salma nella cassa

Tutti i treni e tramvie riversano qui Autorità, rappresentanze, che vogliono a tributare l'estremo omaggio alla lacrimata salma.

Alla famiglia continuano a giungere frasi di telegrammi di condoglianza, come pure al Municipio e all'on. De Cosso, presidente della sezione bresciana della *Dante*. Sono centinaia e centinaia, provenienti da senatori, deputati, amici compagni d'armi, vecchi discepoli, illustri ed ignoti. Ed a molte centinaia rimangono le lettere. Delle carte da visita è impossibile calcolare il numero, e così pure dei firmatari dei registri deposti in portineria.

La salma di Giuseppe Cesare Abba, posta dopo mezzogiorno, è stata trasportata dalla camera da letto, dove giaceva da domenica, in un'altra sala, ed ivi è stata collocata nella cassa. Assistevano le nipoti, i figli ed i parenti più stretti.

Il dolore che in questo ultimo momento sembrava fosse sopito, è esploso colla massima violenza. Dodici fattini hanno assistito a quest'ultimo atto. Il figlio Piero non può, con i singhiozzi, come smarrito:

— Non l'avrei mai creduto! non l'avrei mai creduto!

La più dolce violenza fu dovuta fare alla figlia dell'Estinto, signorina Nella, che non lasciava di piangere disperatamente il padre.

Chiusa la cassa, è incominciato il lavoro di ordinamento del corteo. Lavoro lungo e difficile, dato il grande numero di Autorità e di rappresentanze di Sodalizi intervenute.

Il corteo

Alle ore 14 viene formato il corteo. Si notano un cordiglio di corone, e specialmente quello della famiglia, dei parenti, del presidente del Consiglio on. Luzzatti, del Comune di Milano, dell'Istituto tecnico di Brescia, di molti Comuni della provincia, del resto d'Italia, della città di Brescia, degli amici, dei discepoli, dei Sodalizi, ecc.

La cassa contenente la salma è deposta alle ore 15,10 nel carro funebre di 1ª classe. Sulla cassa è collocata la camicia rossa ed il distintivo di massone.

Il corteo si avvia in quest'ordine: precede un battaglione del 71° reggimento fanteria e la Musica militare; seguono tutte le scuole di Brescia, le rappresentanze delle scuole di provincia e la Musica del Municipio; quindi vicedi terzetto circondato da valletti municipali, portaberi e vigili urbani. Reggono i cordoni: il senatore Cavalli, per i Mille, il sindaco di Brescia, comm. Civelli, l'on. De Cosso, che col deputato on. Bonicelli rappresenta la Camera dei deputati, e che rappresenta pure personalmente il presidente della Camera, on. Marcora, il senatore Bettoni, per il Senato, il prefetto della provincia, comm. Ferrè, per il Governo, il tenente-generale Bellino, comandante la Divisione militare il sindaco di Cairo Montenotte, seguita dell'estinto. Subito dopo il carro funebre vengono le famiglie, la rappresentanza dell'Istituto tecnico, la Loggia Massonica «Arnaldo» con labaro, scortati a destrieri, tra i quali notano gli onorevoli Cocco, Golzi Emilio, Cabrini, De Cosso, Bonicelli, Scalini, Pasqualino, Lazzarino, Bergallo, Bettoni Vincenzo, il generale Pistoia, la Giunta comunale di Brescia, il Consiglio provinciale in massa, i rappresentanti di tutti i Corpi militari, i ginnastici e le società militari, rappresentanze con bandiere, ed innumerevoli reduci e Società democratiche napolari, ecc.

Mentre la testa del corteo è in corso Palestro, giunge alla casa Abba, alla distanza di circa un chilometro, e ancora una 50ª di Associazioni con bandiere e migliaia di persone, che seguono una la lunga via Venti Settembre.

I superstiti dei Mille

Il corteo segue il seguente itinerario: via Venti Settembre, via Giordano Bruno, corso Palestro, via Verdi, corso Garibaldi, corso Carlo Alberto, Stazione ferroviaria. Lungo tutto il percorso si assiepa una folla foltissima. I palazzi sono gremiti di signore. Tutti i negozi durante i funerali erano chiusi in segno di lutto.

Dei superstiti dei Mille si notavano, oltre al senatore Cavalli ed all'on. Luzzatto Riccardo, Nicotera, Pecorelli, Sirtori, il colonnello Scalvo, Martelli, Barbiellini, Arcelli, ecc.

Quando il carro passa innanzi all'istituto tecnico Nicolò Tartaglia, dal quale il senatore Cavalli presiede dalla gradinata gremita di signori e di bandiere, vengono sparati fiori freschi, e fiori piovono pure dalle finestre vicine.

Alla stazione

Il corteo giunge alla stazione ferroviaria alle ore 5,30. Il battaglione del 71° reggimento fanteria, che è alla testa del carro, alla sua sinistra, mandati all'*Albergo Italia*, presente la salma. Il carro volge a destra e resta innanzi ai cancelli ferroviari. Prende primo la parola il senatore Luigi Cavalli, che porta un saluto al superstite dei Mille. Cavalli parla fra singhiozzi e lascia negli astanti una emozione profonda. Dopo di lui il senatore Federico Bettoni saluta la salma a nome del presidente del Senato e di tutto l'alto Consesso. Quindi il prefetto della provincia comm. Sorge parla a nome di Luzzatti, di Cristaro e del sottosegretario Tosi. Da ultimo, quale si ritiene, aggiunge che la sua terra avrebbe non dimenticato mai il nome di Abba. Scese il duchese di Brescia, Orefici, che saluta a nome di Brescia, che Pelloc cui dice onorario e suo rappresentante al Consiglio comunale, il professore Dario Imer parla a nome degli insegnanti dell'Istituto tecnico, salutando la salma anche a nome di Trento.

Prendono la parola l'ing. Emilio Franchi, presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico; il signor Biotti, uno studente dell'Istituto tecnico; Gedi a nome dei reduci, Da Como, Bordoni, Scalari, Pasquini, Luzzatto Riccardo, Bettoni Vincenzo, il generale Pistoia, il

Cronache del Risorgimento

Contadini, avvocati e saneulotti

Negli ultimi giorni di dicembre del 1722 giungeva alla piemontese Segreteria generale degli Interni una lettera anonima, accompagnata da un biglietto firmato « poveri e Bassa gente » con preghiera a sua « Eccellenza » il ministro di rimetterla a Sua Maestà e « supplicare per nei che ci conceda quanto le domandiamo ». Vittorio Amedeo III, nel cui giudizio un letterato valeva meno di un tamburino, passò sopra facilmente alla ortografia della scrittura e alla grammatica, e badò alla sostanza, che era assai grave. I sudditi fedeli si rivolgevano a lui perchè provvedesse ad alleviarli di un peso insostenibile alle loro forze o alla loro pazienza: della suggestione a certi « lupi divoratrici » « li quali già son stati la rovina del Piemonte pochi anni fa, ed in questo anno sono principia saranno gli divoratori. » Quali lupi non erano i francesi urgenti allora ai valichi alpini; ma nemici ben più temibili, quanto più vicini e domestici, e tanto meno impediti dal potere delle pubbliche istituzioni. Nella supplica sono chiamati « affittanoli » ed erano di fatto i grandi speculatori agrari pullulati in Piemonte nella seconda metà del settecento, nella lunga quiete seguita alla pace d'Aquisgrana. — « Pensi, o Maestà, chi è alla rovina siamo noi suoi sudditi, noi che siam pronti a metter la vita per difender lo Stato o la sua Corona, ma convien che sua Maestà ci assista e faccia che possiamo vivere, dunque ci assista e faccia che possiamo vivere, dunque ci provveda dei viveri, immediatamente ed anche terminato l'anno si publichi nulli tutti gli affittamenti, e che tutti gli adquatori Signori Conti, Baroni, Cavaglieri e Marchesi pagano li suoi debiti a chi ne è creditore, allora vedrà vostra Maestà che tutto anderà bene, e che non ci sarà più calamità nei suoi Stati, che li signori viveranno in quieto e che non avranno più tanto orgoglio, li sudditi vivranno in pace, e tutto anderà bene; in difeto non fa bisogno dei francesi, bastarà di noi per solevarsi contro questi lupi infernali de signori e delli affittanoli, che credano di prenderci sin al fidico. »

Forse alle orecchie sovrane non era mai suonata una così rude parola di sudditi; forse per la prima volta in quella società patriarcale s'innalzava al trono un tal grido di dolore proletario. Senza frapporre indugio, l'amministrazione centrale e provinciale fu messa in moto per una generale inchiesta, che rimase sono al Governo dello stato delle cose in tutto il regno e trascorsi cinque giorni appena, già giungevano alla Segretaria le prime risposte alla circolare regia.

L'incartamento di questa singolarissima inchiesta economica del 1792, che doveva di lì a non molto dare i suoi risultati pratici, giacque più di un secolo negli Archivi, ignorato e trascurato da quanti si sono occupati degli eventi di quegli anni in Piemonte. Ma recentemente Giuseppe Prato — insieme con l'Einaudi e col Pugliese, uno dei più valorosi propulsori degli studi di storia economica che siano oggi in Italia — facendo uno scasso profondo nel sottosuolo della storia di quel periodo, lo ha dissepolto e messo alla luce, con una relazione sul reale assetto economico del paese, di una larghezza e precisione veramente magistrali. Le osservazioni e i giudizi, dati da storici e da contemporanei sulla società piemontese durante la rivoluzione e l'invasione francese, al lume dei nuovi documenti risultano superficiali e parziali, non essendosi mai prima d'ora tenuto conto quanto era necessario di una quantità di fatti che soltanto l'attuale indirizzo di ricerca ha messo in rilievo e in valore. Valendosi, prima d'oggi, dar la ragione di un fenomeno così singolare e insieme così complesso quale l'espandersi fra noi del contagio rivoluzionario negli ultimissimi anni del secolo, si tirò in ballo il desiderio largamente diffuso di maggiori libertà politiche, si partì da una avversione maturata nelle classi minori contro i privilegi della nobiltà, si accennò a una insurrezione della proprietà piccola e media contro i danni del latifondismo; si volle vedere in certi moti sparsi l'effetto di una ribellione agli oneri feudali ed ecclesiastici, ed ecco che nella sua limpidissima monografia da un colpo a tutte queste più o meno cervellotiche supposizioni, e ci ricrea dinanzi lo stato vero della società piemontese in quel tempo, così nell'ordine dei fatti e delle condizioni sue materiali, come in quello dei sentimenti e delle idee.

***

Quando la rivoluzione francese battè alle sue porte, il Piemonte era travagliato da un vasto processo interno di evoluzione economica. Paese agricolo per eccellenza, ciò che mutava in esso era appunto la condizione e il valore della terra. Una grande trasformazione agraria si andava gradualmente compiendo entro i suoi confini, allargati dopo le vicende militari e politiche della prima metà del settecento. Il lavoro e la produzione agricola, seguendo la legge di tutto un vasto moto europeo, si andava progressivamente industrializzando; e il centro della vita sociale si spostava dalle campagne alle città, dove si accentuavano nuove tendenze al lusso, ai comodi, ai piaceri, e insieme si sviluppava all'eccesso la burocrazia e il militarismo. Nulla che facesse pensare a una rivoluzione, ma c'era la sostanza di una naturalissima, sebbene travagliata evoluzione.

Il fenomeno del capitalismo agrario era in Piemonte di origine forestiera. Tutte le terre nuove acquistate recentemente dai Savoia nello Stato di Milano, nella Lomellina, nel basso Novarese, nel Vigevanasco, nell'Oltre Po, erano condotte con sistemi agrari diversi da quelli in vigore nel Piemonte vecchio. Là era diffusissimo il latifondo signorile dei fondatari milanesi. La quale aristocrazia aveva un modo di vita diverso dall'aristocrazia piemontese. Era un patriziato con inveterate abitudini urbane, che ritraeva dalle terre larghissime entrate, e le spendeva con liberalità nei grandi centri, particolarmente a Milano, e rifuggiva dall'abitare nelle tristi pianure delle pingui risaie, alle quali preferiva non a torto le ridenti sedi estive ed autunnali dei colli brianzuoli, e dei laghi. Le sue rendite le giungevano per il tramite di svelti ed oculati speculatori, i quali conducevano i loro fondi col sistema del maggior rendimento. E siccome è un vecchio assioma che la terra tanto più rende quanto minore è il numero delle braccia necessarie per lavorarla, questi industriali ottenevano tanto più frutto quanto più debole e povera era la classe dei lavoratori e dei contadini. Onde la mezzadria era in quelle parti pressochè abolita, e i prodotti delle affittanze erano l'opera di una scarsissima minoranza proletaria. Tutta quella ricchezza usciva dalle mani di pochi bovari, di giornalieri avventizi, che in compenso menavano incerta, malsana e poverissima vita. La popolazione era scarsa, senza radici profonde nel terreno, e vuota dei grandi sentimenti sociali della proprietà e della famiglia, inclinata ad abitudini viziose, all'ozio, all'alcoolismo, all'accattonaggio, alla sveglialezza e alla renitenza al servizio militare. Appunto da questa vasta regione piana del confine orientale si diffuse nel rimanente del paese il nuovo sistema di conduzione agricola, con tutti i vantaggi e con gli immancabili danni.

Una nuova razza di speculatori, per l'innanzi sconosciuta in Piemonte, pullulò allora in ogni parte, e rafforzata dallo stesso condizioni generali del paese, ch'erano mutate; poichè il valore delle terre universalmente cresceva, e le condizioni dei contadini locati a mezzadria s'andavano facendo troppo buone, al paragone delle spese sempre maggiori che richiedeva la vita dei proprietari o dei signori. Mentre in Francia l'onere tributario complessivo era del 33 per abitante, in Piemonte era del 9. Fra imposte dirette, decime ecclesiastiche o signorili il piccolo proprietario campagnuolo di Francia pagava circa il 90 per conto del reddito. In Piemonte non arrivava al 15. E a mano a mano che ci si avvicinava alla fine del secolo la condizione tributaria migliorava per il mezzadro, poichè cresceva il valore dei prodotti, e la rendita. L'onere dovuto al clero e ai feudatari era, in complesso, irrisorio.

Col regno di Vittorio Amedeo III, burocrazia e militarismo presero uno sviluppo enorme. Torino divenne, a paragone di quel che era prima, un centro denso e formicolante di vita. I nobili si raccoglievano da ogni parte alla Corte, che distribuiva largamente cariche e uffici onorevoli e lucrosi, ma per conservarli erano costretti a ridurre a proporzioni sempre minori le vecchie abitudini di vita campagnuola. Verso il 1790 Torino non aveva abbastanza case per contenere tutto questo movimento di gente che dalle terre e dalla provincia s'inurbava. Il prezzo di locazione delle case era salito ad altezze enormi, producendo una vera crisi. E attorno a Torino crescevano a vista d'occhio le nuove abitazioni signorili, dei nobili, dei grassi borghesi, dei banchieri, degli speculatori. La collina era letteralmente coperta di ville, dalle quali in pochi minuti si scendeva alla capitale per accudire agli affari o per adempiere agli obblighi minuscoli della vita cittadina e di Corte.

Così la speculazione agraria entrò per una strada aperta. Piccoli e grandi capitalisti cominciarono a farsi innanzi, intendo che la loro ora era venuta. I tempi erano di pace e le voglie inclinavano al lusso; non solo crescevano le occasioni, ma la necessità dello spendere, specialmente in quella nobiltà che la pace rendeva oziosa e spensierata, e che la vita militare e cortigiana spingeva naturalmente a far bella figura, a brillare, a divertirsi. I fittavoli sfruttando questo stato di cose naturalmente lo accrebbero. Attirarono i signori col miraggio di una rendita fissa e sicura, senza le noie della vigilanza dei beni. Anticiparono le quote, vennero in aiuto a famiglie che l'urgenza di gravi impegni pecuniari preoccupava. Pagavano i debiti contratti al giuoco dai figli spensierati. Circuirono la casta aristocratica di un benessere che in parte era reale, e in parte doveva riuscire fittizio, poichè la speculazione è tiranna e la sua organizzazione è invadente e dissolvente.

Ma il male vero fu fatto a quella classe che rimaneva del tutto indifesa e sottoposta: ai contadini. Fu organizzato ai loro danni un vasto sfruttamento. La mezzadria fu assalita da ogni parte, sradicata dove era possibile, e minata nel profondo un po' dappertutto. Essa non conveniva più agli speculatori, e non era più necessaria nei nuovi sistemi di coltura intensiva. Onde ai mezzadri si sostituirono largamente i bovari, o i lavoratori alla giornata, che si pagavano infinitamente meno e che lasciavano più largo margine ai guadagni. Dove i mezzadri resistevano, difesi da contratti antecedenti, si oppressero col peso di oneri accresciuti, e con l'obbligo di nuovi lavori.

Gli effetti non tardarono ad apparire. Il vecchio ceto agricolo si scompone a poco a poco, centinaia e centinaia di famiglie si dissolvettero, con esse scomparvero i grandi allevamenti bovini, preferendosi di vendere il raccolto dei prati in città, per alimentare i cavalli dei signori o dei soldati. Si diseminò per ogni dove una nuova generazione di lavoratori senza tetto e senza avvenire, braccia che attendevano tutto l'anno le stagioni brevi delle opere; e intanto tutta quella gente sradicata, spostata, mutata nelle abitudini e nelle condizioni, perdeva i vecchi sentimenti di amore alla proprietà, alla famiglia, e nelle invernate rigide era costretta a sostenere la vita implorando soccorsi e mendicando. L'emigrazione nelle città cresceva anche per opera di costoro, e il problema del caro vivere, delle case, si faceva sempre più minaccioso e più acuto. S'era formato un vero proletariato parassitario, e il grido di dolore che abbiamo udito sollevarsi da alcuni suoi rappresentanti nella supplica al Re, non era che l'indizio di una generale condizione di cenci e di salmi.

***

Ora, il problema storico che più direttamente interessa noi, noi riguardi con le prime origini del Risorgimento, è questo: in una tale società, presa nel mezzo di una evoluzione che era il prodotto suo naturale, che effetto fece, che colpo diede la rivoluzione francese quando apparve gridata e portata dai sanculotti del '92 e del '93? Quel proletariato era veramente un proletariato rivoluzionario? E quella borghesia che serviva da cuscinetto tra la plebe e la nobiltà, sollecitata anch'essa dalle nuove ambizioni, dalle nuove cupidigie di lusso, di guadagno e di potere, ebbe verso la rivoluzione che le veniva incontro un moto e uno slancio di simpatia o di consentimento, oppure, sotto i nuovi costumi, era ancora solida e dura la vecchia tempera, e erano e permanevano nel fondo dei caratteri gli antichi sentimenti essenziali e fondamentali? Insomma, i moti parziali e le sollevazioni sparse di quegli anni in Piemonte ebbero una causa rivoluzionaria o furono fenomeno del lento e naturale evolversi verso altre forme di tutti i ceti sociali?

La risposta, dobbiamo dirlo, non è dubbia: La rivoluzione francese non fu per il Piemonte che un fenomeno esteriore e lontano, e l'invasione niente altro che un episodio di violenza imposta o subita. Fu una violazione dei sentimenti di tutte le classi.

Poichè le mutate condizioni economiche del paese non erano state accompagnate da un rivolgimento morale e intellettuale di tale natura e di tale intensità da permettere che gli animi consentissero a quel turbinoso mutamento di cose. Il vecchio Piemonte erasi conservato tranquillo, tradizionale, nobiliare, apolitico nelle classi medie ed inferiori, militare nella classe aristocratica; dinastico, fedele, religioso in tutto, dall'alto al basso. Bastarono i primi ordini del re, bastarono i primi rintocchi delle campane sulle chiesuole dei villaggi perchè tutto il paese si risuotesse in un balzo di guerra e di difesa. E se la politica delle classi dominanti non seppe essere accorta e sapiente; se il sovrano vi rivelò anch'egli sin dal principio inferiore alle troppo alte necessità dei tempi; se tutto quel grosso esercito fece una opposizione impotente al rapido incalzare del nemico; se la turbe di popolo, condotte dai curati di campagna diedero subito volta non appena i nemici della religione si fecero vedere allineati nelle loro pianure; questo non vuol dire: il Piemonte era impotente a vincere la grande prova; tuttavia l'affrontò con unanime slancio e tenne fermo fino a quando l'inopienza, la malevolenza, il tradimento dell'Austria alleata non ebbe fatto capire a tutti che la resistenza era ormai una inutile follia. Ma il Piemonte non fu rivoluzionario. Anche quel proletariato sviluppatosi nel suo seno con una energia miracolosa, diede le braccia all'opera della difesa comune, e lasciò anche nelle provincie più deboli e più miserabili il ricordo di imprese di un eroismo puerile, ma appunto per questo più sincero e più vero: come quando i villani buevano i grossi tronchi d'albero per farne bocche di cannoni. Napoleone vedeva chiaro quando nel '97 scriveva al Direttorio: « Non c'è in Piemonte la prima idea di una rivoluzione ». E mandava a farsi benedire i rivoluzionari d'occasione, i patriottardi esaltati, i buffoni e i vigliacchi che a lui erano finalmente in Italia volevano far corte e corona, assicurandolo che il paese era pronto a ricevorlo.

Poichè un certo movimento rivoluzionario alla superficie della società vinta ed invasa s'era realmente prodotto in quegli anni, e lo idee giacobine avevan trovato anche qui i loro declamatori. Ma erano quei soliti avvocati teorici di tutti i tempi e di tutti i paesi, che sulla rivoluzione e sull'invasione o si illudevano o perfidiavano: e le loro schiere lasciarono traccie e ricordi di traditori. Essi erano una la rivoluzione, ma la retorica della rivoluzione. E quando si trovarono soli in mezzo al popolo, dovettero far presto a fuggire, perchè il popolo li avrebbe accoppati. L'albero della libertà intorno al quale eran durarono un poco a concionare e a ballare, era stato piantato in un terreno dove ancora non poteva fiecar le radici.

Vedremo che tutta la rivoluzione italiana, dal principio alla fine, da questi anni al '14, dal '21 al '48, dal '49 al '59, dal '60 al '70 è il fenomeno continuato di un popolo che si muove quasi sempre ultimo fra tutti i popoli d'Europa, quando gli altri glielo permettono, e quando gli altri glielo impongono, proprio come sono costrette a fare le nazioni tardi arrivate nel grande movimento della cultura e della politica del mondo.

Luigi Ambrosini.

L'evoluzione agraria nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1789-90 in Piemonte, Memoria di GIUSEPPE PRATO. — Reale Accademia delle Scienze di Torino.

Il Duca di Connaught

Il Duca di Connaught ha testè inaugurato il Parlamento della Federazione degli Stati del Sud-Africa.

Quarantasette orologi d'argento dentro una gamba

Torino, 8, ore 21.

Fioravante Scalvini fu Giuseppe, da Canneto sull'Oglio (Mantova), fu l'orologiaio o per meglio dire disgraziato non ha una gamba. Egli però ha rimediato alla sua dolorosa condizione facendosi fabbricare una bella gamba di legno, colla quale camminava un po' zoppicando, spaventandosi ad un bastone.

Ma lo Scalvini ha anche pensato che la sua gamba di legno poteva essere per lui fonte di guadagno e poichè fa l'orologiaio, e Como sta a pochi passi dal confine svizzero e la Svizzera è la più grande fabbrica di orologi del mondo, egli ha utilizzato la gamba di legno in un modo ingegnoso per il contrabbando degli orologi.

L'altro giorno approfittando della festa e del bel tempo, se ne era andato a Chiasso e poco dopo rientrava in Italia, rispondendo alla domanda dei doganieri:

— Non ho nulla di dazio.

La risposta non rassicurò l'agente della finanza Antonio Oggiano e invitò lo zoppo ad entrare in dogana per la visita.

Lo Scalvini andò e gli stava per licenziarsi ben felice in cuor suo che nessuno si fosse accorto del rinnovato della gamba di legno, quando per indicazione dei brigadieri Ignazio Criscito e Alfredo Cafora, addetti alla squadra volante di Como, l'agente Oggiano gli fece scricchiolare il cinabro che assicurava il legno al tronco umano.

Ed allora apparvero ben quarantasette orologi d'argento, con il loro involucro, nascosti dentro la gamba, assai ingegnosamente.

Allo Scalvini venne elevata contravvenzione per contrabbando, ed ora si fanno ricerche per sapere quante altre volte lo zoppo sia passato inosservato alla frontiera col suo carico di orologi.

Il furto dei titoli alla Bancaria

L'ing. Giudici esce dal carcere

Como, 8, ore 22.

Uscito dal carcere l'avv. Jona, dopo aver prestato a mezzo dell'avv. E. Maino la cauzione di lire 5000 richiesta dall'ordinanza della Camera di Consiglio del nostro Tribunale per la sua scarcerazione provvisoria, si attendeva che uscisse anche l'ing. Giovanni Giudici, per cui la Camera di Consiglio aveva ugualmente stabilito.

Ieri infatti giunsero a Como l'avv. Filippo Grisorio ed un amico dell'ing. Giudici, ma tutte le formalità inerenti alla scarcerazione non si poterono compiere e l'uscita del detenuto fu rimandata ad oggi.

Intanto l'ing. Giudici ricevette nel carcere di San Donnino la visita della moglie, che era giunta da Milano, e che ha atteso qui fino ad oggi la liberazione del marito.

Oggi compiute le formalità, l'ing. Giudici ha lasciato il carcere, accompagnato dalla moglie che lo attendeva nell'ambulatorio del Tribunale. Egli e la signora sono ripartiti subito per Milano.

Maria Pia sverna rebbe a Capodimonte

Roma, 8, ore 19.

La *Tribuna* dice di sapere per sue speciali informazioni che la regina Maria Pia partirà prossimamente da San Rossore per Napoli. L'augusta donna passerebbe l'inverno a Capodimonte. Si attende in Italia anche il duca di Oporto. Re Manuel e la regina Amelia lascierebbero, sempre secondo le stesse informazioni, tra breve il castello di Woodnorthon dove sono ospiti del duca di Orleans, per andarsi a stabilire nel Belgio.

L'enorme concorso del pubblico alle giornate torinesi d'aviazione

« ..... All'esterno l'ippodromo è completamente assediato da un esercito di spettatori... I più audaci ed i più abili hanno dato, tra l'invidia degli altri, la scalata alle piante, e si sono issati lassù, immobili, come sentinelle avanzate. Ma come questa volta la vecchia immagine degli alberi fioriti improvvisamente di grappoli umani può aver colore d'efficacia..... ».

Così la cronaca. La nostra fotografia è stata presa dall'interno dell'ippodromo; gli alberi, oltre la cinta del muro, presentano la fioritura nuova, umana; oltre la cinta passa un carabiniere a cavallo, che si volge allo scattare dell'obbiettivo.....

Giornali e riviste

Sono state pubblicate le memorie dell'attore Got, che fu dal 1850 *sociétaire* della Comédie Française ed artista di merito insigne, d'animo franco, di libero ingegno. Il suo giornale è naturalmente pieno di curiosi dati ed aneddoti cui aggiunge pregio una grande ridezza di parola. La *Revue Hebdomadaire* ne ne estrattiene. Got è senza indulgenze, ma vede chiaro i lati ridicoli delle persone e delle cose. Giovanissimo, incontrò in casa di Béranger Chateaubriand e Lamennais e ci presenta uno Chateaubriand annoiato, maligno, egoista e profetico, ed un Lamennais dolce e silenzioso come sono spesso in apparenza tutti i ribelli. L'enfasi di Chateaubriand lo esasperava e lo faceva ridere. Nemmeno Victor Hugo trova grazia presso di lui. La sua magniloquenza lo nolava. Incontrando agli attori le parti di *Marion de Lorme* dice il Got ch'egli intonava i versi « con la sua voce rude che aveva l'aria di cantare dentro un vaso... ». Musset gli piaceva di più; ma come scrittore, non come uomo. Trovava che costui-uomo il poeta teneva un contegno troppo sbrigliato e sbocconi, non aveva quel che si chiama la *tenue*. Nel suo giornale troviamo anche un Balzac utilitario e dispotico. Got passeggiando con Heizel incontra l'autore d'*Eugénie Grandet*. Subito è conquistato dalla foga e dalla verve del romanziere, malgrado i molti paradossi che egli esibisce. Heizel lo presenta: « Guardate, caro Balzac, poichè siete curioso del teatro e delle quinte, confessate Got; egli vi informerà! ». Ed ecco Balzac precipitarsi sull'attore come sopra una preda. Egli voleva sapere. « Ero inebriato — racconta Got — e parlavo e parlavo tuttora; i suoi piccoli occhi mi scandagliavano in fondo all'anima. Avremo fatto venti volte, andando e venendo, il Boulevard des Italiens. Tutti i caffè s'erano chiusi. Erano le due del mattino. La stanchezza ed il sonno cominciavano a pesare perfino sul mio entusiasmo... Balzac allora mi ha abbandonato sull'asfalto come un limone spremuto, guardandomi con una profonda pietà... Mi son sentito schiacciare e mi ci son voluti cinque minuti per rialzarmi! ». Balzac gli aveva preso tutto, lo aveva vuotato della sua personalità! Balzac si documentava così consumando gli altri... In quanto a Dumas padre, per lui il Got sentiva una repulsione profonda, che egli non nascondeva, come non nascondeva mai nulla. Un giorno Sardou volle sapere la gran confidenza dal Got chi dei *sociétaires* della Comédie aveva votato con palla rossa contro un suo lavoro che era in lettura. Got, cui era stata affidata una parte principale, rispose: « Quella pallina rossa era la mia! ».

***

Il Tommaseo — scrive l'*Alfieri* — fu di tutti i nostri letterati del Risorgimento il più maldicente e pettegolo. Colla stessa violenza con la quale rinfacciava al Gozzi il male che questi aveva detto dell'Italia e degli italiani, egli maltrattava quanti nostri connazionali, illustri o no, conosceva. Le sue lettere sono capolavori di maldicenza e di perfidia. Nel 1835 egli era a Parigi, emigrato volontario, accolto cortesemente dai francesi, come, del resto, tutti gli altri nostri esuli. Di questa cortesia egli ringrazia i francesi su questo tono: « degni uomini, dalle idee, dalle istituzioni di Francia nulla è a spernire di bene; credetelo. — I più destri sono furfanti: i più buoni imbecilli e deboli. — E stranocchevole il numero degli imbecilli: dottamente imbecilli, avvedutissimamente imbecilli, caldamente imbecilli... ma imbecilli di santa ragione... ». E degli italiani? « Certo che degli italiani a Parigi non s'ha gran cosa a lodarsi ». E bisogna notare che allora c'era il fior fiore dei nostri fuorusciti: il Mamiani, il Bresciani, il Botta, il Rufini... Egli lottavia non si contenta di tali insolenze generiche: anzi specificare e dare a tutti il suo... « Manzini è il « console dei... mifichioni », per non usare l'altra parola. La *Giovine Italia* diventa nelle sue lettere l'*Italia Bambina*». Parlando del Beltrami, che con slanci inauditi arrivò a scoprire le sorgenti del Mississipi, lo chiama « il *preteso* scopritore... ». E ripicchia sulla *stupidità* della *Giovine Italia* e sulla *coglioneria* della Savoia: come di ridicolo i generali Armandi, Sercognani, Pepe, profughi e vinti e degni perciò almeno di rispetto. Di Carlo Botta si esprime così: « La sua *Storia d'Italia* è servile: testa fiacca e vuota a quel fiotta... ». E di Pellegrino Rossi: « Il nostro Rossi è un'anima venduta ai presenti ministri ». E dei Mamiani: « Ha uno stile da annunziare tutti i passeroli della selva di Arcadia. Sta scrivendo un dramma in dieci atti. Vuole essere originale, vedete! ». Egli si mostra feroce ed implacabile contro il D'Azeglio e il Leopardi contro quest'ultimo specialmente: « Nel duemila il Leopardi non avrà il eminenza nella stima degli uomini neanche la minor dorsale, perchè i bachi della sepoltura glie l'avranno appianata... ». E correnti al suo giudizio ostacolo e imbecilli che il Baudry stampasse a Parigi le opere di Leopardi...

***

I. N. D. I. sono le sigle satiriche — ricorda *Minerva* — che i giudei a dileggio incisero in cima alla croce, e che divennero il motto vermito da tutti i cristiani: ognuno ne conosce il significato: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Non tutti però conoscono l'uso semplice, e a lieti diversi, che fu fatto di tale sigla. Perfino la Massoneria l'ha adottata nonendola da tempo immemorabile sul principale dei suoi emblemi, il triangolo: *Iuno Natura Renovatur Integra*. « La natura col fuoco si rigenera... ». Ad altri significati ed interpretazioni furono destinate dai posteri, talora poco reverenti, *Je N'y Rendirai Jamais*, avrebbe detto lo stesso Gesù Cristo, interpreta scherzosamente La Fontaine, riferendosi al suo malamaraio viaggio... in questo mondo. E Pasquino, adattando le sigle alle circostanze, scrisse, quando venne proclamata l'infallibilità del Papa: « *Io Non Riconosco Infallibilità* ». Eroicamente irreverente l'interpretazione data da Leone Gambetta quando, frequentando una scuola di frati, completò le iniziali sovrastanti alla croce appesa nella scuola in questo modo: *Io Nous Rendons Imbecilles*. Ad altri significati fu poi piegata la sigla: *Imperator Napoleon Rex Italiae* comparsa in un grandissimo trasparente il giorno della incoronazione sul letto della casa di un repubblicano. E' vero che gli amici di questo affermavano che invece significava: *Italia Non Rimarrà Inulta*. E un frate, il giorno dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, scrisse, acceso d'entusiasmo patriottico sulla croce del convento dei Cappuccini: *Joseph Mundus Redemtor Italiae*.

***

L'inglese Sharman — scrive l'*Audace* — ha inventato un nuovo apparecchio di telefonia senza fili, che consente di mandare il suono attraverso la terra: ciò che in un avvenire più o meno prossimo darà modo di parlare con i minatori seppelliti in seguito a qualche catastrofe. Il principio dell'invenzione consiste nell'utilizzare il terreno per la trasmissione delle onde elettriche, come si fa dell'aria per le onde sonore. I primi esperimenti, riuscitissimi, ebbero luogo nei sotterranei di Chislehurst, che formano dei corridoi molto estesi e complicati ad una considerevole profondità. Uno degli strumenti venne collocato in cima alla collina che sovrasta ai sotterranei stessi e riunito mediante due fili a due pinoli piantati nel vasto. Esso azionava un rocchetto d'impulsione destinato a mandare attraverso gli strati terrestri degli impulsi elettrici fino ai pinoli di ferro annessi allo strumento ricevitore, situato a duecento metri sotterra: il quale trasforma poi in suono le onde elettriche ricevute. La percezione fu chiarissima, quanto con un telefono ordinario. Il consumo di energia elettrica è assai lieve e l'apparecchio, tutt'altro che ingombrante, rassomiglia per la forma e per le dimensioni ad un comune macchinino fotografico.

***

A studiare dalle osservazioni che i grandi esploratori danno dei loro viaggi e delle loro andate dopo si è quasi tentati a pensare che essi sono un po' tutti, chi più chi meno, degli eroici, dei grandi umoristi. L'*Echair*, infatti, ricorda che il grande ed intrepido esploratore dell'interno dell'Oriente, Sven Hedin, a chi lo interrogava in proposito, diceva: « Se io ho voluto esplorare il Tibet è per la ragione che non sapevo sopportare di vedere sulle carte geografiche dell'Asia delle chiazze bianche con tanto di « inesplorato ». Ciò mi seccava e mi dava ai nervi. Perciò ho deciso di partire ». Prima di lui, il celebre Stanley definiva la sua prima famosa traversata dell'Africa « una *reportage* come un altro, forse un po' più difficile, ma certamente nuovo! ». E l'ultima frase degna di essere ricordata è quella di Shackleton, l'esploratore del Polo Sud, il quale esclamò: « Ciò che vi ha di noioso in un viaggio verso il Polo è il ritorno. Si gela lo stesso che nell'andata e non si ha più la soddisfazione di poter piantare una bandiera più lontana che sia possibile! ».

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Guarigione d'un contabile

Le Pillole Pink hanno restituita la salute al signor Athos Nevi, contabile, via Fatri, N. 15, Milano. Egli si ha indirizzata la seguente lettera di felicitazioni:

« Sono lieto di potere informarvi che debbo alle Pillole Pink il completo ristabilimento della mia assai ferma salute. Durante un anno, ho sofferto di uno stato di anemia che non mi era stato possibile vincere coi medicamenti ordinari. Questa malattia, questa debolezza sempre crescente, mi aveva completamente demoralizzato e scoraggiato. Grazie alle vostre Pillole, ho ripreso tutte le mie forze, mi è tornato un ottimo appetito ed ora, sentendomi meglio, vedo l'esistenza sotto un altro aspetto ».

Guarigione di un vecchio

Malgrado i suoi 67 anni, il signor Emiliano Zarattani, non ha esitato a fare uso delle Pillole Pink, sapendo bene che le Pillole Pink danno la salute alle persone attempate come ai giovani. Alla lettura dell'attestato che pubblichiamo qui appresso è facile rendersi conto che il signor Zarattani era gravemente malato.

Il signor Zarattani, il quale abita in Imola (Bologna), via Carmine, N. 32, scrive:

« Sono lieto di attestare che la cura delle Pillole Pink mi ha dato risultati sorprendenti. Colpito da paralisi parziale, ero rimasto senza appetito, le mie digestioni erano penosissime e provavo una grande debolezza in tutto il corpo. Le vostre Pillole mi hanno fortificato come per incanto, esse hanno facilitato le funzioni del mio stomaco e del mio intestino, mi hanno procurato energia e una grande sensazione di benessere. Mi sembra davvero che mi abbiano risuscitato ».

Dichiarazione d'un tappezziere

Il signor Cremascoli Virgilio, tappezziere, via Carlo Goldoni, 44, Milano, ci scrive:

« Mi affretto a comunicarvi che le Pillole Pink furono assai favorevoli al ristabilimento della salute di mia figlia Alessandrina, diciottenne. Mia figlia soffriva di povertà di sangue ed esaurimento nervoso. Era sempre pallida, sempre ansiosa, il minimo rumore la dava un soprassalto. Aveva timori e terrori inesplicabili. La sua debolezza era tale che sovente sveniva e talvolta le gambe non la reggevano. Inutile aggiungere che aveva perduto l'appetito e il bel colorito. Mi fu consigliato di farle seguire la cura delle Pillole Pink, le quali, infatti, le resero la salute ».

Sirolina „Roche" — Catarri, Tossi ostinate, Influenze, Scrofolosi — Fiac. orig. L. 4.—

FERNET-BRANCA — Specialità dei FRATELLI BRANCA MILANO — AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO — Guardarsi dalle contraffazioni.

CHAMPAGNE **SELECTED 1900** **S. P. FLURY & C. - COIRE**

Agenti: TORINO: C. Aymar, Piazza Statuto, 10; ASTI: Fr.lli Florio, vial. [illegible]

Rappresentante: Franco le Case del CREDITO ITALIANO per conto Milano. 11229

Bottiglia L. 14,50 nei principali negozi.

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca — Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione a L. 2 (vino compreso): *Antipasto — Gnocchi alla Romana — Granadin — Dessert.*

Pranzo a L. 3 (vino compreso): *Antipasto — Zuppa — Pesce — Arrosto — Insalata — Dolce — Dessert.*

Tutti i piatti del giorno L. 0,60; Minestre L. 0,40; Carnet di buoni per 10 pasti a L. 18 — Pensioni, mensili a convenire. — Pensione giornaliera (camera compresa) da L. 6 in più — Camere completamente rifatte a nuovo, con tutto il confort moderno, da L. 2 in più — Vasto e bene arredato Salone per banchetti, capace di oltre 300 coperti.

21969 *Proprietari*: GRUGNETTI.

ELLA LE APPREZZERÀ altamente specialmente quando avrà letto il parere che dà un medico delle vere *Pillole Svizzere del Farm.* RICCARDO BRANDT. « E' un purgante blando e sicuro che prescrivo da molti anni, e che ebbe sempre azione sicura e non disgustosa nelle cure di costipazione cronica ed insistente e persino quando si trattava di ingorgo del fegato, della milza. Dr. med. Mittelberger, St. Margrethen ». — La scatola coll'etichetta Croce *bianca in fondo rosso* e la firma RICH. BRANDT, a L. 1,25 nelle farmacie. — Depos. gen. A. JANSSEN, Farmacia tedesca, Firenze, 20, via dei Fossi. 6409

UN SUCCESSO

Dato l'immenso successo ottenuto nel mondo intero dall'efficacia delle Acque di *VICHY-ETAT*, per essere sicuri della loro autenticità bisogna aver presente d'indicare sempre chiaramente la sorgente: *Vichy-Célestins, Vichy-Grande Grille* o *Vichy-Hôpital*. Sulla imboccatura di ogni bottiglia, come marca di garanzia, trovasi un disco blen con impresse le parole *VICHY-ETAT*.

Depos. in Torino: F.lli PAISSA, piazza S. Carlo

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale assorbimento direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, con corrispondente efficacia.

Tre fatti clinici sono sperimentalmente e chimicamente accertati:

1. **Il "Tot" tonifica disinfettando le ghiandole che secernano i succhi gastrici.**
2. **Il "Tot" discioglie i catarri e le mucosità dello stomaco e degli intestini.**
3. **Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.**

Tubo L. 3 - Mezzo tubo L. 2,50 franchi nel Regno. "Tot" Corso Milano - In tutte le Farmacie

Briand espone alla Camera
il programma del nuovo Ministero

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 8, ore 22.

I ministri, riunitisi stamane a Consiglio, hanno udito leggere nuovamente da Briand il testo della dichiarazione del Governo. Il Consiglio dei ministri era presieduto da Fallières e si è tenuto all'Eliseo. Approvata la forma della dichiarazione, è stato deciso di collocare in disponibilità il prefetto dell'Aisne, per non avere questi provveduto prontamente alle misure necessarie in seguito all'arresto di un treno da parte degli scioperanti.

Un'inchiesta ha assodato che il prefetto, invece di aspettare istruzioni governative, se ne era venuto privatamente a Parigi ed era tornato verso la propria sede proprio con quel treno che era stato arrestato a mezza strada.

Dopo altri provvedimenti di minore importanza, i ministri si sono separati per ritrovarsi oggi alla Camera, alla seduta in cui il Gabinetto si preparava a ricevere il battesimo parlamentare.

L'aspetto dell'aula

Poco dopo le 13, i dintorni della Camera cominciano ad affollarsi rapidamente. La pioggia impedisce alla folla di indugiarsi a lungo presso Palazzo Borbone, ma ciò nonostante l'aspetto esterno del Parlamento è quello delle grandi giornate, soprattutto delle giornate battagliere. Internamente, il gruppo dei socialisti unificati è al completo e pronto. L'on. Guesde sembra il capitano dell'avanguardia; dietro, i gregari stanno in fila serrata. Noto tra i primi arrivati gli onorevoli Colly, Lauche, Ceccaldi e Thalamas. Viceversa, sono in gran parte vuoti i banchi del Centro: i battaglioni ministeriali si fanno attendere. Dalla Destra virgila Piou con due suoi amici. Il banco del Governo rimane vuoto, finchè non compare Briand, accompagnato dal generale Brun, da Pichon, da Boué, seguiti a breve intervallo da Klotz e da Lafferre. Quest'ultimo è accolto con un movimento di curiosità e con un lieve mormorio. Egli precede franco verso il proprio posto girando qua e là l'occhio dietro il monocolo.

Le tribune sono ricolme. I presenti cercano e riconoscono i personaggi più noti-veli del momento politico presente. Segnalano, ridendo, i varii malcontenti che speravano di entrare nel nuovo Gabinetto e ne sono invece restati fuori. Dall'atteggiamento di Barthou si pretende scoprire che egli finga di non vedere il presidente del Consiglio. Anche vivamente commentato, tra i banchi e nella tribuna pubblica, è il fatto che Millerand passa accanto a Briand senza stringergli la mano. Dietro i ministri si aggruppano i sottosegretari di Stato. Il presidente Brisson sale al proprio scanno alle 2 precise. L'aula risuona di discussioni e di mormorii, contro cui lungamente insiste il campanello presidenziale.

Ottenuto un relativo silenzio, Briand si avvia verso la tribuna e vi sale mentre tutti gli occhi e tutti gli orecchi si tendono verso di lui. Intanto, anche i banchi del Centro si sono affollati e l'attenzione è vivissima. Nessuno applaude, nessuno lancia apostrofi o motti ironici. Si dice che gli unificati, mutando tattica, si siano imposti la più silenziosa attitudine.

Le dichiarazioni di Briand

Dalla tribuna, Briand gira un lungo sguardo su tutta la Camera. Egli appare calmo quando comincia a parlare: la voce non trema, ma si spande calma e sonora. Egli dice: « Signori! Il Governo che si presenta a voi intende rimanere fedele alla politica praticata dal precedente Gabinetto, approvata formalmente dalla Camera e ratificata nelle ultime elezioni dal suffragio universale. Esso è fermamente attaccato all'idea di lealtà, di giustizia, di libertà, col quale si identifica l'idea repubblicana che hanno così prontamente contribuito all'avvento ed alla instaurazione definitiva della Repubblica in questo paese. Esso se ne ispirerà costantemente nella direzione degli affari pubblici e tenderà con i suoi sforzi perseveranti a farne sempre più della realtà vivente ».

SCUOLA LAICA E RIVENDICE.

Il Governo vuole governare per tutti, ma appoggiandosi esclusivamente sulla maggioranza repubblicana che si compone di uomini ai quali sono dovute e che accettano conquiste laiche della Repubblica e sono decisi a difendere contro la reazione, a consolidarle, a svilupparle. Il Governo domanderà a questa maggioranza di votare le leggi garantenti la scuola laica contro coloro che la minacciano e di rentrazare nell'ordine e nella legalità le riforme proposte dal precedente Gabinetto, specialmente la riforma elettorale, la riforma amministrativa (la quale non è ulteriormente realizzabile che collo stato giuridico dei funzionari) e la riforma giudiziaria. Il Governo ritiene necessarie una migliore ripartizione degli aggravi fiscali ed offre al Senato la sua attiva collaborazione per la rapida votazione dell'imposta sul reddito, facendo il possibile per migliorare le misure della sua applicazione. Il Governo proporrà dei progetti sull'insegnamento e il tirocinio professionale.

LA LIBERTÀ SINDACALE.

La dichiarazione ricorda in seguito le riforme compiute dalla Repubblica in favore dei lavoratori e specialmente le pensioni operaie, che saranno prossimamente applicate, ma i lavoratori devono domandare alla sola legge e non al disordine ed alla violenza la loro emancipazione economica. Gli atti di sabotaggio e di anarchia che si verificarono nel recente sciopero ferroviario sono intollerabili, e per mettervi un termine converrà rinforzare la legislazione esistente con disposizioni che puniscano coloro che provocano, eseguiscono, o tentano eseguire questi atti. Le libertà sindacali non saranno minimamente diminuite, poichè esse sono intangibili, come pure è intangibile la libertà del lavoro. La dichiarazione dimostra la necessità di sviluppare la capacità civile dei sindacati professionali, istituendo contratti collettivi, organizzando il credito operaio e prevedendo l'istituzione tra capitale e lavoro di società che garantiranno a quest'ultimo una legittima partecipazione ai benefizi realizzati in comune. Ma i sindacati dovranno restare assolutamente professionali. Il Governo non tollererà che sotto l'apparenza di un'azione corporativa essi organizzino un'azione politica ed antisociale. Bisognerà regolare le unioni o federazioni di sindacati, in modo che esse siano la rappresentanza fedele ed esatta dei lavoratori.

LO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI.

Bisognerà ugualmente regolare senza equivoci la questione dello sciopero degli addetti ai pubblici servizi: l'arbitrato è un mezzo preventivo eccellente, ma potrà essere inefficace, e sarebbe allora inammissibile che interessi privati dominino interessi generali e che gli agenti beneficianti di speciali vantaggi paralizzino la vita nazionale e rischino di mettere la patria in pericolo. Il Governo domanderà quindi l'approvazione di misure necessarie per assicurare i servizi in caso di sciopero degli addetti ai pubblici servizi. Gli interessi di questi agenti saranno efficacemente protetti da leggi generali e con uno statuto speciale.

La dichiarazione a questo punto aggiunge: « Con quest'insieme di disposizioni il paese si troverà liberato dalle inquietudini angosciose che lo hanno turbato in questi ultimi tempi, e la calma, definitivamente ristabilita nell'ordine e nella sicurezza della Repubblica, continuerà la sua opera di progresso.

LA POTENZA MILITARE E NAVALE.

« Con questo, la Repubblica, forte inoltre di un'alleanza e di amicizie che essa desidera conservare immutabili e rimanervi fedele, sarà in grado di conservare in mezzo alle nazioni il posto che le spetta, di far sentire la sua voce all'estero, di praticare nei suoi rapporti cogli altri Stati la tradizione politica che ha costituito la grandezza della patria. Noi siamo d'altronde decisi a mantenere e fortificare la sua potenza militare, che è una delle più sicure garanzie della pace internazionale e che è nello stesso tempo la salvaguardia della sua indipendenza o della sua dignità. Il paese consentirà con gioia i sacrifici indispensabili a questo scopo, e noi facciamo assegnamento sul concorso del Parlamento per votare nel più breve termine il programma navale di cui la Camera è stata adotta nella precedente legislatura.

« Noi siamo certi, o signori, che l'opera alla quale noi vi invitiamo, vi troverà pronti a compierla, e sarà onore della presente legislatura di avere guidato la Repubblica nelle vie che da lungo tempo essa ha scelto e dove non potrà che accrescersi, coi vostri sforzi, il prestigio della Francia agli occhi delle altre nazioni ».

Come sono state accolte

Briand ha finito. La dichiarazione è stata ascoltata con continua calma e alle ultime parole scoppiano alcuni applausi, ma non sono generali nè insistenti. Evidentemente, la maggior parte dei gruppi si vuol mantenere in un certo riserbo in attesa delle spiegazioni complementari che il presidente del Consiglio darà dopo che gli oratori parlanti i vari interpellanti: quella sarà la parte più viva di questa importante discussione. Durante la lettura la parte relativa alla difesa laica ha sollevato qualche protesta sui banchi di destra. I deputati del centro e di sinistra hanno applaudito alle promesse di rispettare la libertà sindacale. I socialisti unificati hanno sempre rinchiusa la propria ostilità in un silenzio rigoroso. Quando Briand illustra il progetto legislativo riguardante i Sindacati, non si ode nessuna delle tenute e minacciate interruzioni: evidentemente, con questa calma, gli oppositori vogliono fare sì che al momento opportuno la burrasca appaia più fragorosa e più terribile.

(Vedi Ultime Notizie)

Nelson Prior
il giornalista delle battaglie

Londra, 8, ore 8.10.

E' morto un uomo che aveva partecipato a fatti d'arme in tutti i paesi del mondo. Dopo avere debuttato in Africa nella spedizione contro gli Zulù, era stato nei Balcani durante la guerra turco-russa e poi ancora in Africa, in Cina, al Perù, in Macedonia, in Egitto, nel Somaliland, al Transvaal,.. Quest'uomo, che da solo aveva visto più volte il fuoco che non reggimenti interi, si chiamava Nelson Prior e faceva il giornalista. Egli discendeva e scriveva. Nella sua vita avventurosa aveva fatto numerose relazioni negli ambienti più diversi e fra Edoardo, che era un suo ammiratore, lo encomiava della propria famigliarità. Egli era come in casa propria in mezzo a tutti i reggimenti inglesi e i suoi compagni ne esaltavano il valore e la fedeltà ai doveri professionali. Nessun pericolo lo faceva esitare; egli arrischiava, per meglio vedere, la propria vita nella mischia e lavorava con il lapis in mezzo al fuoco, tranquillamente, come se si fosse trovato nell'ufficio del proprio giornale, che era *l'Illustrated News*.

Una rivolta di Cafri

Berlino, 8, ore 8.5

La *Deutsche Südwestafrikanische*, giunta ieri sera dall'Africa tedesca, reca una descrizione della rivolta dei Cafri, avvenuta a Whitbetsfontein. Il malcontento si manifestò dapprima fra i lavoranti della ditta Orenstein, che costruisce colà una linea ferroviaria. I Cafri si lagnavano di essere mal nutriti, e cominciarono lo sciopero generale: ma quando fu fatto loro mancare l'acqua necessaria a bere, che non esiste sul luogo, ma viene portata per mezzo di grossi carri, si misero addirittura in rivolta. Signori non vi sono state che scaramuccie fra soldati e Cafri. I giornali dicono che i Cafri minacciarono i soldati per i primi, e questi furono costretti a sparare. Dopo le scariche si notarono quindici morti ed un centinaio di feriti. La rivolta non è ancora domata.

Il treno d'una miniera
aggredito da tre sconosciuti

Cagliari, 8, ore 10.

Tre malandrini, armati e mascherati, dopo aver disposto lungo il binario della ferrovia della miniera di San Leo alcuni cumuli di sassi, quando il treno si fermò per sgombrare la linea, esplosero una fucilata, che perforò solo il berretto del fuochista, indi saltarono in treno rovistando ovunque e richiedendo il piego dei dinari per le paghe. Il personale negò l'esistenza del piego, accennò in un cassettello. I malandrini si dileguarono, asportando solo i cesti contenenti le derrate. Il treno non fa il servizio dei passeggeri o di posta, ma solo il servizio di trasporto di minerale. Si è recato sul posto il questore con agenti e funzionari.

Una pattuglia
bloccata per tre giorni in montagna

Bastico, 8, ore 17.

Si ricevono in ritardo, giustificato dalla circostanza in cui l'incidente si è svolto, particolari intorno al poco lieto avvenimento di un piccolo distaccamento di soldati rimasto bloccato per tre giorni al Dente di Madès, ed ivi sorpreso dalla tempesta. Il tenente-colonnello Grosselin aveva fatto trasportare da alcuni soldati della 3.a compagnia qualche pezzo di artiglieria al colle Demetrio, per piazzare le batterie ed effettuare dei tiri nella direzione del colle Finestrelle, a 3581 metri di altezza.

La missione non era facile, e tutto faceva infatti presagire una tempesta per cui il tenente-colonnello Grosselin fece trasmettere ai suoi soldati l'ordine di rientrare. Ritornato, il caporale incaricato di comandare il distaccamento aveva annunciato che uno dei suoi uomini era caduto malato, ed aveva dovuto essere lasciato in uno *chalet* a Stornol. Subito il Grosselin organizzò, sotto gli ordini di un tenente, un distaccamento di sette soldati della 4.a compagnia mobile, con la missione di andare a cercare il malato e di condurlo a Dailly, e di rimanervi fino a che la 3.a compagnia fosse ritirata a Blondaz. La colonna però avrebbe dovuto discendere a Folly e di là avvertire il luogotenente-colonnello Grosselin del loro buon arrivo.

Passò qualche giorno, e non avendo ricevuta alcuna notizia dei suoi uomini, pieno di inquietudine, il luogotenente-colonnello Grosselin prese con sè qualche soldato e partì alla volta di Stornol. Quando essi arrivarono sulla cresta la tempesta era tale che era del tutto impossibile di rimanere sulla cresta, oppure di passare. Fu perciò necessario ritornare a Dailly.

Passò ancora un giorno: ed il tenente-colonnello Grosselin, preso da grande inquietudine, inviò allora un altro distaccamento di soccorso, con viveri, coperte e tende, sotto il comando di un suo collega, il tenente-colonnello Rudaz. Il tenente-colonnello fece il cammino che aveva fatto in istrada ferrata fino a Carrai, e di là si avviò verso la salita di Stornol. Era stato intanto dato l'allarme a Folly, e di qui tre uomini erano partiti nella direzione di Stornol. Questi ultimi tre uomini, dopo cinque ore di marcia, riuscirono a prendere contatto con i soldati sperduti, e mezz'ora più tardi arrivava alla sua volta l'ultima colonna del tenente-colonnello Rudaz, e poco appresso una terza colonna, venuta da Blondaz. Tutti poterono discendere sani e salvi « nelle migliori condizioni a Folly, e si ebbero con viva soddisfazione la notizia che l'avventura era terminata bene per tutti.

Gli otto uomini, bivaccati nello *chalet*, avevano passato due giorni e due notti, con pochissimi viveri e con poca legna, ed a più riprese avevano tentato di forzare il passaggio per guadagnare il colle di Demetrio e rientrare nel loro accantonamento.

Pallone sonda francese
caduto in Toscana

Firenze, 8, ore 8.17

Si ha da Monteverdi che ieri, nella località detta Ribatto, di proprietà del signor Carducci, alla distanza di 900 metri circa da detta città, fu rinvenuto un pallone stracciato, proveniente dalla Francia. Il pallone probabilmente aveva seguito quella serie di venti violenti spirati in questi giorni. Aveva una navicella di vimini della lunghezza di 31 cmti, della larghezza di 13 e dell'altezza di cm. 17. Entro detta navicella c'era una cassetta di legno col macchinario; l'apparecchio porta il numero 454. Appesa alla navicella c'era assicurata, a mezzo di uno spago, una lettera scritta in francese, che portava il timbro dell'osservatorio meteorologico di Puy de Dome del seguente tenore:

« Università di Clermont Ferrand, osservatorio meteorologico di Puy de Dome: Clermont Ferrand, novembre 1910. La persona che troverannno questi palloni sono pregati: 1.o se i palloni sono ancora gonfi, legare i nodi della legatura dell'appendice del pallone e lasciare uscire il gas, evitando di metterci vicino ad un lume; 2.o staccare la piccola navicella, star ben attenti di non aprirla, imballarlo con precauzione in una cassa di legno e spedirla a grande velocità in porto assegnato e a domicilio all'osservatorio meteorologico di Puy de Dome ».

Come fu accolta in Cina
l'anticipazione della Costituzione

Pechino, 5, ore 5.30

Stanotte 30 mila studenti riuniti in corteo, con lanterne hanno inneggiato la costituzione e l'imperatore della Cina. La manifestazione era stata provocata dal decreto che anticipa la convocazione del Parlamento.

Le principali città dell'impero sono state tutte di simili dimostrazioni. Non tutti però si mostrano entusiasti. In provincia furono pronunziati vivaci discorsi che manifestano disillusione e deplorano che il Parlamento non sia convocato prima del 1913.

Certamente l'elemento più popolare del celeste impero non maschera di mantenere viva l'agitazione nella speranza di costringere il Governo a riunire il Parlamento il prossimo anno o al più tardi fra due anni.

Un giurato che giura sul suo "amore,,

Parigi, 8, ore 8.5

Si ha da Nouai: Nel pomeriggio in Corte d'Assise del Nord ha giudicato certo Giuseppe Lina, sarto, accusato di furto qualificato e di infrazione ad un decreto di espulsione. Al momento di leggere il verdetto, il capo dei giurati, Persyn, con una serietà imperturbabile, pronunciando la formula sacramentale, ha dichiarato: « Giuro sul mio « amore » e sulla mia coscienza che la decisione dei Giurì, ecc. ecc. ». La Corte ma ha fatto, ed ha condannato Lina a cinque anni di lavori forzati, ma l'« amore » invece che l'« onore » del capo dei giurati formerà una ottima occasione all'avvocato difensore per ricorrere in Cassazione.

Breve riapparizione del D'Annunzio a Parigi
La "Nave latina,,

Parigi, 8, ore 8.6

Comoedia pubblica: « Il poeta ritrovato ed avventuroso, Gabriele D'Annunzio, non è più in Arcadia dei luoghi dove si preparava di averlo visto nascosto sotto un nobile nome. In passaggio per Parigi, ieri l'altro, Gabriele D'Annunzio si è recato alla società degli Amici navali e fu ricevuto trionfalmente con vari membri della Commissione. Il poeta sembra che abbia preso alcune disposizioni importanti a proposito della *Nave*, che è tenuta dall'arte meravigliosa in questa stazione, sotto il titolo: *Nave latina*.

La calma ritorna a Sabadel

Parigi, 8, ore 9.

Mandano da Cerbere al *Journal*: « A Sabadel il nuovo Consiglio della Federazione ha dato ordine di cessare lo sciopero generale, tranne che nelle fabbriche boicottate dalla Federazione operaia e per i Sindacati colpiti dalla serrata padronale. La calma ritorna a poco a poco ed un gran numero di operai sono ritornati subito al lavoro in conformità della decisione presa.

Bufere in Francia

Parigi, 8, ore 9.

A Reims una tempesta ha distrutto una dozzina di pali telegrafici sulla linea di Cisalone ed una dozzina sulla linea di Reims. A Bordeaux la violenta tempesta che regna nei dipartimenti attraversati dalla Gironda, provoca interruzioni telegrafiche e telefoniche con Parigi. La neve cade nel sud-ovest. All'Havre è cattivo tempo continuo. Il vento soffia in tempesta. Il mare è tempestoso. Il vento ha causato numerosi danni in città.

Il terremoto negli Stati Uniti

Londra, 8, ore 10.

Notizie provenienti da New York annunciano che in parecchie località dell'Unione sono state sentite forti scosse di terremoto. A Saint-Louis vennero registrate scosse sismiche tra le 2.30 e le 3.26. Quattro scosse sismiche sono state registrate a Washington. Le onde si dirigevano dal nord al sud: la distanza del centro del terremoto non è è ancora calcolata. Si ritiene peraltro che questo centro sia situato verso le isole Aleutine.

Gli orologiai svizzeri tornano al lavoro

Berna, 8, ore 15.

Il conflitto che era sorto fra gli operai orologiai e i loro padroni venne risolto, avendo i delegati della Federazione operaia approvato il testo dell'accordo fra il Comitato scioperante e la Commissione padronale.

Il direttissimo Milano-Genova
investe un merci alla stazione di Bressana Bottarone
Un morto e parecchi feriti — Centomila lire di danni

(Per telefono alla STAMPA)

Pavia, 8, ore 22.

E' giunta verso le 13 la notizia che tra le stazioni di Lungavilla e Bressana Bottarone, il treno direttissimo Genova-Milano, numero 68, che parte da Genova alle ore 11, e arriva a Milano alle ore 13.50, ha investito il treno merci N. 5618 in piena linea. Di qui è partito subito per il luogo del disastro un treno di soccorso.

Poco dopo dal luogo della catastrofe giungevano questi primi particolari.

L'allarme delle prime notizie

Il treno direttissimo Genova-Milano, arrivato alla stazione di Bressana Bottarone, alle 13.20, per un errore di scambio, fu guidato sulla linea dove era fermo un treno merci. Nonostante gli sforzi del conduttore per fermare il treno, questo, urtò il treno merci violentemente. Una vettura del treno, fra le altre, si capovolse. Una signora francese di sessanta anni circa, certa signorina Dufour, è stata lanciata da un vagone di terza classe, fuori sulla scarpata a lasso della linea.

La signorina Dufour è rimasta morta sul colpo. Accorsero prontamente altri viaggiatori, ma inutili furono le cure appresteiele. Una sorella della signorina Dufour giaceva ferita sotto il vagone rovesciato. Il signor Durand, che accompagnava le due signorine, rimase anch'egli ferito. Altre due persone rimasero ferite, cioè: il macchinista del treno e il sottocuoco del vagone-ristorante.

Da Pavia, col treno di soccorso, sono partiti militi della Croce Verde, parecchi dottori e parecchi pompieri i quali si recarono sul posto per prestare i primi soccorsi ai feriti.

Verso le 16 a Pavia giunse il treno recante la signorina Dufour ferita gravemente, e il signor Durand: essi furono raccolti in due lettighe della Croce Verde e portati all'ospedale.

La signorina Dufour è moribonda: il Durand, ferito leggermente. Gli altri due feriti, il macchinista ed il sotto-cuoco, furono accompagnati direttamente a Milano, assistiti da un medico, professore all'università di Genova, il quale era sul treno che provocò lo scontro.

La causa del disastro va ricercata unicamente nell'errore di uno scambio dato al treno direttissimo che arrivava alla stazione di Bressana Bottarone in ritardo. Era stato dato ordine che dalla prima linea fosse guidato nella terza, che era libera, mentre la seconda linea era occupata dal treno merci, ma per un errore di scambio fu invece guidato sulla seconda linea. Questa la ragione dello scontro. Il capostazione di Bressana Bottarone è rimasto sul posto ed ha prestato la sua opera efficace per il soccorso dei feriti. Finora non si hanno altri particolari.

Si calcola che il diretto numero 68, al momento dello scontro marciasse ad una velocità di 80 chilometri all'ora. Diversi vagoni del treno merci rimasero fracassati.

Il bagagliaio del diretto, una vettura di terza classe, una vettura restaurant ed un'altra vettura hanno riportato guasti. I contusi sono una diecina.

Affollandosi sul luogo del disastro

Nel pomeriggio di oggi, poco dopo le 13, il telegrafista di Bressana Bottarone, piccola stazione sulla linea Pavia-Voghera-Genova, a circa 15 chilometri da Pavia, dava notizia di un gravissimo investimento, cola prodottosi, tra il direttissimo Genova-Milano, N. 68, che arriva a Milano verso le 13.50, ed un treno merci fermo in quella stazione.

La notizia lasciava credere in un disastro gravissimo: questo fortunatamente è assai meno grave di quello che si credeva; giacchè in principio si parlava di 12 morti e di moltissimi feriti.

Alla stazione di Pavia era in partenza il diretto per Voghera-Genova, allorchè giunse la notizia del disastro: ciolcchè esso, che era già in moto, fu fatto fermare per fare partire il medico di servizio alla stazione, alcune guardie di P. S., con una lettiga e materiale di primo soccorso, il capo e il sotto-capo stazione di Pavia. Subito dopo venne sollecitamente fatto partire un primo treno di soccorso, su cui presero posto i militi della Croce Verde locale, i professori medici Parenti, Antonelli, Montobbio, Moroni dell'Università, alcuni pompieri con due lettighe e con un vasto corredo di strumenti chirurgici, materiale per medicazione, ecc.

Susseguentemente, poco più di dieci minuti più tardi, veniva diretto sul luogo del disastro un secondo treno di soccorso, sul quale presero posto il prefetto, i giornalisti, alcuni commissari del nostro ufficio di P. S., e molti altri medici e studenti in medicina. Questo secondo treno doveva però arrestarsi alla prossima stazione di Cava Manara, non potendo più proseguire per l'ingombro della linea, che aveva cessato di funzionare regolarmente: per cui il prefetto e i medici dovettero prendere posto sulla locomotiva del treno investito, che frattanto era venuto incontro, giungendo così, sfuggiti dal carbone e dal fumo, sul luogo del disastro.

Dal tetto della locomotiva, sul quale noi giornalisti ci siamo accovacciati, si scorge lontano un ammasso informe di materiale: il disastro si appare a prima vista gravissimo. Dal cumulo dei rottami che si aggrovigliano e si serrano intorno al ventre della locomotiva investitrice, si levi un denso vapore, così da lasciar supporre che l'opera febbrile del salvataggio sia ostacolata dal divampare dell'incendio.

Come avvenne l'investimento

Fortunatamente non è così: il fumo proviene da una grave ferita aperta nel fornello della locomotiva, per la quale sfuggono faville e spire densissime.

Il disastro è stato provocato da una *falsa manovra*, la responsabilità della quale non è ancora accertata sicuramente. Il treno merci 5618, che arriva a Bressana Bottarone verso mezzogiorno, viene normalmente fatto inoltrare sul terzo binario, ove attende di essere sorpassato dal direttissimo N. 68, che fa servizio tra Genova e Milano. Ogni il treno merci stava pure attendendo che il passaggio del direttissimo lo ponesse in condizioni di proseguire, allorchè il disastro si produsse: l'ago dello scambio N. 10, situato a circa 200 metri dalla stazione di Bressana Bottarone, che mette in comunicazione il binario N. 3, su cui sostava il treno merci, con quello N. 2, sul quale transitava il direttissimo, era stato dimenticato aperto dopo il passaggio del treno merci, cosicchè il direttissimo, che marciava ad una velocità di oltre 80 chilometri all'ora, e che proseguiva sul binario N. 2, giunto allo scambio, passava su quello N. 3, andare a dare di cozzo nella coda del treno merci.

L'urto fu terrificante: nonostante che il macchinista del treno investitore, Perozzi Tullio, conservando tutto il proprio sangue freddo, fosse riuscito a chiudere tutti i freni ed a dare il controvapore, diminuendo assai la violenza del colpo, la macchina del direttissimo sventrò i carri posti in coda del treno investito, e ne sfasciava la coda del treno investito, e ne sfasciava sette: poscia scartava violentemente, rovesciando completamente sul lato destro, seppellendosi a metà nel terriccio, e tracciando nella propria caduta il bagagliaio, che seguiva immediatamente. Una vettura di terza classe, che era agganciata direttamente al bagagliaio, andava letteralmente in frantumi, capovolgendosi completamente e confondendosi con i rottami delle vetture sfasciate dal treno merci investito.

Il personale della stazione di Bressana, proprio dirimpetto alla quale era avvenuto lo scontro, che aveva assistito terrorizzato al disastro, diede subito mano alacre all'opera di soccorso, alla quale contribuì preziosamente anche il prof. Caterina, della Università di Genova, che viaggiava nel treno investitore, e che nella rovinosa avventura non aveva riportato alcuna ferita.

Fortunatamente il vagone ristorante, che seguiva la vettura di terza classe, aveva vittoriosamente resistito al tremendo urto, venendo così a compiere la funzione di cuscinello: quindi tutte le affollatissime vetture di prima e seconda classe che venivano dopo rimasero intatte: nessuno dei viaggiatori che vi avevano preso posto rimase ferito.

La morte e i feriti

Gravissime invece si presentavano le condizioni dei viaggiatori della vettura di terza classe, che era stata sventrata letteralmente dall'urto. Su essa viaggiavano una comitiva svizzera, proveniente da Villa Sera a Borgo Verezzi, e diretta a Milano e Venezia per un viaggio circolare di piacere. Componevano la brigata la signorina Henriette Dufour, di 44 anni, accompagnata dalla sorella Clara Dufour, Margherita Schwabe e Maria Detrabigné; e i signori Raimondo Olivi e Andrea Durand; essi occupavano il secondo scompartimento della vettura sfasciata, e vennero tutti seppelliti dai rottami, tranne Henriette Dufour che fu sbalzata dallo sportello, nell'urto, e che andò a ruzzolare giù per l'alta scarpata, rimanendo uccisa sul colpo, per schiacciamento del torace.

Anche il personale di servizio, che viaggiava sul bagagliaio, rimase travolto dai rottami, da sotto i quali fu tratto a stento. Componevano questo personale: il capo conduttore Colajacopo Luigi, che fu ritrovato mezzo soffocato da una trave che gli era caduta sul corpo, fratturandogli orribilmente una gamba, così da lasciare temere che essa debba venirgli amputata. Con lui viaggiava l'agente di pubblica sicurezza Petrucci Alessandro, che fu lanciato fuori da uno sgabuzzino prodottosi nel fianco del bagagliaio, e che si ritrovò, miracolosamente illeso, a circa 20 metri di distanza.

Il macchinista Perozzi non aveva abbandonato il proprio posto, dove fu ritrovato quasi asfissiato dal fumo, senza che avesse riportato altro che leggere ferite. Il fuochista Pelli Giuseppe si era invece, nella imminenza dell'urto, gettato dalla pittaforma della macchina, riportando non gravi ferite alla fronte, oltre ad alcune contusioni.

Al momento dell'urto non si trovavano nel vagone ristorante che il sotto-cuoco e l'impiegato Galli Carlo e Ceccotti Nino, che furono rovesciati uno sull'altro, tra un tumulto di casseruole e di bottiglie, che si spaccarono fragorosamente.

I primi che diedero mano a trarre di sotto i rottami i feriti, che innalzavano alte grida, furono il capo-stazione di Bressana Bottarone, il signor Giberti Vilfredo, il dottor Barbieri Giovanni, conduttori del personale della stazione e dei viaggiatori rimasti illesi.

Intanto giungeva da Pavia il primo treno di soccorso, cosicchè fu possibile liberare i feriti e prodigare loro le cure più urgenti. La bisogna non fu facile, perchè l'opera di salvataggio era ostacolata dalla grande quantità di materiale che aveva seppellito i viaggiatori, e che occorse rimuovere faticosamente, con un lavoro lunghissimo, reso ancor più disagevole dall'olio che proveniva da un barile sfasciato di una vettura dei merci investito, e scorreva sui rottami, rendendoli viscidi, così da annichilire in gran parte gli sforzi dei soccorritori.

Clara Dufour, sorella della morta Henriette, era sepolta sotto un cumulo di macerie, dalle quali non spuntava che un piede, agitato convulsamente. Occorse più di mezz'ora di lavoro per liberarla. Ella ha riportato una grave commozione viscerale, per cui si teme che non possa sopravvivere. Fu portata svenuta all'ospedale di Pavia.

Il signor Schwabe fu trovato sotto il bagagliaio, con la testa incastrata tra l'asse della vettura ed il suolo. Il poveretto, che geme, ha riportato una grave ferita al mento, e gli si è sviluppata una leggera commozione cerebrale. Egli ha potuto essere inviato a Genova, con lo stesso treno di soccorso.

Oltre questi, che sono i più gravi, sono pure rimasti feriti Raimondo Olivi, che riportò una grave contusione alla gamba destra; Colajacopo Luigi, capo-conduttore del direttissimo, che ebbe una grave ferita al ginocchio sinistro; Cecchino, proprietario del *buffet* della stazione di Genova, che riportò una non grave ferita sopra il ciglio sinistro; Levi Guido, industriale di Milano, ove abita in via Brozzetti 11, che riportò la frattura delle ossa nasali; Pelli Giuseppe, d'anni 27, fochista del treno investitore, ferito alla fronte ed alla mano destra; l'ingegnere Enrico Zanelli, di Savona, pure ferito alla mano destra; Campolungo Antonio, industriale di Bolzanno, ferito al ginocchio sinistro; Rovedo Vincenzo, da Vanzago, contuso al ginocchio; Durand André, che riportò contusioni multiple, con sospetto di commozione viscerale.

Alcuni dei feriti tornarono col treno di soccorso a Genova; altri dovettero essere accompagnati all'ospedale di Pavia, ove vennero accolti: l'ing. Enrico Zanelli volle invece essere accompagnato a Milano.

I responsabili - L'orologio d'un macchinista

Già si ha detto che la causa che ha determinato il disastro deve essere ricercata nella non avvenuta chiusura di un ago di scambio. Al posto di blocco dal quale dipendeva la manovra dell'ago era comandato il frenatore Baggini Pasquale, d'anni 53. A lui risalirebbe la responsabilità dello scontro. Egli a sua volta, che, eludendo la vigilanza di cui lo circondava il delegato Vellesi Giuseppe, giunto da Voghera, sono riuscito ad avvicinarlo, racconterà, con un tremito nella voce, che al momento in cui l'urto era avvenuto egli aveva momentaneamente abbandonata la cabina di manovra, eseguendo l'ordine datogli dall'applicato Bossi Basilia di rifornire di legna la stufa del posto di blocco. Ad ogni modo, egli fu isolato e piantonato; e con lui venne isolato l'applicato Bossi, al quale, secondo il deviatore, risalirebbe la responsabilità del disastro. Tutti e due sono in uno stato compassionevole, e non cessano di protestare la propria innocenza.

Lo spettacolo delle macerie è terrificante. Sette vetture del treno merci sono andate in frantumi; alcune di esse, come dissi, erano cariche di olio, di paste e di altri generi alimentari, che ora ricoprono il terreno, confondendosi col terriccio sollevato dalla locomotiva del treno investitore, che ha arato profondissimi solchi e divelte le banchine della stazione. Le rotaie sono infrante e contorte, e buon tratto di esse venne lanciato, sotto la pressione dei freni e per l'urto violentissimo, oltre lo steccato della stazione.

Il bagagliaio è completamente rovesciato e sventrato, e di esso non hanno resistito che le contorte strutture di acciaio.

Quasi tutte le portiere delle vetture sfasciate di 3.a classe, furono divelte nel corso violentissimo: alcune di esse giacciono lontane persino trenta metri dal luogo del disastro.

Se lo scontro si fosse prodotto solo un quarto d'ora prima, mentre la vettura ristorante era affollatissima di viaggiatori che facevano colazione, esso avrebbe avuto ben più gravi conseguenze di quelle che non abbia fortunatamente avuto.

Ho potuto parlare col macchinista del treno investitore, che pur comprendendo tutta la gravità del pericolo cui si esponeva, non abbandonò il proprio posto, e con sangue freddo ammirevole riuscì a chiudere i freni e a dare il controvapore, riducendo così la velocità, che oltrepassava gli 80 Km. all'ora, del direttissimo, e scongiurando così una sciagura più grave. Anzi, per ciò, i viaggiatori del direttissimo, riconoscendo di dovere a lui la propria incolumità, raccoglievano, seduta stante, una colletta di 270 lire, che regalarono all'umile operaio, per riconoscenza. Quando egli si accorse che non marciava sul binario regolare, la macchina del direttissimo non distava più di 50 metri dalla coda del treno merci, dalla cui locomotiva si gettarono, salvandosi, il macchinista ed il fochista. Anche il fochista del diretto balzò a terra. Il Bezozzi non ebbe un istante di esitazione: serrò i freni, diede il contro-vapore, e non pensò a provvedere alla propria sicurezza.

Racconti di superstiti — I danni

Il racconto reso dai feriti e dai viaggiatori incolumi concorda con quello del macchinista. Il cameriere della vettura-*restaurant*, Galli Carlo, non riportò alcuna ferita. Avverti anch'egli che non si procedeva regolarmente, perchè ad un tratto fu rovesciato dalla scossa comunicata al treno dai freni bruscamente chiusi: ebbe il tempo di rialzarsi e di tirare, tra lo spumeggiare delle bottiglie di *champagne*, il segnale di allarme.

Il signor Durand, che viaggiava con la comitiva di svizzeri nella vettura di terza classe, fa un racconto raccapricciante:

— Eravamo in sei nello scompartimento di terza classe, ed eravamo lietissimi tutti del viaggio di piacere che stavamo per iniziare. La signora Dufour, la morta, riposava in un angolo. Fu un attimo: sentimmo dare il freno *westinghouse*, ed il treno stridere; poi un urto; e la parete di fronte con uno schianto mi venne contro e mi schiacciò. Tutt'intorno a me sentii fragore di ferri e rovinio di legnami spezzati. Poi gridi atterriti. Perdetti coscienza del mio stato. Una sola cosa ancora ricordo: il tonfo del mio corpo, e la terra che si innalzava intorno a me. Aprii gli occhi e vidi accanto a me un palo della rete telegrafica: ebbi paura di essere fulminato dalla corrente: gridai aiuto, e venni soccorso: poi svenni, e non ricordo altro.

Non sono mancati nemmeno oggi, come mai purtroppo non mancano in tutte le grandi sciagure, dei villissimi esseri che nel momentaneo ed inevitabile disordine del primo momento riuscirono a penetrare nel bagagliaio, frugando tra il cumulo delle masserie, per impadronirsi dei valori racchiusi nelle lettere assicurate. Due di queste lettere — una assicurata per 300 lire, diretta ad un certo signor Biancolli di Milano, ed una raccomandata diretta a certo signor Rossi, pure di Milano — furono infatti ritrovate disuggellate e vuote.

Il danno riportato dalle Ferrovie dello Stato ammonta, secondo i calcoli affrettati, a circa centomila lire. Molto lavoro occorrerà per il sgombro della linea, che ora funziona parzialmente, grazie ad un lavoro febbrile. Sul luogo si recarono il prefetto di Pavia e tutte le alte Autorità della provincia.

La relazione della Commissione d'inchies

REATI E PENE

Il processo contro i coniugi Egli per l'uccisione di una loro figlia

(Per telefono alla Stampa).

Lucerna, 8, ore 21.

Stamane, alle 9,30, innanzi alle Assise Cantonali, presiedute dall'avv. Zanolini, si sono iniziati i dibattimenti penali contro i coniugi Melchiorre Augusto e Sofia Egli, imputati di omicidio volontario sulla persona della loro figlia Sofia, e di sevizie e di maltrattamento a carico della bimba Maria Mesmer.

Si comincia subito con l'interrogatorio della Sofia Egli. L'imputata fa una lunga e dettagliata deposizione, risalendo all'epoca del suo matrimonio con Augusto Melchiorre Egli, avvenuto nel 1904. Il primo figlio nato da questa unione fu la bimba Sofia, morta il 28 dicembre 1908. In dipendenza a questa ragazza la Egli ebbe un processo penale a Lucerna. La si era accusata già da allora di maltrattamenti e di sevizie. Venne condannata a sei giorni di carcere ed a 20 franchi di multa. La Egli ha avuto una seconda figlia, alla quale venne imposto il nome di Augusta. La bimba morì all'Ospedale di Klingnau.

Il P. P. dice a questo punto che la Egli non aveva nessuna cura di questa bambina. Un rapporto medico afferma che la piccola Augusta è morta nell'età di sette mesi per debolezza vitale ed in seguito a progressivo deperimento generale.

La Egli insiste nell'affermare che la bimba è morta per malattia di cuore. Successivamente la Egli ebbe un bambino, Augusto. Esso pure morì dopo pochi mesi dalla sua nascita. Le cause della morte non furono bene accertate. Poteva trattarsi d'un colpo al cuore, come di un caso di soffocazione dovuto all'improvviso rigurgito del latte. Subito dopo la morte del loro piccino, gli Egli vennero avvertiti che contro di loro era stata sporta una denuncia penale. La morte misteriosa ed improvvisa del loro bambino aveva sovercliiamente impressionato i loro vicini di casa, nei quali avevano altrettanti nemici.

L'imputata nega recisamente l'addebito che le muove il P. P. nel senso che una vicina, certa Signora Isvaldi, l'avrebbe vista — ed in questo senso ha deposto — a premere colla mano la bocca del piccino per farne tacere il pianto. Nega pure un altro punto di questa deposizione, secondo la quale la Egli avrebbe confidato all'Isvaldi di non poter più uscire di casa pel timore che il marito mettesse in effetto una terribile minaccia, quella di strozzare il bambino.

La Egli viene poi a parlare della morte improvvisa, ed avvenuta in circostanze strane, della piccola Sofia, nel 1908, quando da pochi mesi aveva avuto un'altra figlia, Evelina. La sera del 28 dicembre si trovava un poco indisposta, ma non grave. Verso le 2 del mattino la Egli, alzatasi per vedere come stava, la trovò con gli occhi spalancati, che non dava più segni di vita: era morta.

Richiesta quale causa attribuiva a questa morte, la Egli rispose trattarsi senza dubbio di mal di cuore. I due coniugi tentarono di richiamare in vita la loro morticina. Le fecero dei massaggi, delle frizioni, ma inutilmente.

Al mattino il marito le disse: « Sarebbe meglio che ci uccidessimo tutti e due, adesso che ci è morta la Sofia ». A ciò la Egli rispose: « Bisognerebbe uccidere anche la piccina, l'Evelina ».

Alla richiesta di fornire una spiegazione a questi propositi suicidi, la Egli rispose che il marito si trovava in un momento di terribile sconforto. Si vedeva perseguitato da una vera fatalità: bambini morti, disgrazie, persecuzioni di nemici e della polizia.

Il decesso della piccola Sofia venne tenuto nascosto a tutti. A tutta prima gli Egli erano ben decisi a fare le denunce notificazioni, ma poi il timore di vedersi incolpati della morte della Sofia, li fece soprassedere a queste pratiche. Se il medico non avesse potuto accertare in causa della morte, i sospetti che già pendevano su di loro si sarebbero rafforzati. Intimi, avevano perduto ogni idea, ogni concetto delle responsabilità a cui andavano incontro. Non ignoravano i precisi dispositivi di legge, ma a paura di veder rinnovarsi le peregrinazioni di Zurigo e Lucerna, e colla prospettiva di inchieste giudiziarie, rinunciarono definitivamente a notificare il decesso della loro Sofia. D'altronde volevano tenere per sempre il cadavere della loro figlia con loro. Per questo il marito aveva confezionato una cassetta in latta nella quale facevano conto di rinchiudere il cadaverino, il quale cominciò col rimanere circa 6 mesi in un locale a terreno della loro casetta. Poi quando il cadavere cominciò a decomporsi si cambiò d'avviso e si pensò ad interrarlo. Si volle attendere la morte di qualcuno per seppellirlo in terra consacrata. Il primo deceduto era quello di un uomo: si rinunciò al tentativo di seppellirlo. Non si voleva sotterrare il meridional secondo allo stesso d'una persona di sesso diverso. Venne a morire la Pedrola, ma Egli allora si decise. La fossa che doveva accogliere la salma della Pedrola era stata scavata la sera avanti: il funerale doveva farsi il giorno dopo. Nella notte, gli Egli, penetrarono nel cimitero scavalcandone il muretto di cinta. Nel fondo dello stesso venne scavato un buco e in esso vi si depose il cadaverino avvolto in alcuni stracci.

All'indomani l'Egli assistette al funerale della Pedrola. Fu il marito che pensò in seguito a prendere in casa una bambina; la Egli era assai addolorata della perdita della Sofia; poi avevano bisogno d'una piccola compagna per la loro bimba in fasce. Fu così che si venne alla decisione di pubblicare alcuni annunci sui giornali di Zurigo e di San Gallo, coi quali si cercava una bimba da adottare. La Egli visitò dapprima certo Wolf, barbiere, a Zurigo, che gli aveva offerto la propria figlia. Non poté combinare nulla. Il 8 marzo prendeva in consegna la bimba Mesmer Marta. I Mesmer condizionarono dapprima la consegna della loro bimba al versamento di lire 1000. Essendosi la Egli rifiutata di sottostare a questa condizione, le si affidò la bimba senza alcun compenso. La bimba amava pochissimo la pulizia; era capricciosa, ombrelicante. Fu ciò che li decise in seguito a restituire la bimba ai suoi parenti. Il 6 marzo aveva ritirato la bambina dai Mesmer; il 25 seguente avvisavano che non era più sua intenzione tenere presso di sè la bambina; ricevuta l'11 aprile annunziando che una persona di loro fiducia — la signora Walther — sarebbe venuta a restituire la bambina. Ma la restituzione non si effettuò che il giorno 11 agosto. La Egli condusse la piccina sino a San Gallo e a questa stazione la fece affidare ad un fanchino perchè la conducesse ad Unterimmal. La Egli si fece sempre dirigere le lettere fermo in posta a Muralto, all'indirizzo: signora Russo.

Il 23 agosto, l'Egli fu chiamato dal commissario di Locarno per rispondere a non lui che si recava a ritirare lettere a Muralto. L'Egli rispose negativamente. Le lettere — salvo una — vennero sempre ritirate dalla stessa Egli.

Si passa quindi all'interrogatorio di Melchiorre Egli. Dà intimi particolari della morte della loro Sofia e dice che fu sua moglie a dissuaderlo dal notificare il decesso allo Stato Civile. Continuando la cassetta egli si proponeva di conservare perfettamente il cadavere, evitandone la decomposizione col chiudere ermeticamente la scatola in latta, in modo da aver soltanto in ogni avvenienza, una prova che la bimba era morta di morte naturale. L'affare della presa adozione della bimba Mesmer non lo riguarda; la moglie fece tutto; non conosce i motivi che indussero la moglie ad assumere diversi nomi. Per lui, l'apparizione di quella bambina fu quasi una sorpresa. Dopo il seppellimento della loro Sofia, i due coniugi si accordarono di dire che la bimba era stata consegnata ad una signora Walther; anzi egli fece promessa formale alla moglie che neppure in punto di morte, nemmeno al sacerdote, avrebbe confessato quanto era passato tra loro, e quale era stata la sorte della bambina. L'Egli fini, la sorbarono, per impugnare una sola di aver ucciso la figlia Sofia, ma anche di averla maltrattata e di aver maltrattato la bimba Maria Mesmer.

Alle 18 cominciò l'interrogatorio dei testimoni.

L'ex-Sultano di Turchia muore

Berlino, 8, ore 6

Mandano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte* che l'ex-sultano Abdul Hamid è morente.

(La notizia viene confermata pure da telegrammi spediti da Costantinopoli a Parigi).

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PERSONALI I NUMERI 1136, 809, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Il catenaccio sugli spiriti
discusso in un convegno di enologi

Promossa dalla Società dei viticultori italiani con sede in Casale, ebbe luogo ieri mattina, nella sede del Circolo Enofilo, l'annunziata adunanza dei viticultori piemontesi, indetta col proposito di discutere intorno alla questione degli spiriti in rapporto al recente catenaccio sugli alcools. All'adunanza intervennero i maggiori produttori della nostra regione e alcune personalità pubbliche, fra cui il sindaco, senatore Rossi, i deputati Cesare Rossi, Rizzetti e Olivaì. La seduta fu iniziata da un saluto rivolto ai convenuti dal senatore Rossi, unitamente all'augurio che la discussione dei varii argomenti possa recare un utile contributo agli studi sui provvedimenti necessari a rendere meno vessatoria e più produttiva la tanto bistrattata industria degli alcools.

Per acclamazione venne quindi chiamato alla presidenza del Convegno il conte Di Camporeon, vice-presidente del Circolo Enofilo. Il commendatore Lissone, quale vice-presidente della Società dei viticultori, comunicò l'assenza del presidente, on. Marescalchi, tenuto lontano da altri impegni.

L'on. Cesare Rossi comunicò a sua volta che, in un recentissimo colloquio avuto col ministro Facta, questi lo ha autorizzato ad informare i convenuti che egli prendeva vivo interesse ai lavori del Convegno, e volentieri avrebbe subito preso in esame le discussioni che nell'adunanza si sarebbero svolte per poter tenerne conto nei progetti legislativi in corso.

Sugli abbuoni nella fabbricazione

Il Convegno iniziò quindi i suoi lavori con la discussione dei due primi temi: « Proporzionalità degli abbuoni nella fabbricazione. Esperimentazione dell'alcool ». La relazione sul tema è stata redatta dal comm. Cesare Vanzetti, ma l'esposizione orale venne affidata dallo stesso relatore al dott. Crocco.

Alla breve discussione che seguì alla relazione presero parte il signor Riciani, di Asti, il dott. Barocco, di Milano, ed il signor Toselli, direttore delle distillerie riunite di Asti. La discussione si aggirò unicamente sul timore espresso dai Riciani che la inodificazione sul sistema degli abbuoni possa danneggiare i piccoli viticultori e favorire i *trusts*. L'assemblea approvò infine le seguenti risoluzioni proposte dal relatore:

1.o Abolizione dell'abbuono di fabbricazione alla prima categoria venga stabilito che la tassa interna di fabbricazione di cui all'art. 1 o della legge è fissata in L. 220 per ettolitro anidro alla temperatura di gradi 15,56, riconoscendosi al produttore almeno i danni derivanti da temporaneo imperfetto funzionamento del misuratore regolarmente constatato.

2.o In conseguenza della precedente riforma elevarsi il dazio di cauzione per gli spiriti importati da L. 30 a L. [illegible] per ettolitro volume.

3.o Elevarsi da L. 30 a L. 40 la minorazione di tassa (in confronto della prima categoria) stabilita per la distillazione delle vinacce fatta da privati.

4.o Elevarsi da L. 50 a L. 60 la minorazione come sopra di tassa stabilita per la distillazione del vino fatta da privati.

5.o Accordarsi una ulteriore minorazione di tassa di L. 3 per ettanidro alle distillerie di vinacce esercite da privati o da Cooperativa, che producano meno di 250 ettanidri di spiriti per ciascun esercizio finanziario.

6.o Accordarsi una ulteriore minorazione di tassa di L. [illegible] alla Distillerie cooperative per l'alcool di vino prodotto in ciascun esercizio finanziario in stabilimenti di loro proprietà.

7.o Elevarsi al 6 % il calo di denaturazione alla prima categoria ed al 10 % il calo alla seconda categoria vinacciu.

8.o Stabilire in L. 270, o quanto meno in lire 20 in più della tassa fissata per la prima categoria. l'importo della tassa da prendersi come base per tutte le disposizioni riguardanti tanto l'esportazione dell'alcool in natura o aggiunto al vini, quanto quella dei liquori o vini tipici.

Accordarsi quindi [illegible] abbuono di tassa *per tutto* l'alcool ricavato da materie vinose esportato in natura, liquidando allo sgravio della sola tassa di cui lo spirito è gravato il rimborso per l'esportazione dell'alcool di prima categoria.

In via subordinata:

Accordarsi fino a 100 mila ettanidri per classe esercite finanziario l'abbuono dell'intera tassa fissata come sopra, alla esportazione in natura dell'alcool prodotto da materie vinose, riservando si quantitativi eccedenti l'abbuono della tassa di cui all'art. 1.o della legge; e fermo restando che in prima categoria deve usufruire del solo sgravio della tassa di cui è gravato.

In ossequio via subordinata concedersi la revoca del decreto Ariotta.

Per la concia dei vermouths

Sul tema: « L'alcool per la concia dei *vermouths* », riferì poscia l'on. Cesare Rossi. Le sue proposte, approvate all'unanimità, sono, riassumendole, le seguenti: « Attualmente è concesso ai fabbricanti che ne fanno domanda di fabbricare *vermouth* in presenza degli agenti di finanza e di dogana, con zucchero nazionale ed estero, ed alcool nazionale, in cauzione. Poi il *vermouth* destinato al consumo interno si paga intalmente le tasse per 25 zucchero e per l'alcool. Per il *vermouth* da esportarsi all'estero si paga 1/10 della tassa sull'alcool sostituito. Si potrebbero introdurre i seguenti modificazioni: 1.o sia lasciata facoltà agli industriali di assumere alcool nazionale od estero come per lo zucchero; 2.o per il *vermouth* esportato all'estero si conceda la esenzione totale anche della tassa sull'alcool. 3.o Per il *vermouth* destinato al consumo interno si conceda un abbuono di qualche decimo della tassa sullo zucchero e sull'alcool.

Per la concia dei viol

Sul tema: « L'alcool per la concia dei vini » riferì il cav. Alberto Comunetto, il quale illustrò le seguenti risoluzioni, che risultano approvate:

« 1.o Che sia concesso all'alcool conciato con vino, e destinato all'esportazione, l'esonero di qualsiasi tassa;

« 2.o Che la cauzione per l'alcool concinato con vino, viaggiante per le dogane di confine sia ridotta dal 100 al 10 per cento;

« 3.o Che siano abrogate le disposizioni dell'art. 116 del regolamento sull'applicazione delle leggi 25 novembre 1909 e riguardanti l'esportazione dello spirito in natura, garantendo in tutela della finanza con disposizioni più pratiche, e meno vessatorie;

« 4.o Che siano diramate, nell'applicazione della nuova legge, istruzioni chiare, di facile interpretazione ed applicazione agli uffici tecnici di finanza, non dimenticando nella tutela del fisco, il dovuto riguardo ad importanti rami dell'economia nazionale ».

A queste proposte venne fatta la seguente aggiunta proposta dall'on. Rizzetti: 5.o Che siano adottati provvedimenti atti a facilitare ed accrescere i rapporti commerciali col Brasile, specialmente per quanto riguarda i trasporti, e allo stabilire un servizio di frequenti e regolari viaggi diretti fra l'Italia e quella nazione, facendo capo ai più importanti scali della medesima ».

Per ultimo il Convegno approva ancora, senza discussione, la seguente risoluzione del signor Florio, riflettente la tassa sui vini marsala: « L'industria del marsala domanda sia restituita intera la tassa a partire da 11 gradi e non da 13 ».

Il Convegno avendo quindi esaurito il programma propososi, si sciolse verso il mezzo locco.

Provvedimenti contro la filossera

Nel pomeriggio, nella stessa sala, ebbe luogo un'adunanza, presieduta dal [illegible], per discutere sui mezzi più efficaci per difendere con maggior energia i vigneti colla filossera. La discussione fu preceduta da un saluto dell'on. Rebaudengo, che quale presidente del Comizio agrario recò l'adesione degli onorevoli Battaglieri e Abbiate. Sull'argomento riferì il comm. Balsari, il quale illustrò i difetti degli ordinamenti di difesa contro la filossera; difetti che risalgono essenzialmente al funzionamento dei poteri. Occorre quindi che sia lasciata maggiore larghezza ai Consorzi e che la costituzione dei Consorzi stessi sia agevolata. In base a questi principii, presenta un ordine del giorno.

Il comm. Lissone propone un'aggiunta tendente a disciplinare il funzionamento dei Consorzi e ad estenderia alla difesa delle altre malattie delle piante.

Sinacchi appoggia la illustra con altre argomentazioni l'aggiunta Lissone. Fantini lamenta che l'azione degli organi regionali sia incappata dalle prescrizioni dei poteri centrali, e vorrebbe che la legge venisse modificata, ma radicalmente. Gabotto si pronuncia contrario alla proposta di accollare ai Consorzi antifillosserici il compito della difesa anche della malattia delle altre piante. L'on. Rizzetti non è dello stesso parere, ed è convinto che [illegible] inconvenienti ne possa derivare quanto si lasci la facoltà; non l'obbligo, ai Consorzi di assumersi il compito. L'on. Olivaì rileva che il legislatore non poteva non tener conto della diversità di vedute fra i partigiani della distruzione dei vigneti e coloro che alla distruzione [illegible] contrari. Avanza per suo conto la proposta che ai Consorzi sia lasciata libertà d'azione e che il concorso governativo sia concesso in proporzione della [illegible] che ogni Consorzio si addossa in proprio.

Dopo altre osservazioni del dottor Boggio, del dottor Fabiani, del prof. Silva ed altri, l'assemblea delibera il seguente ordine del giorno: « Gli adunati fanno voti: a) perchè la legge dei [illegible] Consorzi antifillosserici venga modificata nel senso: 1.o di rendere più pronta e facile la costituzione dei Consorzi; 2.o di lasciare facoltà ai Consorzi di provvedere alla difesa contro la filossera e ogni altra forma di difesa e di progresso della viticoltura in quel modo che crederanno opportuno, sotto la vigilanza e il controllo del Governo; 3.o di dare facoltà ai Consorzi di procurarsi i mezzi per attuare il loro programma d'azione, imponendo ai consorziati una quota anche maggiore di L. 1 per ettaro — *b*) perchè il Governo favorisca il funzionamento dei Consorzi anche coll'indicare in tempo utile le norme generali che devono seguire e coll'accordare un apporto finanziario, non disgiunto a tale intento, per altri scopi, i fondi all'uopo stanziati nel bilancio dello Stato — *c*) che sia nominato un vice-commissario antifillosserico pel Piemonte.

A questo proposito viene fatta la seguente aggiunta formulata dal comm. Lissone: 1.o siano autorizzati ad assumere le funzioni di Consorzi, a norma dell'art. 6 della legge, i Consorzi liberi esistenti, lasciando ai medesimi completa autonomia di funzionamento, sotto la vigilanza del Governo, ed a condizione che sindino la direzione tecnica a persona di competenza riconosciuta dalla Commissione provinciale; 2.o nessuno i Consorzi antifillosserici occuparsi della difesa contro i parassiti di tutte le piante coltivate ».

I " desiderata „ tranviari dell'oltre Po

L'Associazione per gli interessi della regione oltre Po, Borgo Crimea, radunatasi l'altra sera in numerosa assemblea in votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Proprietari, esercenti ed abitanti della regione Crimea e Val Salice, presa conoscenza della mozione Bachi al Consiglio comunale per il ripristino della linea tranviaria Borgo Crimea-Porta Palazzo e la conseguente soppressione dell'attuale tracciato Borgo Crimea-Piazza Castello; considerato: 1.o che la concessione del tracciato attuale venne ottenuta dopo parecchi anni di agitazione con presentazione di memoriali dettagliati; 2.o che esso risponde alle reali necessità di collegamento della regione con la stazione di P. N. ed il centro della città e degli affari; 3.o che il vecchio tracciato, riconosciuto non redditivo dopo quattro anni di esperimento, non favorirebbe in realtà che pochi e trascurabili interessi personali; 4.o che non è dato ora stabilire un confronto fra il reddito del nuovo e del vecchio tracciato dopo soli sei mesi di esperimento, di fronte anche alla frequente limitazione delle vetture e per il tracciato che dovrebbe estendersi oltre gli attuali capo-linea; 5.o che contrariamente all'affermazione del proponente è ovvio che il nuovo tracciato è più frequentato dal pubblico, normalmente, che non il vecchio; 6.o che la località è già collegata con Porta Palazzo dalle linee dei Viali e Valentino, e così il Borgo Vanchiglia con le linee che percorrono i corsi Regina Margherita e S. Maurizio;

deplorando che la mozione Bachi trascuri per una minorazza di interessi privati gli interessi generali di quasi tutta la regione; che la mozione stessa non sia piuttosto stata intesa a prolungare l'attuale tracciato fino alla Barriera di Val Salice ed a Porta Susa o anche a Porta Palazzo per le via Pietro Micca, Genova, Milano e Quattro Marzo; che la mozione non tenga presente la concorrenza a linee parallele d'altra Società per il corso Vittorio Emanuele, nel precipuo interesse dell'Azienda municipalizzata; che, oltre ai non aver ancora soddisfatte le minime richieste della regione in linea di illuminazione e fognatura, si tenda con ciò a privarla dell'unico reale e diretto collegamento alla ferrovia ed al centro, ottenuto dopo laboriose pratiche;

confida che il senno e l'equità dei componenti il Consiglio comunale interverrà a far respingere la mozione Bachi che non poggia su argomentazione di fatto che resista all'analisi d'una critica informata ai supremi interessi della regione ».

I Principi Reali a Superga nell'anniversario della morte di Maria Vittoria

Nella Basilica di Superga fu celebrata ieri mattina una Messa funebre per la ricorrenza del trentaquattresimo anniversario della morte della principessa Maria Vittoria d'Aosta.

Vi assistevano la principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, il conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi con le donne ed i gentiluomini del seguito.

La messa fu celebrata da monsignor Brielli, prefetto della Basilica, assistito dal clero patatino.

I Principi visitarono quindi la cripta e si intrattennero poi brevemente con monsignor Brielli negli appartamenti reali. Alle 11 i Principi ripartirono per Torino.

Il Duca degli Abruzzi si fa medicare all'ospedale

Il medico di guardia al San Giovanni, dottor Costero, ebbe l'altra sera un cliente insolito, il cui arrivo ha lasciato stupiti anche gli infermieri.

Verso le 23,30, il Duca degli Abruzzi, giunto da Venezia, entrava tranquillamente all'ospedale e chiamava del chirurgo di guardia, per farsi medicare un dito che gli doleva per un principio di suppurazione.

Il Principe, come un qualunque altro privato cittadino, attese nella sala della cura ambulatoria il dottor Costero, che era di turno, e che rimase assai sorpreso di vedere S. A. Luigi di Savoia. Lo medicò convenientemente; dopo di chè il Duca degli Abruzzi se ne andò, ringraziando, riservandosi di fare una oblazione, secondo i regolamenti dell'ospedale.

La gita degli aviatori al Moncenisio

Ieri mattina un po' prima delle ore dieci, tutti gli aviatori concorrenti alla nostra rivista, Biolovucic eccettuato, lasciarono Torino con i membri del Comitato organizzatore, signori Calchini, Bessozzi, Billia, Storero e dottor Neri, diretti in automobile al Moncenisio.

Gli aviatori infatti avevano manifestato il desiderio di compiere questa gita, anche per prendere visione e cognizione della località che verrebbe fissata come tappa dell'eventuale e progettato *raid* transalpino Torino-Moncenisio-Lione.

La comitiva, fra la più lieta cordialità dei giuochi, giunse al Cenisio ove trovò la neve che già è caduta in questi giorni abbondantemente.

All'*Albergo dell'Ospizio* venne imbandita una colazione d'onore ai gradati ospiti, che nel pomeriggio fecero ritorno a Torino, mentre il panchido signor « Straordinario », l'indivisibile amico di Weiss, non si stancava di ripetere, rapito del paesaggio suggestivo, la sua frase preferita, che gli ha dato il soprannome.

Per la rivista militare

Il Comando della Divisione militare comunica:

« Alle Società di militari in congedo ed agli istituti di educazione che intendessero assistere alla rivista militare, che verrà passata sul corso Duca di Genova, venerdì 11 corrente, alle ore 10,30, da S. E. il comandante del I Corpo d'armata, è riservato il tratto settentrionale del detto corso, compreso tra corso Siccardi e via Lamarmora ».

Una grave affermazione
che deve essere discussa

La *Rivista tecnica d'elettricità* nel suo ultimo numero pubblica il seguente articolo del suo direttore, ing. Fumero, sul quale richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori e dei nostri consiglieri comunali. E' assolutamente necessario che [illegible] intera si faccia sui fatti ivi rilevati, e che, se veri, sopprimerebbero il nostro bilancio comunale ad una gravissima perdita.

« Abbiamo avuto frequenti ragioni di occuparci degli errori di calcolo, di previsione, di ordinamento perpetrati negli ultimi otto anni dal Comune di Torino a proposito della Azienda tranviaria e della Azienda distributrice di energia elettrica ai privati; dobbiamo segnalare oggi un altro madornale errore che si prepara.

« Si stanno trattando condizioni di vendita di energia alle Ferrovie di Stato sopra basi che qualsiasi amministratore di società private vada arrossirebbe di presentare al proprio Consiglio, e che basterebbero a squalificare per sempre quel qualsiasi direttore di azienda che le [illegible] pensate.

« Ecco di che si tratta. Il Comune di Torino possiede un impianto idro-elettrico, in tali condizioni che ad ogni [illegible] cubo di acqua di portata corrisponde una potenza produttiva di cavalli effettivi 3950, pari a circa 2900 Kwatt in cifra tonda.

« Durante i periodi di magra la derivazione possiede 3 mc., e per otto mesi la disponibilità sale a 4 mc.; qualche nei mesi di magra la disponibilità di energia generabile idro-elettricamente è di 6000 Kwatt, mentre negli otto mesi di [illegible] sale a Kwatt 9000.

« Ciò premesso, vediamo come questa disponibilità sia oggi collocata. Circa 3000 Kwatt sono venduti o impegnati; circa 1000 Kwatt sono necessari per il servizio di tramvie sulle linee municipalizzate e quindi 4000 Kwatt non sono più disponibili.

« Che cosa pensa mai di fare il Comune di Torino? Tratta colla Amministrazione delle Ferrovie di Stato per fornirgli la energia occorrente alla trazione elettrica sulla linea Torino-Modane.

« Questo servizio potrà assorbire 20 milioni di Kwattore all'anno, con un carico medio di 3000 Kwatt; a punta di carico che potranno salire a 10.000 Kwatt; le sue esigenze sopravanzano dunque di gran lunga la disponibilità dell'impianto idroelettrico torinese.

« Per far fronte a tale richiesta pare che il Comune vada pensando di costruire un grande bacino di accumulazione, aggiungendo una nuova [illegible] forzata; inoltre si dispone a installare tutte le macchine speciali occorrenti a generare l'energia per gli usi di trazione, energia elettrica [illegible] deve avere una frequenza di alternazione diversa dalla normale e precisamente di periodi [illegible]. E tutto per una spesa preventivata di milioni 4, che potranno crescere camminando.

« Una volevole parte del macchinario già esistente diverrà così inutile perchè non si avrà più disponibile tutta la potenza impegnata a generare energia a scopo di trazione, e precisamente per un importo di circa 2 milioni.

« Conclusioni: per assumere il servizio alle Ferrovie di Stato il Comune verrebbe ad immobilizzare 6 milioni di capitale, essendo obbligato a fare una nuova spesa di 4 milioni, per maggior delizia dei contribuenti torinesi.

« Inoltre la disponibilità residua dell'impianto di Torino si ridurrebbe ad appena 1000 Kwatt, da integrare a vapore per un considerevole numero di mesi in ciascun anno, subendo la conseguente spesa di carbone. E naturalmente la energia dovrebbe essere fornita a prezzi di tutta convenienza per le Ferrovie di Stato, cioè a prezzi assai bassi.

« Si domanda: E' questo lo scopo per il quale venne fatto l'impianto di Torino, che costò e costerà tanti sacrifizi ai contribuenti?

« Ancora: una simile destinazione è essa conforme ai termini della legge, in quale ha consentito ai Comuni di farsi esercenti di impianti per la distribuzione di energia elettrica in favore dei propri amministrati?

« Ed infine: Come può esser lecito ingolfarsi in nuove spese, di produttività almeno dubbia, quando si è sentita la necessità di nominare una nuova Commissione inquirente sull'erogazione dei capitali prima d'ora impegnati, o quando le Commissioni amministratrici che si succedettero si dimostrano tanto pessimiste per l'avvenire?

« Tutte domande queste che non avranno risposta, a meno che l'Autorità tutoria non si decida una buona volta a farsi viva, ed a mettere termine alla pazzia spenderecela dei non più prudenti torinesi ».

La linea Genova-Pisa ripristinata

L'ufficio del capistazione a Porta Nuova comunica che il servizio sulla linea Genova-Pisa è ristabilito e funziona da oggi regolarmente.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Villa e per Milano il generale Brusati.

Come è finito un saggio di lotta

Due amici, di quelli che giurano ogni giorno di non litigare mai, si recarono ieri sera in un'osteria, dove si abbandonarono in balia di un discreto numero di bottiglie. Quindi, sentendosi animati da un insolito fuoco bellico, decisero di tentare fra loro un saggio di lotta alla presenza di altri compagni.

Usciti nella via, si misero nella posizione voluta dalle regole, e si accapigliarono nei termini prescritti. Però, dopo molte giravolte di testa, si sentirono girare la testa per davvero, e poco dopo la perdettero completamente. Perdere la testa vuol dire trovare un argomento di lite: e i due lo trovarono, questa volta, sul serio. Ma, caso strano, invece di lottare come i loro istinti avrebbero suggerito, si presero volgarmente a pugni. Poi, non contenti, ricorsero per scegliere il metodo di lotta ancor più primitivo: la lotta con le unghie. E si graffiarono: come le femmine, amichevolmente. Quando videro un po' di sangue sgorgare dalle rispettive graffiature, dichiararono però di averne abbastanza, mandandosi reciprocamente a farsi... benedire. Ciascuno di essi andò invece a farsi medicare.

Bastonate in Borgo Dora

L'incidente lo ha narrato quello che le ha buscate, quando si recò ieri sera a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni.

— Mi chiamo Giacomo Germinati, — egli disse, — ho 38 anni, abito in via Pelvo, N. 117, faccio il meccanico. Mentre rincasavo, a tarda ora, a passavo in via Borgo Dora, m'imbattei in una comitiva di giovinastri, che senz'altro mi assalirono a bastonate, producendomi la frattura del naso. Non v'era nessun motivo: ci scambiammo soltanto qualche parola vivace. E poi, non li conosco.

Il [illegible] del Geminatti fu dichiarato guaribile in 25 giorni.

Il fuoco

In un alloggio al primo piano di via Villafranca, 101, occupato dal signor Umberto Brignotio, si manifestò il fuoco mentre in casa non si trovava persona. Furono gli inquilini che accorsero e con pochi secchi d'acqua spensero l'incendio, il quale si era propagato ai mobili, recando un danno di circa 600 lire. Il proprietario è assicurato.

Si ferisce con un fucile

Il bracciante Gian Battista Davide, d'anni 16, passava in un campo nei dintorni di Usseglio, recando un fucile da caccia. Ad un tratto l'arma gli cadde ed esplose, ferendolo alla mano sinistra. Il Davide fu accompagnato al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in un mese.

L'investimento d'una cameriera

Pierina Canton, d'anni 18, abitante in via Assietta, 18, cameriera, passando in piazza Castello, venne investita da una vettura pubblica, rimasta sconosciuta, e cadde al suolo, riportando una contusione al piede destro. Accompagnata al San Giovanni, fu medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

Un braccio fratturato

Il fabbro Domenico Leone, di anni 15, abitante in via Ceva, 9, mentre lavorava nello stabilimento Ferraris e Bianchini, in via Cottolengo, si lasciò cogliere il braccio destro da una cinghia di trasmissione in movimento, e ne riportò la frattura. Venne ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in tre settimane.

Il baule del maggiore

Fu dichiarato in arresto per appropriazione indebita il facchino pubblico Antonio Ricci, di anni 60, il quale, incaricato di portare un baule, appartenente al maggiore Giovanni Battista Chiassi, non solo non fece la commissione, ma dichiarò candidamente di non ricordarsi più dove l'aveva portato. Il baule conteneva cinque uniformi da ufficiale, del valore di 600 lire.

Urtato dalla tranvia

Il pensionato cinquantenne Rodolfo Varisio, da Pino Torinese, passando in corso San Maurizio, venne investito da una tramvia e cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Fu medicato in San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

ECHI DI CRONACA

Il successo colossale di un libro
La donna medico di casa

La stampa italiana si occupa in questi giorni, con particolare interesse e con molti elogi, di un libro per le famiglie, che ebbe un successo colossale in Germania. Si tratta della « Donna, medico di casa », dettato dalla dottoressa Anna Fischer-Dückelmann, specialista per la ginecologia e pediatria in Dresda. Questo individuo è utilissimo volume si trova in ogni casa tedesca, ed è più consultato consigliere per difendere contro le malattie sia preventivamente che ripristinate.

In particolar modo, esso illumina i mali che possono colpire le donne e i bambini, e insegna, con semplicità e con chiarezza, i mezzi per lenirli istantaneamente e per debellarli.

La traduzione italiana, che è composta la quarta edizione, è fatta sul milione (mezzo milione di copie!), dell'edizione tedesca, ed è dovuta al dottore Carlo Calisi, del Cottolengo, di Torino, e alla dottoressa Giulia Parrucher, della Università di Zurigo e di Padova.

La splendida opera di prefazione del prof. Francesco Albo, medico-capo del Comune di Torino.

In complesso, si tratta di un poderoso volume di gran lusso, elegantemente rilegato, di mille pagine circa, illustrato con 465 figure e 3 tavole in nero e a colori.

In una casa ove rappresenta un consigliere prudentissimo, un vero tutore salutare della nostra salute.

Le giovani spose, le mamme, sempre così preoccupate del benessere fisico dei loro piccini, hanno dunque finalmente trovato una vera amica e intelligente, sicura della pratica e dell'esperienza, per imparare come il fragile dono della salute debba essere intesso, e come si possa riacquistarlo.

Distribuendo la prima fu quindi la Casa Editrice Corrado Clausen, Hans Rinck, Succ., di Torino, pubblicando la splendida e ricercata edizione italiana, posta in vendita a lire 25 la copia.

Ma l'Editore del resto non anche di più. E per favorire la penetrazione in tutte le famiglie del volume provvidenziale, indispensabile, egli ha voluto alleviare la sensibile entità della spesa. Così, tutti coloro, che ordineranno, entro 8 mesi, una copia della « Donna, medico di casa », all'indirizzo Carlo Clausen, Hans Rinck, Succ. via Po, N. 11, Torino, è inoltre accompagnato per l'ordinazione con la somma di L. 5, e col proprio nome, cognome, e indirizzo, Riceveranno nuovamente volume, mentre il resto della somma [illegible] [illegible] numeri potranno pagarlo in ragione di L. 5 mensili, fino a totale estinzione del prezzo totale.

Un libro superbo, delle condizioni di acquisto favorevolissime: quale famiglia vorrà rinunciare alla soddisfazione di possedere questo libro così opportuno e così tutelare della nostra insidiatissima salute?

Stato Civile di Torino

9 Novembre 1910

NASCITE: N. 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Ferraris Ingomero Ovidio con Ferraris Emma — Parisi Maggiorino con Castella Giuseppe — Schiappacasse Romolo con Abrate Adelaide.

MORTI: Dellippi Clementina, nata Valetta, di anni 68, di Moncalieri, casalinga, via Madama Cristina, 17.

Isaudi Innocenza, vedova, nata Gazzelli, id. 72, di Orbassano, casalinga, via Lagrange, N. 24.

Pionzio Angelo, id. 56, di Asiglio, falegname, via San Domenico, 34.

Savio Giuseppe, id. 14, di Torino, fabbro, via Porporati, 8.

Brunetti Giuseppa, id. 43, di Torino, casalinga, via Borgo San Donato, 27.

Rossi Elisa, vedova, nata Mandrilli, id. 67, di Macerata Feltrina, agiata, via Garibaldi, 57.

Maniv Adele, vedova, nata Marini, id. 84, di Cagliari, agiata, corso San Martino, 5.

Pagoro Francesco, id. 62, di Sacile, impiegato, via Sacchi, 16.

Vigliani Teresa, id. 30, di Torino, casalinga, via Saluzzo, 59.

Garigilo Maria, nata Birolo, id. 32, di San Sebastiano Po, lavandaio, Strada Cartman, N. 304.

Carbaio Agostina, nata Merlo, id. 57, di Barge, casalinga, via Garibaldi, 24.

Converso Anastasio, id. 29, di Cambiano, cameriere.

Goffo Antonio, id. 75, di Borgaro, bracciante.

Giacone Maria, vedova, nata Bertolina, id. 77, di Busca, casalinga.

Simone Teresa, nata Monticone, id. 36, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Pace Teresa, nata Dalmasso, id. 37, di Giaveno, casalinga.

Ferraris Margherita, id. 26, di Torino, artatrice.

Rosetta Pietro, id. 44, di Salasco, imballatore.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo dibattito alla Camera francese

Jaurès sostiene il diritto di sciopero e attacca Briand

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 8, ore 24.

Subito dopo le dichiarazioni di Briand alla Camera, il presidente Brisson ha aperto la discussione delle interpellanze presentate sulla politica del nuovo Gabinetto. Esse sono sette: la prima inscritta è quella del deputato Painlevé. Dalle prime battute si capisce che non durerà più a lungo l'austero silenzio della Camera. L'oratore parla vivacemente e non lascia indifferente la Camera.

L'attacco di Painlevé

«Briand — egli dice — aveva domandato qualche giorno per potere interrogare i colleghi sulla politica da seguire. Briand invece ha riunito i suoi colleghi, ma per dire loro che erano dimissionari... (*Applausi e risate all'Estrema Sinistra*). L'abilità di Briand raggiunge la prestidigitazione allorchè egli domandava la fiducia per il Ministero, questo Ministero nel di lui pensiero era già morto! (*Nuovi prolungati applausi all'Estrema*). I ministri Viviani e Millerand e Barthou non hanno voluto associarsi alle intenzioni di Briand. Quali sono dunque i progetti del presidente del Consiglio? Dove si conduce il paese? Questi progetti non si vedono chiaramente nelle dichiarazioni. Io voglio credere, peraltro, che saranno meno brutali che per il passato. Lo Stato Maggiore tedesco ha detto che il tentativo di militarizzazione non era riuscito come si vorrebbe» (*Rumori al Centro*).

Briand — Non vi sono stati dei ribelli!

Painlevé — Qualunque siano i progetti adottati per prevenire gli scioperi che potessero mettere in pericolo la difesa nazionale, la discussione sarà lunga: ma vi un uomo nel Parlamento la cui presenza al potere è un ostacolo alla pace: ciò il presidente del Consiglio! (*Applausi all'Estrema*).

Voci a Destra — No, no! E' Lafferre!

Painlevé — Gli operai non sapranno più che cosa pensare vedendosi ammanettati da colui che era salito al potere facendosi gabelle della loro miseria. Agendo così contro i vostri antichi aderenti, voi uccidete nell'anima proletaria ciò che vi rimaneva di ideale (*Applausi all'Estrema*). Come crederanno gli operai alla parola patria, quando essa esce da una bocca così sospetta? I vostri amici cattolici... (*Grida, interruzioni a Destra*).

Barrès — Noi non siamo suoi amici!

Painlevé — Voi descrivevate con una gioia selvaggia ciò che sarebbe lo sciopero generale dei minatori. Come gli operai possono credere alle vostre parole?

Tournade — Bisognava dire queste cose prima delle elezioni!

Painlevé — Essi non possono accogliere le vostre parole se non dardeggiate... A quale stato voi vi siete ecorto che la Francia aveva delle frontiere? (*Vivi applausi all'estrema*).

Briand — Io non ho aspettato di essere al potere per saperlo!

Painlevé — Io scrivevo ancora fra i socialisti avvisi profetici di una riunione pubblica tutti gli orrori quali pericoli siano stati evitati verso di lei per colpa della politica

Centro si son rimangiato!

Painlevé — Vissima. Nessuno avete avuto prima aposirofi o mita cura della moralità unificati, muta. [illegible] dalle Camere non la più silenziosa [illegible] il concorso di Briand..

Le d[illegible]

[illegible] meglio di un antico [illegible] meno si dice nei corridoi [illegible] comprendete che in [illegible] un altro uomo spiri[illegible]

Dalla tribuna [illegible] sguardo su tutte [illegible] anno!...

[illegible] calmo quando [illegible] presidente del Consiglio, non trema, ma [illegible] alcuni qualità, non ha [illegible] repubblicano (*Interruzioni*). Egli dice: «Si [illegible] (*Rumori al Centro*). Se egli senta a voi [illegible] rispetto della propria politica presti, egli non avrebbe avuto, approvatogli gli ultimi scioperi. Ogni ratificata Briand, avete portato un colpo [illegible] repubblicano, voi vi siete scavato [illegible] universo. [illegible] alle spiegazioni ingegnose, ma all'idea [illegible] gioni passano ed i colpi restano. [illegible] avete fatto altro che lanciare al [illegible] un appello alla illegalità!

Dalla tribuna dei giornalisti si ode una violenta interruzione e radicali-socialisti domandano l'espulsione del giornalista che ha parlato e che sembra essere il direttore dell'*Action*. Brisson minaccia di farlo uscire; ma il direttore dell'*Action* resta al suo posto.

Painlevé — Io non ho mai dimenticato i doveri verso la nazione, ed ora dico ai repubblicani: non lasciatevi prendere da questa specie di popolarità che nasconde [illegible] cioli Doumer, i turlefernri interessati, presidente del Consiglio, vi davano un voto; ma quando a me mi rifiutò [illegible] cipare alla apoteosi della immoralità [illegible] le alleanze occulte mi ispirano un [illegible] operabile disgusto!

Painlevé termina con queste parole, e l'Estrema Sinistra lo applaude: Pelletan si butta tra le sue braccia.

Gioca a fare il dittatore...

Si chiede una sospensione della seduta, ma è rifiutata e sale alla tribuna l'on. Aubriot, che tenta di dimostrare come la politica del stesso Ministero sia fortemente diversa da quella dell'antico.

«Tra il Ministero di oggi e quello di ieri — dice l'oratore — vi sono notevoli differenze. In seguito alle interpellanze ultime fu votata la fiducia, ma non per il presidente del Consiglio! Esso era una fiducia dedicata anche ai di lui collaboratori, e Briand si mostrò soddisfatto della maggioranza, maggioranza repubblicana. Non aveva dunque nessuna ragione di andarsene; egli, dunque, ha fatto una falsa partenza per dare un definitivo congedo ai ministri di cui voleva sbarazzarsi. Ma vi è forse una fiducia superiore al di fuori di quella del Parlamento. Bisogna cercare altrove il motivo del mutamento ministeriale...».

E l'oratore ricerca a quale momento risalgano i dissensi nell'ultimo Ministero e stabilisce che essi hanno una origine anteriore al voto del 30 ottobre.

«Se noi avessimo saputo, il giorno in cui fu votata la fiducia, che Briand si sarebbe disfatto di Viviani, di Millerand, di Doumergue, quel voto non sarebbe avvenuto. Da parte di Briand, vi è stato un vero abuso di fiducia verso la maggioranza».

Aubriot rimprovera infine a Briand di giocare a fare il dittatore, il dittatore impedito, non alla Bonaparte, ma alla Painlevé... (*Applausi a Sinistra*).

La filippica di Jaurès

Ora sale alla tribuna Jaurès. Egli dice: «Io trovo nelle dichiarazioni ministeriali il doppio carattere della politica del presidente del Consiglio: la brutalità e l'ambiguità. Brutalità, che consiste nel togliere a 500,000 lavoratori dei servizi pubblici, e dati in concessione, il diritto allo sciopero; ambiguità, che consiste nei mezzi coi quali esso intende sopprimere e sostituire questo diritto per i lavoratori. Eppure, durante la lunga discussione con Millerand, vi era stato il tempo per preparare un progetto completo! La questione è grave: noi entriamo in un periodo terribile. Non si tratta più di reprimere uno sciopero, di invocare atti di *sabotage*, complotti, violenze e della necessità di assicurare un servizio pubblico: si tratta di togliere agli operai l'arma legale degli scioperi per quanto pacificamente usata; si tratta di togliere questo diritto, non solo agli impiegati nei pubblici servizi, ma anche a quelli dei servizi dati in concessione. Mentre fate dell'industria dei trasporti una industria nazionale, voi, con estrema contraddizione il lasciate in mano alle Compagnie private. Il Governo italiano, con grave errore, ha attentato al diritto di sciopero dei ferrovieri; ma esso, almeno, contemporaneamente, nazionalizzava l'industria ferroviaria. Da noi, i veri padroni delle ferrovie sono, non lo Stato, ma le Compagnie private, i cui grossi dividendi rappresentano la legge! (*Vivi applausi all'Estrema*). A loro profitto, e non a profitto dello Stato, voi, Stato, riducete a mal partito i lavoratori! - (*Nuovi applausi*).

«Voi dovete spiegare tutto ciò. La Camera deve assumere la propria responsabilità. Una volta soppresso il diritto di sciopero, con quali mezzi il Governo indurrà in atto questa soppressione? Si vuole rendere forse permanente la militarizzazione, di cui già troppo scandalosamente si è abusato? Se ciò pensa di fare il Governo, esso trascinerà il Paese alle più terribili avventure. Voi fareste una tale confusione tra esercito e capitale, che in nessun modo si potrebbe lottare contro il capitale senza sentirci dire che si colpisce la patria, la patria di cui siete voi i profanatori! (*Lunghi applausi all'Estrema*). Voi costituite all'uniforme nazionale del soldato la livrea delle compagnie private! (*Nuovo scroscio di applausi*). Pochi giorni fa, in Inghilterra, si decideva di inserire nella legge, un articolo, secondo cui l'esercito non sarà mai destinato ai pubblici servizi in tempo di sciopero.

I ministri congedati

«Ancora! Volete togliere ai vecchi impiegati congedati dalle compagnie la modesta pensione cui hanno diritto. Vedo che fate segni di diniego. Ma allora, quali saranno i vostri metodi? Una volta il presidente del Consiglio andeggiava tra Barthou, che negava il diritto allo sciopero, e Millerand che preconizzava l'arbitrato. Oggi, egli non andeggia più; egli ha congedati l'uno e l'altro! (*Viva ilarità*).

«Dopo che ogli ebbe congedato Barthou, per conservarsi Millerand, i giornali moderati dissero di non poterlo seguire in una politica di abbandono come quella dell'arbitrato. Udendo ciò, Briand si è affrettato a congedare Millerand per conservare la Destra (*Risate*). Ma bisogna spiegare nettamente quale è l'arbitrato: se i consigli arbitrali non avranno la forza di costrizione, se le Compagnie non ne riconosceranno il verdetto, che cosa farete?

Reinach — Manderemo tutti in galera! (*Ilarità*).

Jaurès — Che vadano in galera le Compagnie! Non lo mi lamenterò. Questo è certo! Peraltro io vi chiedo: se l'arbitrato non ha forza di legge, quando si darà ragione agli operai, non per costringerli a non scioperare, il Governo interverrà esso? L'arbitrato sarà obbligatorio? Non ne parlate, perchè ciò non piace alle Compagnie. L'assenza di Viviani dal vostro banco conferma quei dissensi che negavate quando io li ho denunciati. Non vi è più nemmeno Millerand: essi, che sono socialisti moderati, hanno compreso di non potere permettere ciò che si permette al rivoluzionario Briand (*Applausi e risate*). Alla Destra, coloro che sono più cattolici che conservatori, voteranno contro a causa di Lafferre, e coloro che sono più conservatori, che cattolici, voteranno a favore, nonostante Lafferre. Ma la provenienza di Lafferre è forse al di là di quella di Briand? Ora Briand vuole decomporre tutti i partiti, egli ha voluto la complicità del partito radicale in un'opera di infamia. Prendendo con sè Lafferre ha voluto rinunziare ai pochi voti clericali e realisti, ma ha voluto anche costringere i moderati smarriti a sostenere la sua politica personale (*Applausi*).

"La rivoluzione sociale verrà ,,

«Ma l'ora è giunta di sapere nettamente dove si va, che cosa si vuole. La rivoluzione sociale verrà, si voglia o non si voglia, non se voi volete che essa venga sul terreno legale, guardatevi bene dal togliere ai lavoratori, con una legislazione di stupide repressioni, i loro mezzi di azione! La Francia, che fu così lungamente un Paese di iniziative riformiste, di liberazione, non è più, oggi, grazie al Governo, se non all'avanguardia della reazione. Noi vogliamo un'altra corona ed un'altra gloria!»

L'Estrema accoglie queste ultime parole di Jaurès con un uragano di applausi, mentre negli altri banchi si tace.

Sale, per ultimo, alla tribuna, il deputato Reinach, secondo il quale lo sciopero è inammissibile e perciò deve diventare anche illegale. L'oratore vuole un arbitrato veramente serio per tutti i servizi di utilità pubblica.

Da varie parti si reclama la sospensione della discussione, che, dopo un doppio scrutinio, con 323 voti contro 158, è rinviata a domani. La seduta è tolta alle 18.40.

Al Senato

La dichiarazione ministeriale è stata accolta al Senato con evidente simpatia. Nell'Atto Cesseo il Ministero e tutti i membri del Gabinetto presenti alla seduta sono stati calorosamente felicitati. Si aspettava con curiosità l'opinione dell'ex-ministro Combes, ma questi ha dimostrato una grande riserva. Egli aspetta di giudicare il ministero all'opera.

Il senatore Monis, che per la sua partecipazione alla soluzione della recente crisi, era ottimamente ricevuto, ha dichiarato che il Paese ne ha abbastanza di scioperi, di *sabotage* e di prese di pugnale della Confederazione generale del lavoro, e che perciò il Gabinetto Briand avrà con sè il Paese e la maggioranza della Camera.

Ciò che dimostra meglio di ogni altra cosa che l'attitudine del Senato è favorevole al Gabinetto, si è che il gruppo presieduto da Combes, che doveva riunirsi dopo la lettura della dichiarazione ministeriale, ha deciso di non riunirsi, che abbandonano la Camera avrà finito la discussione delle [illegible] fiducia all'articolo del [illegible]

I diritti degli italiani in Austria

difesi e discussi alla Delegazione austriaca

Vienna, 8, ore 24.

All'odierna seduta della Delegazione austriaca Grabmayr prende volentieri atto che i rapporti ufficiali della Monarchia con l'Italia lasciano nulla a desiderare, e i ministri degli esteri dei due paesi si trovino in perfetta armonia su tutti i punti. Rileva l'alta onorificenza conferita ad Aehrenthal. E' lieto che in Italia si apprezzino gli attivi sforzi amichevoli di Aehrenthal: tuttavia le misure militari prese dalle due parti dimostrano che le amministrazioni dei due Stati non hanno abbastanza ferma fiducia nell'alleanza.

«Non possiamo che essere d'accordo con Aehrenthal nel volere eliminare gli eventuali conflitti con spirito conciliante. E' vero che gli incidenti di frontiera non hanno soltanto un'importanza locale, ma la loro frequenza è il sintomo che i sentimenti popolari esercitano una grande influenza sulla natura e il valore dell'alleanza ufficiale. Disgraziatamente bisogna constatare che in Italia esiste una certa avversione contro l'Austria, derivante dal fatto che le masse italiane credono che in Austria continui a dominare il regime di Metternich, e anche dal fatto che in Italia si considera ingiusto il trattamento fatto agli italiani dall'Austria. Tale pregiudizio favorisce l'irredentismo che continua ad esistere malgrado tutte le smentite ufficiali e si manifesta con la speranza che presto o tardi Trento e Trieste si riuniranno all'Italia. Tale stato di cose non può essere mutato dall'attitudine corretta del Governo italiano e l'alleanza austro-italiana non può guadagnare di popolarità in Italia, finchè gli italiani dell'Austria si lamentano con ragione del trattamento iniquo».

L'oratore deplora i tentativi di germanizzare il Trentino, fatti da alcuni tedeschi esaltati che feriscono i sentimenti nazionali italiani, e deplora pure la leggerezza con cui si abbandonò il progetto della autonomia del Trentino e che la questione dell'Università italiana non abbia ancora avuto una soluzione favorevole. Dichiara che il mezzo migliore per combattere l'irredentismo è quello di convincere gli italiani che essi possono svolgere in Austria i loro interessi economici, nazionali, intellettuali. (*Applausi*).

L'oratore conclude dicendo: «Siamo sinceri amici della nobile Nazione italiana! Ammiriamo senza invidia i suoi successi politici ed economici! Offriamo la nostra mano agli italiani, senza secondi fini, per sincera alleanza ed approviamo completamente la politica di Aehrenthal che mira a raggiungere questi scopi! Noi ci attendiamo degli italiani e ad essi chiediamo soltanto il ricambio di questi sentimenti di buon vicinato e l'abbandono di certi sogni che sono irrealizzabili alla stessa stregua per cui Roma è intangibile.»

L'oratore fa appello agli uomini aventi prestigio sulla opinione pubblica e alla stampa italiana, perchè esercitino la loro influenza al fine di ottenere un cambiamento nello spirito pubblico a favore di una alleanza leale e sincera. (*Applausi*).

Quindi parla il deputato Majarick, che critica i motivi addotti per giustificare la annessione della Bosnia-Erzegovina. Egli dichiara che il ristabilimento della Costituzione in Turchia ne la condotta della Serbia erano di natura tale da giustificare il modo di procedere seguito in occasione dell'annessione. I documenti che dovevano provare l'esistenza della congiura dei serbi erano una falsificazione — aggiunge l'oratore — proveniva dalla legazione austro-ungarica di Belgrado.

Skinlovic esprime con gioia l'adesione formale della Rumania alla triplice.

A questo punto, Aehrenthal si è alzato per dare risposta alla interpellanza socialista sul discorso papista del dottor Portzer, risposta che vi ho già trasmessa.

Violente dimostrazioni alla Camera belga

I socialisti tumultuano alla presenza del Re

Si domanda lo scioglimento e il suffragio universale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 8, ore 1.

L'apertura della sessione parlamentare fatta dal Re Alberto, è stata segnalata da vivaci incidenti. Fin da mezzogiorno le truppe della guarnigione di Bruxelles e le guardie civiche presero possesso delle strade che doveva seguire il corteo reale. Nella sala delle sedute della Camera in cui seggono i senatori ed i deputati, al posto della tribuna presidenziale è stato elevato il trono; a sinistra sono state riservati dei posti per la Regina, la contessa di Fiandra e il principino.

A mezzogiorno i socialisti organizzano un corteo composto di tre mila dimostranti, per accompagnare i loro deputati al palazzo della Nazione, cantando l'Internazionale. Il corteo parte dalla Casa del popolo, e raggiunge tosto la parte alta della città, dove esso si dilaga. Le vie adiacenti sono guardate dalle truppe. I manifestanti vanno isolatamente nella strada reale, e si collocano tra la folla ammassata sul passaggio del corteo.

Scioglimento!

Il corteo della Regina è uscito per primo dal palazzo ad un'ora, in carrozza di gala alla daumont. La Regina era accompagnata dalla contessa di Fiandra, dal duca di Brabante e dal conte di Fiandra. Lungo tutto il percorso venne salutata da vive acclamazioni. Nei pressi della via Royal vennero lanciati verso la carrozza reale, numerosi manifesti sui quali era scritto semplicemente: «Viva il suffragio universale! Scioglimento!»

Anche in altri punti del percorso vennero lanciati simili manifestini. La Regina è stata ricevuta sulla soglia del palazzo del Parlamento dalla rappresentanza della Camera che comprendeva anche due senatori.

Alle ore 1.15, annunziato dal suono delle trombe, il Re lascia il palazzo reale. Il Sovrano veste la grande divisa di generale dell'esercito belga ed è circondato da un brillante stato maggiore e dalla guardia civile a cavallo e da una squadrone del Lo reggimento guide. La guardia civica fa ala lungo tutto il percorso.

La folla si agglomera lungo il passaggio del corteo. Il cavallo su cui monta il Re si spaventa. Ad un certo punto anche i cavalli montati dagli ufficiali si spaventano.

I socialisti si trovano raggruppati lungo il percorso e gridano: «Viva il suffragio universale!». Alcuni tafferugli senza gravi incidenti avvengono.

Nel momento dell'arrivo della Regina alla Camera, un'entusiastica ovazione le è fatta da tutta la Camera.

Tutti i deputati si sono alzati in piedi, ad eccezione dei socialisti, rimasti seduti, gridando: «Viva il suffragio universale!»

Alcuni alterchi vivaci avvengono tra socialisti e membri della Destra.

All'entrata nell'aula il Re è accolto da applausi. I cattolici ed i liberali gridano: «Viva il Re di Sassonia!» I socialisti seduti gridano: «Viva il suffragio universale. Scioglimento!». A cui si risponde con grida di «Silenzio, silenzio!»

Il Re siede, mentre i deputati socialisti continuano a gridare: I conservatori rispondono: il tumulto è indescrivibile. Il Sovrano è seduto calmissimo, nella poltrona.

Un deputato della maggioranza grida: — Soltanto il Re ha la parola!

Vandervelde, socialista, risponde: — Noi non vogliamo Re, non vogliamo Governo!

Nuovi tumulti avvengono. Si odono gridi di «Viva il Re, Viva il suffragio universale!». La calma è finalmente ristabilita, ed il Re può pronunziare il discorso del trono.

Il discorso del trono

Il Re ricorda la perdita del grande Sovrano che lo precedette, e le visite fatte da lui stesso ai Sovrani e ai Capi di Stato esteri; ricorda anche la calorosa accoglienza fatta dal popolo belga ai Sovrani tedeschi, e le cordiali relazioni del Belgio cogli altri paesi. I recenti accordi del Belgio colla Germania, l'Inghilterra e la Francia, riguardante le delimitazioni delle frontiere nelle colonie africane, attestano delle eccellenti relazioni con queste Potenze. La brillante partecipazione delle Nazioni estere all'Esposizione di Bruxelles, attesta della stima che le Potenze estere hanno verso il Belgio. Il Re prosegue, dicendo che per finalizzare il livello della educazione nazionale, il Belgio non deve indietreggiare di fronte a qualsiasi sacrificio; ed esprime i voti che riguardo alla questione delle due lingue nazionali e pel rispetto reciproco al diritto di ciascuna di esse a trovi il modo di prevenire le invereconde opposizioni di lingua e di razza. Il Re raccomanda l'insegnamento professionale, e consiglia il progresso dell'insegnamento primario, aggiungendo che spetta al padre di famiglia il diritto di sorvegliare l'educazione e l'istruzione dei figli, e scegliere liberamente la scuola a cui affidarli. «La sorte degli umili — dice il Re — deve essere oggetto delle nostre costanti cure».

Il discorso enumera le misure da prendersi a cotesto scopo. Raccomanda di condurre a termine i grandi lavori pubblici, specialmente il porto di Anversa. Il Re constata la buona impressione prodotta dalla nuova legge militare. La situazione finanziaria del paese continua ad essere eccellente. Numerosi decreti ed ordinanze relative alla riorganizzazione della milizia coloniale provano il considerevole sforzo del Governo, onde assicurare il normale sviluppo dei possedimenti afelcani. Si deve favorire la prosperità ed assicurare l'avvenire del Congo belga, consolidando senza ritardo il suo progresso economico.

Il Re constata quindi che è venuto il momento di accordare la personalità civile alle Università libere, ed aggiunge che è necessario facilitare la costruzione di case salubri e igieniche, e completare le leggi sulle pensioni per i minatori, che è davanti al Parlamento, come pure i progetti di legge per la protezione dell'infanzia e pei Consigli della industria e del lavoro.

Il discorso della Corona insiste sulla necessità di regolare il lavoro a domicilio, ed annunzia che si presenteranno i progetti relativi all'igiene pubblica, alla polizia commerciale, alla società ed alla polizia giudiziaria. Constata i risultati soddisfacenti della legge sulla polizia.

Il Sovrano, parlando della situazione finanziaria, dice: «La situazione finanziaria del paese, da un quarto di secolo, è in costante equilibrio, e si mantiene eccellente. E' tuttavia necessario procedere nell'annuale aumento delle spese con saggia moderazione, facendo in modo che esse abbiano un carattere di sicura utilità».

Una dichiarazione dei socialisti

Wandervelde, socialista, presenta una mozione: l'ordine constatante che i socialisti e i repubblicani accolsero con assoluto silenzio l'ingresso della Regina nell'aula, e le grida intempestive che partirono dalle tribune. Ciò costituisce una vera provocazione, perciò l'oratore chiede che la Presidenza prenda dei provvedimenti atti ad impedire per l'avvenire, alle persone che si trovano nelle tribune, di fare dimostrazioni.

Secondo l'*Independance Belge*, la Polizia ha arrestato, dopo l'uscita della Famiglia Reale dalla Camera dei deputati, il socialista Hubin, perchè aveva rifiutato di circolare.

Secondo il *Soir*, i manifestanti socialisti, al momento del passaggio del Re, davanti al Parco, lanciarono pacchetti di carta voluminosi e stretti, allo scopo di colpire il Sovrano, in assenza riuscirvi, mentre cantavano a voce altissima l'«Internazionale» e la «Carmagnola».

La confessione dell'assassino della coppia Tetzke

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 9, ore 1.

Come vi telegrafai a tarda ora, l'assassino della coppia Tetzke è stato arrestato. L'assassino è il giovane Paolo Tippe, fratello della Ida, domestica che la signora Tetzke aveva licenziata per il mese di novembre. Egli ha 20 anni soltanto; aveva lavorato in imprese elettriche fino a che rimase senza impiego; frequentava la domestica in casa Tetzke, e allora ebbe occasione di rendersi esatto conto della posizione delle stanze, e fu così spinto piano piano al delitto.

A quanto egli ha raccontato nella confessione davanti agli agenti, sulla sua mente viziata hanno agito molto i libracci criminali di cui la Germania è piena, e che hanno per argomento delitti ed astuzie di *detectives* e di delinquenti. Era un attivo lettore della famigerata serie intitolata *Nick Carter*, il celebre poliziotto americano. Il suo arresto ebbe luogo sopra denuncia di un altro, che egli diceva di aver incontrato un giorno in un'agenzia di collocamento, ed al quale imprudentemente aveva a lungo parlato del furto che egli aveva meditato, spingendo poi l'imprudenza fino a mostrare la casa in Potsdamer, dove abitava la coppia dei Tetzke, e dove egli contava fare il suo colpo.

Appena udita la denunzia, due commissari di polizia si recarono nella casa del Tippe, ma non lo trovarono: fu invece trovato, poco dopo, nell'agenzia di collocamento, dove egli era solito recarsi tutti i giorni. In principio egli negò: tentò anzi di crearsi un *alibi*, dando i nomi delle persone a cui egli avrebbe parlato nelle ore del delitto, ma la Polizia gli presentava una sorpresa: ad un tratto si aprì una porta e il Tippe si trovò di fronte al suo accusatore. La conseguenza fu un improvviso svenimento. Quando egli rinvenne, cercò ancora di salvarsi, sostenendo di essere svenuto causa la fame che lo tormentava, e chiese da mangiare, ma i commissari continuarono l'interrogatorio, e infine, sinceo e affranto, il Tippe preferì cedere e confessare il suo delitto.

Egli disse che da molto tempo pensava di commettere un furto, il cui ricavo gli sarebbe servito a fuggire e vivere all'estero un po' più agiatamente. Siccome conosceva la casa Tetzke, gli venne subito l'idea di compiere colà il furto, ma dopo aver ben pensato l'affare, era venuto nella convinzione che un simile furto non l'avrebbe potuto commettere senza un'arma. Nessun delinquente da romanzo ha mai ideato un tiro senza munirsi della rivoltella. Perciò rubò 20 marchi alla sorella, e con essi si comprò la rivoltella fatale. Entrato nella casa, ruppe i vetri della finestra che dava al secondo piano, aprì una condotura che dava nell'appartamento. Frugò nei mobili, ma non trovò denaro; si impossessò soltanto di un orologietto d'oro. Giungevano intanto i coniugi Tetzke, e la tragedia avvenne come vi è noto.

Dopo che fu scesa nella strada, prese una tramvia qualsiasi, ma giunto in un altro punto della città, discese ancora e ritornò a Potsdamer Strasse, si mischiò alla folla, e stette qualche tempo a sentire i commenti e raccolse notizie. Più tardi andò a casa dove fu arrestato. Strano è che il codice tedesco, che punisce di morte delitti molto minori di questo, non punisce di morte chi uccide perchè colto in flagrante e vuole fuggire. Il codice tedesco vede in questa circostanza quasi una specie di legittima difesa.

Un altro misterioso delitto svelato

Quasi contemporaneamente alla felice operazione dell'arresto dell'assassino dei coniugi Tetzke, la Polizia di Berlino è riuscita a trovare le tracce di un altro misterioso delitto, di cui si disperava sinora di venire a capo. Circa dieci giorni or sono veniva ritrovato a Liberbeirche, nelle acque della Spree, il cadavere di una donna chiusa in un sacco. Il cadavere era già completamente deformato dalla putrefazione e quasi irriconoscibile. Il corpo fu esposto alla *Morgue*, ma nessuno dei visitatori che vanno a vedervi lo riconosceva, o meglio moltissime persone credettero di riconoscere, nei tratti dell'estinta, una donna, ma tutte le traccie che venivano date mettevano sulla falsa via.

L'interessa intorno al misterioso cadavere cominciava già a scemare, quando oggi si apprende che la morta è stata identificata e che si conoscono anche gli assassini. L'inchiesta è giunta dopo molti errori ad occuparsi della bassa gente che vive nei porti fluviali non lontani da Berlino, e dove pullula una feppa brutale, non indegna della sua collegranza con gli *apaches* di Parigi. Quando l'inchiesta di Humboldthafen stava per essere abbandonata, il caso ha fatto capitare la Polizi su due ragazze di Humboldthafen, che erano state messe da qualche tempo all'ospedale. Una di esse raccontò che la sera del delitto aveva mangiato con la sua amica Maria Chontrowski dei fagiuoli in una bettola; ora, nel corpo della morta non si erano trovati che dei fagiuoli. La ragazza è caduta in contraddizioni, ed attentamente e diligentemente interrogata ha finito con il raccontare come si era svolta la scena.

La morta era amica di un batteliere, certo Schiffr Ernst: mentre le due ragazze facevano la solita passeggiata per il porto, il batteliere e due *souteneurs* di loro conoscenza si avvicinarono a loro e le condussero sul battello del Schiffr Ernest. A tutti si aggiunse anche un guardiano notturno. Sul battello i quattro vollero abusare della debolezza delle due ragazze: i due *souteneurs* specialmente volevano dare una lezione alla Maria che aveva spesso rifiutato loro del denaro. Mentre la prima delle ragazze faceva il necessità virili, la Maria gridava tanto, che gli amici le misero i fazzoletti in bocca per farla tacere. Poscia, accorgendosi che era morta, la misero in un sacco e la buttarono nella Spree, che portò il sacco fino a Berlino. La ragazza ed i due *souteneurs* furono arrestati: il batteliere non ancora.

Un treno preso a sassate

Due feriti

Pavia, 8, ore 24.

Il treno proveniente da Codogno oggi, alle 13, è stato assalito a sassate all'altezza del tunnel di Porta Cairoli, qui in Pavia. Dei giovinastri hanno lanciato delle pietre ed infranto le vetrate di alcuni finestrini.

Furono feriti due signori, certi Luigini Domenic, di Paola, di anni 38, ed il viaggiatore di commercio Giuseppe Silvi, di Acquanegra, diretto a Ventimiglia.

I colpevoli ed i colpevoli non sono stati ancora arrestati.

Scontro di treni

Dieci feriti

(Servizio speciale della *Stampa*)

Basilea, 9, ore 1.

Questa mattina a Scheestadt, piccola stazione tra Friburgo e Basilea, per un falso scambio, un treno merci andava ad urtare contro il treno viaggiatori diretto a Friburgo. Cinque vagoni dei merci furono lanciati fuori delle rotaie e ridotti in frantumi. Gravi avarie riportò la macchina del treno viaggiatori, e dieci di questi rimasero feriti, ma nessuno gravemente.

La salma del senatore Abba transita da Milano

Milano, 8, ore 20.

Provenienti da Brescia, alle 19.30, è arrivato alla nostra stazione il treno recante la salma del senatore Abba. Sul treno si trovava la famiglia dell'estinto, alcuni parenti ed amici. Sotto la tettoia della stazione erano parecchi carabinieri, il capo stazione cav. Vercelloni, il delegato di pubblica sicurezza Panizzoli.

Alle 19.40 il treno proseguì per Savona e Cuneo Montenotte.

Lo sciopero dei minatori nel Galles

provoca sanguinosi conflitti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 9, ore 1.

Telegrafano da Cardiff che la situazione mineraria è divenuta stasera eccessivamente grave. Dei distaccamenti supplementari di polizia sono stati inviati nei centri minerari. L'amministrazione della polizia metropolitana di Londra ha inviato 300 uomini che si stabiliranno probabilmente nel Rhondda Valley, dove i disordini sembrano essere più gravi. Un gruppo di minatori assedia completamente gli uffici delle miniere e cercano di fermare le macchine. Interrogato stasera il direttore di una Compagnia, ha detto: «Se gli operai in sciopero riuscissero a fermare le macchine che muovono le pompe nella miniera, nelle gallerie penetrerebbero 300 metri cubi d'acqua all'ora, distruggendo per sempre la speranza di poter sfruttare la miniera. Noi rimarremo al nostro posto fino alla fine, ed io morirò piuttosto che sottomettermi alle esigenze degli scioperanti!»

I capi dello sciopero hanno, d'altra parte, consigliato agli uomini di accettare un arbitrato, che fu loro offerto. Durante i numerosi conflitti, che ebbero luogo con la Polizia, più di quaranta persone sono state ferite.

Invio di truppe

A proposito dei disordini del paese di Galles, l'*Home Office* pubblica stasera la nota seguente: «Una richiesta è stata fatta stasera dal capo della polizia di Glamorganshire alle autorità militari locali, chiedendo l'invio di 200 uomini di cavalleria e di due compagnie di fanteria per mantenere l'ordine nel distretto minerario di Cardiff.

Il segretario dell'*Home Office* ha deciso, dopo consulto col ministro della guerra, di mandare invece della truppa un contingente di polizia metropolitana composta di 70 cavalleggeri e di 200 agenti a piedi. Questa forza è stata inviata con treno speciale. Nel frattempo la cavalleria e la fanteria che erano già state inviate sono state fermate.

Scioperanti in marcia
Più di cento feriti

Cardiff, 9, ore 1.

Numerosi scioperanti marciano contro Powell Auffryn. Nella vallata di Aberdare venne incendiato un mucchio di fieno. La Polizia, accorsa per spegnere il fuoco, ebbe un conflitto con gli scioperanti: le donne ed i ragazzi tempestarono gli agenti con sassi e mattoni. Siccom si gettò d'acqua delle pompe non riuscivano a disperdere gli scioperanti, la Polizia li caricò energicamente, ferendone una sessantina.

Rimasero feriti anche quattro agenti fra cui l'ispettore. Gli scioperanti sono stati respinti verso il canale ed entrarono nell'acqua.

A Nony Pondy, i medici curano una cinquantina di scioperanti feriti.

I caffè sono chiusi a Nony Pondy. Gli scioperanti armati di picche tolte dalla cancellata della miniera, marciano contro gli uffici della Direzione. La Polizia dovette fare nuove cariche a Glamargan, nella vallata Rhondda. Vi furono dei feriti.

Un'orribile accidente alla stazione di Napoli

Tre operai investiti da un treno

Napoli, 9, ore 11.

Una gravissima disgrazia è accaduta stasera, alle 19, alla nostra stazione. Il treno proveniente da Brindisi, in ritardo di venti minuti, investiva una squadra di operai che erano per terminare il lavoro. Prima ancora che il macchinista avesse avuto il tempo di frenare il treno, i disgraziati sono stati travolti.

La disgrazia

La squadra, formata dal guardafreni Giambattista Demaria, dal frenatore Emilio Fabrizi, e dall'operaio Silvio Avezzani, era in stazione e si trovava proprio in quel punto ove i binari si incrociano per dirigersi sulla linea della stazione. Quando essi videro avanzare il treno, rimasero incerti su quale binario si sarebbe incamminato il convoglio. L'oscurità del luogo ed il terrore del pericolo, nel quale incorrevano, aumentarono lo sgomento, e fecero perdere ai disgraziati ogni serenità di animo ed ogni forza di agire.

Il macchinista, accortosi della presenza sui binari di individui, aperse il fischio; e fu appunto quel fischio che fece riversare gli operai su un altro binario, che era per proprio quello su cui il treno si era incamminato. Il guardafreni Demaria ed il frenatore Fabrizi furono investiti dalla macchina, mentre l'Avezzani era investito di fianco e sbalzato lontano, in modo da riportare solo ferite al capo.

I morti e il ferito

Il macchinista, accortosi dell'investimento, fece agire il freno *Westinghouse*, ed il treno si arrestò dopo un centinaio di metri. Il corpo del Demaria era stato trascinato dalla macchina per circa 25 metri, finchè era stato travolto dalle ruote, e sfracellato. Il corpo del Fabrizi era stato trasportato più lontano, per circa 70 metri e poi travolto dalle ruote. Quando il treno è stato fermato, i cadaveri dei due disgraziati erano orribilmente mutilati. Essi sono stati ricomposti e trasportati in una sala della stazione ferroviaria, trasformata in camera ardente, ove fanno la guardia dieci operai ferroviari.

L'Avezzani è stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini, ove versa in condizioni abbastanza soddisfacenti.

Una grande folla si è radunata nei pressi della stazione, commentando il triste accaduto. Una scena pietosa e straziante si è svolta quando sono giunti i parenti delle due vittime.

L'autorità di pubblica sicurezza ha aperto una inchiesta; ed un'altra inchiesta ha aperto l'autorità ferroviaria; ma pare sia esclusa qualsiasi colpa da parte del macchinista.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

8 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 50.
Id. per fine corrente 103 55, 103 57 1/2, 103 60, 103 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 45.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 15 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 103.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 08.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 79 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 5: denaro 122 825, lettera 123 025.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1457, 1457 50, 1458 50, 1459, 1460, 1459 50, 1460.
» Banca Commerciale 890 50, 891, 891 75.
» Credito Italiano 572.
» Banco Roma 106 50.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 404 50, 405.
» Fiat 140 50, 141, 141 50.

Zuccotti deboli, chiudono alquanto migliori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

3 novembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1460 75, 1459 25, 1460 25, 1466 25.
» Banca Commerciale 892, 891 50.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 404 50, 405.
» Fiat 142, 141 50.

Mercato incerto e senza alcuna attività.

Prezzi nominali 8 Novembre

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 annesse per lo Stato dalle Soc. esercr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1907-08 pel. 1 legge 8 aprile 1885, n. 3048, serie a/o 360 50
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 375 —
350 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 0/0 —
500 Ferrovie Meridionali 3 0/0 . . . 507 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . —
200 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 336 —
500 Strade ferrate Romane-Velletri 3 0/0 . . 388 —
500 Strade ferrate Torino-Settimo-Rivarolo 3 0/0 . 404 —
500 Strade ferrate Romane-Velletri 3 0/0 . . —
500 Strade ferrate Torino-Settimo-Rivarolo 3 0/0 . —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1885) 388 —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1889) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1899) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 379 —
50 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . —
500 Id. Id. serie B 3 0/0 . . —
500 Id. Id. serie C 3 0/0 . . 370 —
500 Id. Id. Id. D 3 0/0 . . —
500 Id. Id. Id. E 3 0/0 . . —
500 Id. Id. Id. F serie D 3 0/0 . . —
500 R. ferr. Centr. tosc. Pancialino-Grosseto 3 0/0 386 —
500 Id. Id. Id. Id. A 3 0/0 . . —
500 Id. Id. Id. Id. B 0/0 . . 385 —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 508 —
1000 Id. per i lavori al Tevere 5 0/0 . . 508 —
1000 Obbligazioni per l'avanzo di risanamento della città di Napoli 3 0/0 507 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse coi privilegi Cavallerini-Ara 3 0/0 . 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo (proventi ex. Canavese, Casteggino, Mortara 300 —
1000 Obblig. 4 1/2 0/0 esti. in legge 21 die. 1906) 490 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . . 450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . 370 —
500 Id. Id. delle Calabrie (emissione 1886) 370 —
500 Id. Id. serie C (3.a emissione 1902) 370 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 101 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 505 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 402 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 205 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . . 505 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . . 390 —
500 Id. Id. B . . . . . 393 —
500 Strade ferr. dal 6 Sicilia 4 0/0 (2.o Gruppo) 502 —
500 Id. Id. Id. 1491-92 504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 517 50
50 Officine di Savigliano . . . . . 515 —
500 Soc. ex. Esercizio di Savona . . . . 506 —
500 Id. Fabbriche di Imprese Elettriche . . 495 —
500 Società Carburo di Calcio (Roma) . . . 495 —
500 Id. Utilizz. di Montepruno . . . . 490 —
50 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 500 50
500 Id. Miniere e Filoni . . . . . 497 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 520 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 497 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Forugino 4 1/2 490 —
50 Unione Esercizi Elettrici . . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 cert. . 505 50
50 Officine Elettriche Genovesi . . . 520 —
500 Id. Previsoria di Lucca . . . . 495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di Napoli 3 0/0 . . 300 Id. R. Cred. Fond. Sard. Ponte 3 75 0/0 . . 4 1/2 0/0 . . 518 —
500 Id. Id. 3 1/2 0/0 . . — — 500 Id. Id. 4 0/0 513 —
500 Rend. Banco di Napoli 3 0/0 . . 500 Id. Id. 4 1/2 0/0 491 —
Italia 3 1/2 0/0 . . 500 — 500 Rend. Monte Pa
500 Tend. C. R. Ven. 3 75 0/0 . . pchi di Siena 4 1/2 491 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . —
500 Credito Italiano 991 50
100 Società Bancaria Italiana . . . . —
100 Banco di Roma . . . . . —
100 Banco della Liguria . . . . . —
— Banca di Torino (stampigliata) . . . —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 138

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 666 —
500 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 361 —
500 Id. Id. Sicule . . . . . —
500 Id. Id. Mantova-Modena . . . 310 —
500 Id. Id. Italia . . . . . 740 —
500 Id. Id. Tirrenia (1.a emissione) . . 450 —
500 Id. Id. Id. (2.a id.) . . 440 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino. 700 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie sussidiate. 304 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 490 —
500 Id. Ferrovie del Vanoni . . . . 300 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 79 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . . —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas . . . . 575 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 360 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 348 —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . . 154 —
250 Unione Elettrocentrica Ita iana (Milano) . — —
500 Società Ottava elettrica genovesi . . . — —
500 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 92 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 112 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1230 —
500 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . — —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1420 —
100 Id. Fabbr. Italiana Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. Ing. Zust, ceramica, potoni. (Luisa) (n.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cemmo) . 27 —
500 Id. Officine Turbomotor per autom. e vei. — —
25 Id. Stabilim. Giorgis . . . . . 78 —
25 Id. Macchinati Fabbrica autom. (Genova) . — —
25 Id. Fiore Fabbriche Automobili (Roma). — —
75 Id. Fabbrica Automobili « Italia » (Torino) — —
50 Id. Italiana dei Forni (Macerata) . . . — —
250 Id. Anonima Armstrong e C. (Genova) . — —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
25 Id. Miniere industria mecca. (Milano) . — —
25 Id. Industria Metallurg. che « Torino » . 30 —
25 Id. Cerano Auto. obili « Scat » . . . 25 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . 20 —
100 Id. Ing. N. Tedeschi e Cod. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
250 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 107 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 645 —
250 Id. Beni Immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anglo-Agricola Ltd. « La Codignola » — —
125 Id. Molini e Pastifici Pantano in Roma . — —
10 Id. Italiana del Gelsicoltore artificiale . 40 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . . 710 —
500 Id. Zuccherifici Ferraresi . . . . 395 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi . . 97 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e confi. Talchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
125 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . . — —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
500 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 74 —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
— Id. Mia. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 83 —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici . 110 50
100 Id. Fabbriche varnici A. Parmiatti . . 85 —
100 Id. Anilderia italiana (Milano) . . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . . 100 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1105 —
500 Id. Cartiere Meridionali . . . . 640 —
500 Id. Mani ifatture Lana Borgosesia . . 425 —
100 Id. Cotoi Cassio . . . . . 345 —
— Id. Anonima Pellami e Cuoiat. . . . — —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
500 Id. Id. Tessuti stampati (M lano) . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 333 —
500 Società Minie re di Monteponi . . . 480 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
500 Id. Giovanni Gilardini . . . . . — —
15 Id. Colonificio Piemontese . . . . 95 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 103 80 — Id. fine mese 103 60 — Id. 3 1/2 0/0 103 35.

Mediterranee 405 — Credito Italiano 573 — Banco Commerciale 890 50 — Banco di Roma 105 75 — Società Bancaria 103 75 — Lombardo Rossi 1664 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 373 — Raffineria L. L. 340 50 — Cuoio Sovrazioni 64 — Vanzetti 311 — Terni 1412 — Edison 667 50 — Obbligazioni Meridionali 353 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 50 — Fondi Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 508 50 — Ostiglio Veneziano 125 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1467 — Obbligazioni Mediterranee 500 — Metalli 109 — Boni Stabili 353 — Savona 205 — Elba 257 — Distillerie 98 75 — Carbure 646 — Conciai Chimici 111 — Fondi Rustici 154 — Molini Alta Italia 197 — Riva 176 — Ferriere 176 — Vizzola 1134 — Ansaldo 238.

Cambio su Parigi: 100 37— Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 85 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105 30.

Tendenza debole.

***

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Alla prima riminiene debole facciamo seguire una seduta ufficiale migliore. Maggiori transazioni furono per le Terni tra 1411, 1412, 1423; Banca d'Italia 1457, 1461; Commerciale 890, 892 50; Rubattino 366; Edison 667 50, 670; Eridania 707, 717, 714; Raffinerie 340, 342 50. In ribasso un mento le Montecatini a 117, 125; Birra Milano 160; Albani 86. Rendita a 103 92 e 103 55 per fine mese. Cambi stazionari; Meno ferme le Vizzola, i Conetmi, le Ansaldo e il Credito.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 15:

Il mercato tende a mantenere della stabilità e con poche e notevoli oscillazioni a registrare. Apertura debole: al miglioramento seguì una debole domanda d'intervento, per chiudere nuovamente pesanti. Banco 1458, migliora a 1462 e chiude a 1460 50. Commerciali ferme da 891 a 892 50, per chiudere a 892. Resistenti Industrie e Raffinerie. Eridania offerta all'apertura, chiude migliore a 713 su ricompre. Le Terni da 1420 si spingono a 1431, per chiudere a 1423. Pesanti l'Ansaldo, Elba e Savona. Rendita nuovamente offerta a 103 65 e 103 67.

Rendita 103 65, 103 70 — Banca 1458, 1459, 1461, 1463, 1462, 1460 50 — Comit 891, 892, 892 50, 893 — Credito 572 — Meridionali 665 — Mittel 624 50 — Rubattino 372, 371 — Raffineria 341, 341 50 — Industria 292, 293 — Eridania 710, 712, 716, 716 — Terni 1420, 1431, 1423 — Armstrong 225 50 — Elba 258 — Savona 206 — Molini 100 — Semolerie 278 — Carburo 648, 651 — Ferriere 176 — Italia 74 — Banco 126 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 103 60.

Ammonia 70 — Acoto 121 — Ansaldo 236 — Banco d'Italia 1460 — Banco Commerciale 891 50 — Banco Roma 106 50 — Boni Stabili 352 — Carburo 662 — Cantieri 126 — Credito Italiano 571 50 — Condotte d'Acqua 226 — Elba 259 — Ferriere Italiane 177 — Forti Elettrici 56 — Gas 1230 — Immobiliare 279 — Imprese Fondiarie 118 75 — Kerbs 299 — Metallurgica Italiana 519 — Meridionali 666 — Mediterranee 405 — Montecatini 124 — Molini Pontanelli 208 — Navigazione Generale 378 — Omnibus 310 50 — Pantanelle 2153 — Rubattino 75 50 — Zuccheri Romani 76 — Fondi Rustici 161.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 novembre — Per giudizi amministrativi pagamento alle 10 in ribasso con certificati L. 100.37 (Agenzia Nazionale).

Roma — Cambio settimanale L. 100.35.

Genova, 8 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 37 1/2; Londra 25 38 —; Germania 123 82 1/2; Svizzera 100 27 1/2; Belgio 99 97 1/2; Austria 105 80 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	7		6	7
Rend. fran. 4 0/0	—	—	Argento fine.	95 50	95 50
Rend. 3 perp.	97 25	97 05	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Id. comm.	3437 —	3450 —
Id. it. 3 75	102 —	102 15	Lotti turchi.	216 50	217 —
Cambi Londra	25 235	25 22	Ferr. Meridion.	—	—
Cons. ingl. 2 1/2	79 7/8	79 0/16	Rendita russa	79 05	79 05
Obb. Lomb.	282 25	283 75	S. privat. russo	164 40	166 50
Cambio Italia	99 9/16	99 3/4	Russo Inte.	102 45	102 50
Turco nuovo	91 15	91 05	R. portoghe.	65 1/8	64 99
Banca Parigi	1442 —	1447 —	Banco Francia	—	—
Tendenza . . .	Mer	ferma	Canale Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	100 75	102 40	R. comun. Ital.	500 —	501 —
R. Unifier. 4	96 10	96	Rendita serba	80 40	80 50
R. spagn. est.	93 85	93 40	Bulgaro	499 50	500 50
Banca Ottom.	572 —	574 —			

Rend. Arg. 1905	—	—	Banco Ion.	1349 —	1348 —
Id. Id.	—	—	Metropol	560 —	560 —
Rame Londra	57 15/16	58 3/16	Tabacchi	735 —	730 —
Rendite Austr.	—	—	Rand Mines	211 50	216 —
Id. id. 4 0/0	—	—	Id. de Beers	448 50	446 —
Rendite ungh.	—	—	Chartsered	17 75	17 75
Crédit Lyon.	1447 —	1447 —	Ferrovia	252 —	251 —
Suez	2615 —	2610 —	Raffinerie	346 —	340 50
Rand Esprine	203 —	200 —	Rondeport	11 —	11 —
Saragozze	414 —	412 —	Gelds Field	141 —	143 —
Rio Tinto	1797 —	1799 —	Geduld	39 75	41 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	7	8		7	8
Cred. Austr.	661 25	661 —	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	117 25	116 50	Rend. austr.	93 10	93 10
Anglo-Austr	315 —	315 —	Id. in carta	93 15	93 15
Austriache	740 —	742 50	Union Bank	823 50	825 —
K. Austr.-Ung.	1683 —	1680 —	K. Austr. ord.	115 25	115 25
Napol. d'or	19 19	19 19	Ungher. 4 0/0	91 85	91 90
Argento	100 —	100 —	Id. 5 0/0 ord.	81 —	81 —
Cambio Parigi	95 31	95 31	Id. Paesi Boss.	127 —	126 —
Id. Londra	24 87	24 88			

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Cambi, Londra	20 345	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 625	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 075	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	207 75	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	—	— —	Russo fermi.	216 50	213 75
Id. Due mesi	—	— —	Deutsche Bank	257	254 25
Rend. Prus. 4	97 60	97 60	Diskonto	191 50	191 25
Rend. Turca	92 10	92 25	Ho Immer	225 75	225 75
Obbl. Ferr. It. 3	71 50	71 50	Gelsenkirchen	213 50	213 75
Obbl. Merid.	—	72 —			

Tendenza lenta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro a 1/2.

Buenos Ayres, 5. — Peso carta 227.29 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 59 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 4 — Argento pence 25 3/4 all'oncia. Stazionario di grammi titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al canapaio delle aree già Bertoldo e C.

Operazioni del 1 novembre

	C.	S	Kg	
Organzini	—	—	—	—
Trame	—	—	—	—
Greggie	—	6	»	320.11
Lane	—	5	»	742.50
Articoli diversi	—	1	»	0.00
Totale	C.	12	Kg.	2060.61
Sete pesate	—	6	»	286.15
Lane pesate	—	17	»	—
Totale C.		36	Kg.	2339.00

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

	N.	Kg.
Stagionati	152	15630.75
Pesati	93	5068.74

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 8 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 37.12 50 — Idem da novem. fr. 36 60 — Id. novembre-dicembre fr. 36 50 — Id. 4 mesi da novembre fr. 36 50.

Mercato calmo.

ANVERSA, 8 (sera)

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 8 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 24 25 — Idem pallanalo disponibile fr. 24 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — Idem a 3 mesi da ottobre 29 50.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 8 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per ottobre Rmk. 12 37 — Idem per novembre Rmk. 12 02.

HAVRE, 7 (sera)

Caffè, vendesi sacchi 2,000.

Mercato pesante.

Cotone

HAVRE, 7 (sera)

Cotoni, vendita balle 11,500.

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 8 (sera).

Cotoni. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata Balle N. 6000 — Importazioni 9000.

Futuri americani, tendenza debolissima; domanda moderata.

Per corrente: novembre-dicembre 7.76; gennaio-febbraio 7.75; marzo-aprile 7.77.

Tendenza cotoni Americani e Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surate, sostenuta.

La situazione vinicola in Puglia

Ci telefonano da Roma, 8, ore 11:

La Regia Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Barletta ha raccolto le seguenti notizie sulla situazione vinicola in Puglia:

Nessun fatto degno di nota si è verificato durante la scorsa vendemmia, nel commercio dei vini in Puglia. Ebbe il procedere consueti stentato, a causa della forte concorrenza da parte dei proprietari. Non mancherebbero, per altro, discreti richiami da parte dei compratori del Napoletano e dall'Alta Italia, ma, pel crescente, smisurato aumento dei prezzi, risultano quasi ai soli i mercati di produzione, le contrattazioni si ridurranno a ben poca cosa.

L'incostanza del tempo ha fatto intervenire in diverse località i lavori di zappatura nei vigneti e la semina delle seminagioni da stoppie.

A Barletta perdura la calma d'affari.

Concorsi

E aperto, presso il Ministero degli affari esteri, un concorso per sette posti di addetto consolare.

Le domande di ammissione, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero degli affari esteri, non più tardi del 31 dicembre p. v.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di Gabinetto) del Regno.

E aperto un concorso, per la nomina di 20 tenenti medici nella R. Marina, con l'annuo stipendio di lire 2400, oltre L. 200 di indennità d'arma.

Gli esami avranno principio in Roma, il 9 gennaio 1911.

Le domande di ammissione ed i documenti prescritti dovranno pervenire al Ministero della marina non oltre il 20 dicembre 1910.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di Gabinetto).

Corsi di sanità

Nel prossimo dicembre avranno principio, nell'Istituto Professionale Maria Laetitia, le lezioni dei Corsi Femminili di sanità, i quali durano, ne due anni di cui hanno diritto alcune ragazze, diseredando di rispondere pienamente al desiderio ormai generalmente sentito, di completare la coltura con l'istruzione igienico-sanitaria.

L'insegnamento è affidato a valenti sanitari, sotto l'alta direzione del professore comm. Camillo Bosco, e la responsabilità del Consiglio direttivo, la cui segretaria consigliera assistono per turno alle lezioni.

Fallimenti

Nevi Ligure. — Venne dichiarato il fallimento di Michele Enrico, con negozio di commestibili, in Ovada. A giudice delegato venne nominato il signor Veronese avv. Adolfo, ed a curatore provvisorio il signor Lauri Gio. Batta. L'adunanza dei creditori avrà luogo il 12 novembre 1910, ore 9. Il termine utile per la presentazione delle domande dei crediti scade il 5 dicembre 1910. La verifica dei crediti avrà luogo il 22 dicembre 1910, ore 9.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Ue Carlo Emanuele, fruttaiolo, in Torino, via Berchet 32. Giudice delegato avvocato Paolo Manganelli; curatore provvisorio avv. Bogarelli. Il Bocco. Prima adunanza 25 novembre, ore 14,30; verifica crediti 22 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 7 dicembre.

— Nel fallimento della Ditta Vinelli e C., a componenti Vinelli Francesco Regis e Dondina, imprenditori trasporti, in Torino, piazza San Carlo, 4, venne concordato accordato al 25 per cento.

— Nel fallimento della Ditta Fratelli Boccardino, corrente in Torino, via Nazione, N. 9, di 3 soci componenti maggiorenni, l'omologazione di concordato proposto al 7 per cento andò fallita.

— Nel fallimento di Oddenino Eusebio, negoziante vinaio, a Moncalieri, la prima adunanza ebbe luogo, ed a curatore definitivo venne proposto il signor provvisorio signor avvocato Paolo Giuseppe Carelli. Causa del dissesto sono la mancanza di capitale, la scarsità di affari e le ingenti spese pel mantenimento di numerosa famiglia, composta di 12 figli, di cui 6 ammalati contemporaneamente. Attivo L. 450, passivo L. 7184.

— Nel fallimento di Costantino De Guidi, negoziante carboni, in Torino, via Bogino, 12, la deliberazione di concordato venne così composta come segue: rag. avv. Amedeo Isello; Dibeglio Emanuele, per la Banca Pellegrini e Mirau; marchese Ricci Francesco; Ditta Lenta e Lavezzi; Ugo Simone. A curatore definitivo venne confermato lo stesso proponente a gnar avvocato Gennaro Usberna. Attivo L. 101.178 19, passivo lire 253.358 20 circa.

Società

Genova. — è costituita la Società Bancaria Commerciale Italo-Canadese, con sede nel palazzo avvalere Angelo Costa, col capitale di L. 500.000, suddiviso a L. 1.000.000, avente per scopo: Operazioni di trasporti, rappresentanze di Società bancarie, ferroviarie e di navigazione, nonchè l'esportazione ed importazione di prodotti. Il primo Consiglio d'Amministrazione è composto dei signori: cav. avv. Massimo Fasciotti, presidente; conte Giuseppe Croce, cav. avv. Vincenzo Scotti, Piero Marcone, Valo Enrico e Valenta Arnaldo. Il Collegio dei sindaci, dei signori Ghiglietti Luigi, ragioniere Saverio Grosso, e ragioniere Pozzi Adolfo.

Torino. — Venne costituita società in nome collettivo fra i signori Bologna Luigi, Paolo Alfano e Bordese Angelina, avente per oggetto l'esercizio in genere di caffè, bar, latterie, restaurant e gelaterie, esercitate in Torino, sotto la ragione sociale « Lauzetta Ministero, Anna Bice Tenchio, di Bologna Luigi e C. » Il capitale sociale è di L. 20.000. La Sede sociale spetta ai signori Bologna Luigi e Bordo Angelina, i quali potranno servirsi per gli affari della società. Per l'emissione di effetti cambiari, occorrerà la firma di entrambi. La società durerà sino al 31 dicembre 1919.

— I signori Rodi Amedeo, Segre Mario e Boero Guido hanno dichiarato sciolta, da 1.o ottobre 1910, la società di fatto tra essi esistita, sotto la ragione sociale: « Rodi, Segre e C. », per mancato accordi su valori e stelle per fabbrica di sporta e per scioglimento. A liquidatore venne nominato il signor Morelli Giovanni, coi più ampi poteri.

— Si costituì società in nome collettivo, per l'esercizio dell'industria per applicazione e sfruttamento e commercio voltaici, credo in genere, e la fabbricazione stoffe, fascie rappresentanze di commercio, tra i signori Rodi Annibale e Scotti Conchino, sotto la ragione sociale « Rodi e Scotti », con sede in Torino. Il capitale sociale è di L. 17.500. La detta società inizia ai signori Scotti, per gli affari di ordinaria amministrazione, ed al signor Rodi per la parte tecnica. Occorrerà la firma di ambo i soci per tutti gli atti e vincolerà la società. La società durerà anni nove.

— Tra il signori Ferdinando Bertoldo e dottor Carlo Musanti si costituì società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale: « Impresa stabilimento di pubblicità ed affissione A. Bertoldo e C. », con sede in Torino, avente per oggetto lo sfruttamento della pubblicità ed affissione in ogni suo ramo. Il capitale sociale è di L. 14,000; la società durerà dal 30 settembre 1920. Il socio Ferdinando Bertoldo è accomandatario. Il dottor Carlo Musanti accomandante. Tutta la gestione della società spetta al socio Ferdinando Bertoldo.

— Venne sciolta la società in accomandita semplice con sede in Torino, sotto la ragione sociale: « Impresa internazionale di pubblicità ed affissioni P. Voyo e C. ». A liquidatore venne nominato il socio dottor Carlo Musanti.

— La Ditta R. Schneeberger e figlio, corrente a Torino, ha revocato la procura generale passata al signor Faletti, per non essere più lo stesso Faletti Antonio dipendente della Ditta stessa.

IL DISCO PATHÉ PER TUTTI

L'ultima meraviglia dell'industria moderna...

PERFEZIONE E BUON MERCATO SCONOSCIUTO FINO ADESSO!

22 MESI DI CREDITO 15 Cm al gior

30 Capolavori e il Pathefono "Italy" per 99 Lire pagabili a Lire 4.50 al mese

NUOVA INVENZIONE

INCREDIBILE!

FORMIDABILE COLLEZIONE

I Dischi a 2 Diaframmi a punta di Metallo sono superati!

I 30 pezzi possono essere scelti dai clienti sui nostri repertori che sono i più completi poichè comprendono oltre 20.000 pezzi in ogni lingua.

Gentili Lettrici e Cari Lettori! — Permetteteci di offrirvi questo nuovissimo e splendido Apparecchio con la superba collezione di 30 pezzi su 15 Dischi PATHÉ diametro 24 cm. al prezzo straordinariamente ridotto di L. 99 pagabili in 22 MESI. Spediamo così lo splendido PATHEFONO "ITALY" e la collezione di Dischi PATHÉ il tutto accuratamente imballato ed il compratore non deve pagare che L. 4.50 al mese sino ad estinzione del totale importo di L. 99.

Nome ... Via ... N. ... Città ... Prov. di ... Mestiere ... Data ... Firma ...

Rimpetto l'unito tagliando, ed inviato nella prima rata di L. 4.50 alla: Società Anonima Industriale "MACCHINE PARLANTI" MILANO — Via Bello, 5.

Le superbe riproduzioni dei Dischi PATHÉ, che riproducono senza punta, e conseguentemente ricordando e mescolando senza sentirsi distinguere che non sono i migliori del mondo. Solamente l'uso della punta disponibile può riprodurre tutte le gradazioni di suoni. — Coloro che hanno sentito i Dischi PATHÉ non possono più sopportare Dischi di altre marche. — La collezione non giunge i Dischi PATHÉ che vengono non un numero enorme di sostituzioni. — Ogni anno vengono dal più celebri artisti, cantanti, musicisti, ecc. ecc. Titta Ruffo, Boninsegna, Galvany, ecc., ecc.

Diamo la formale garanzia che ogni apparecchio spedito è Disco corrispondente precisamente alla descrizione da noi fatta.

Il disco da 24 cm. incide meno forte del disco 28 cm. è perfettamente eguale, silenzioso e sonoro.

DESCRIZIONE DELL'APPARECCHIO

IMBALLAGGIO GRATIS

SCIROPPO DI S. AGOSTINO

Form. del Fr. Ilocalacio dalle Palme

Meravigliosa e semplice fusione di erbe. Consentirà in giornata, dove la più efficace giovanile di principii attivi. Sofferenti di gastricismo, bruciori alla stomaco, catarri intestinali, malattie di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi o artritici, derivati da lordo ripudio ricambio o da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino.* GENOVA. Prezzo di un flac. L. 4.50 spedizione cent. 300.

22837

PRIMO SANATORIO ITALIANO

PINETA DI SORTENNA (Alto Valtellina)

Unico Sanatorio per tubercolosi aperti di stanze in Italia. Medici e sistemi di cura italiani. Panorama stupendo secondo il metodo del prof. Per lezioni. VIII anno di esercizio. Nuovissimo padiglione di ingrandimento. Opuscolo illustrato gratis. Dott. Cav. A. Zubiani. 29456

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Preziosa partoriente. Prezzi modicissimi. Cure speciali. Via Po, 4, p. 2.o. c 35642

Emporio mobili. Prezzi eccezionali per vendita causa cambio domicilio. — Ditta Gori, via Pietro Micca, 9, ang. corso Vittorio, Torino. c 33353

CROCIATA RINNOVATRICE NEO-CRISTIANA per un rinnovamento religioso e sociale dell'Umanità. Si invia gratis il Programma generale e chiunque ne la richiesta all'Ufficio Direttivo Editoriale della Crociata Rinnovatrice Neo-Cristiana, corso Orbassano N. 1, Torino. c 36110

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI Società Sogheria Società compro contanti per partite. — Scrivere cassetta 1157 C., *Succursale 6 Pogler*, Torino. c 35401

RISCALDI

Appendice della *Stampa* 33

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Lo ero, — fece Trencavel sospirando, ma posso, forse, dire di esserlo ancora, ora, che la mia sala di scherma è chiusa? Era una bella sala di scherma, signorina, la più bella di Parigi. Avete udito parlare di Barvillars? Egli fu mio maestro. Mi ha fatto le veci di padre e mi ha messo la spada in mano. Ricordo che al primo assalto in cui lo toccai, mi abbracciò e mi disse: «Trencavel avrai la mia sala di scherma e sarai un grand'uomo». Ho avuto la sala di scherma, è vero, una sala aristocratica, ma non sono un grand'uomo.

Egli alzò il naso in aria, verso le stelle e socchiuse gli occhi; poi aggiunge, più piano:

— Ma non conosco nemmeno una persona disonesta. Come dice il mio amico Mauluys, la più pura e la più sdegnosa delle gioie è quella di potere, quando si vede riflessa in uno specchio la propria immagine, dire a se stesso: «Quel viso non è un viso di traditore nè di saccheggiatore». L'uomo che vedo diversi a me ha spregiato abbastanza l'umanità da non cercare d'ingannarla o di conquistare un favore a prezzo di una bassezza». E' Mauluys che dice ciò, signorina.

Anna ascoltava distrattamente. La palpitava il cuore; e, ficcai, cercava di sapere perchè. Rimasero per alcuni istanti silenziosi; lei seduta sul banco, lui ritto dinanzi a lei, col cappello in mano; straniti in un atteggiamento rigido. Infatti, erano due nemici.

D'un tratto, con voce un po' aspra, ella gli disse:

— Se, ora, ciò che diceva Barvillars e ciò che dice Mauluys: ma, poichè desiderate parlarmi e siete sincero, vorrei sapere quel che dite voi.

Trencavel si raddrizzò, e, quasi in collera, rispose:

— Perdono, signorina, siete voi che avete qualche cosa da dirmi. Ed è per udire questo qualche cosa che sono disceso... Per la finestra, sia; so che ciò può far ridere; ma, quando le porte mi sono chiuse, io entro per dove posso. Ora ascoltate questo: mio padre era negoziante di armi, io son maestro di scherma; non vi è parigino più povero di me. Di più, mi chiamo Trencavel, senz'altro: non ho più piccola terra, non il minimo quarto di nobiltà. Voi siete la figlia di un re. Se foste un uomo, anche se foste re, per quanto miserabile, povero diavolo e piccolo borghese io sia, vi parlerei con la spada in pugno. Ma siete donna, e vi dico: «Signorina, ho voluto farmi uccidere sotto i vostri occhi, perchè mi avevate creduto spia. Sono venuto a pregarvi... a chiedervi, — aggiunge, furiosa, — a chiedervi di dire a me, Trencavel: «Signore, non credo più quello che ho creduto!». Parlate, signorina, parlate, per il cielo, ovvero ciò che non ha avuto luogo ad Etioles... qui... subito...».

La voce gli si strozzò; il suo viso era impallidito; le labbra tremavano.

Anna, allora, si levò. Erano viso a viso. Egli ripetè:

— Dite che non lo credete più, ditelo!...

— Non l'ho mai creduto! — disse Anna.

E compreso subito che ciò che aveva detto era decisivo. Le sarebbe stato facile ripetere semplicemente le parole chieste da Trencavel; era una riparazione sufficiente. Ciò che lei aveva detto aveva un profondo significato, una grande importanza. Ciò voleva dire: «Malgrado tutte le apparenze accumulate contro di voi, nel mio cuore, io non vi ho accusato. In fin dei conti, se non siete spione, avete agito come tale: avete sorpreso il colloquio in cui l'arcivescovo di Lione ha rivelato la mia nascita a padre Giuseppe, nella cripta del convento. Siete penetrato segretamente in casa mia e vi avete sorpreso il segreto di quattro bravi gentiluomini. Vi siete introdotto nel palazzo di Guisa od avete sorpreso il segreto di Gastone d'Anjou e d'Anna d'Austria. Io vi ho offerto un mezzo di riabilitazione, chiedendovi d'assistere all'appuntamento a cui speravo trovare il cardinale, e non vi ho veduto al recinto Saint-Lazare. Ebbene, malgrado tutto, io non ho cessato d'aver fiducia in voi, che non conoscevo, che agivate da nemico. Perchè? Donde veniva quella fiducia?...».

— Non l'ho mai creduto! — disse Anna.

E compreso subito che ciò che aveva detto era decisivo. Le sarebbe stato facile ripetere semplicemente le parole chieste da Trencavel; era una riparazione sufficiente. Ciò che lei aveva detto aveva un profondo significato, una grande importanza. Ciò voleva dire: «Malgrado tutte le apparenze accumulate contro di voi, nel mio cuore, io non vi ho accusato. In fin dei conti, se non siete spione, avete agito come tale: avete sorpreso il colloquio in cui l'arcivescovo di Lione ha rivelato la mia nascita a padre Giuseppe, nella cripta del convento. Siete penetrato segretamente in casa mia e vi avete sorpreso il segreto di quattro bravi gentiluomini. Vi siete introdotto nel palazzo di Guisa od avete sorpreso il segreto di Gastone d'Anjou e d'Anna d'Austria. Io vi ho offerto un mezzo di riabilitazione, chiedendovi d'assistere all'appuntamento a cui speravo trovare il cardinale, e non vi ho veduto al recinto Saint-Lazare. Ebbene, malgrado tutto, io non ho cessato d'aver fiducia in voi, che non conoscevo, che agivate da nemico. Perchè? Donde veniva quella fiducia?...».

Anna, scandagliando così il proprio cuore alla luce di quella parola sfuggitale, come alla luce d'un lampo, Anna fremè, e inebbriata come da un'evocazione di sogno impossibile alla sì ribellò contro se stessa ed anche contro di lui.

— Signorina, — disse Trencavel con voce tremante, — qualunque parola di ringraziamento sarebbe indegna della parola generosa che voi avete pronunziata. Vi supplico solamente di perdonarmi di avervela strappata con le mie violenze.

— Perchè, — chiese Anna con un accento di sorda irritazione, — perchè vi siete messo sul mio cammino?

— Perchè, signorina? Non lo so io stesso. Io non amavo il mondo che la mia sala di scherma, Mauluys ed il mio assistente Montariol. La vita mi appariva dolce e ridente. Anche quando i miei ricordi rischiaravano quei giorni della mia adolescenza in cui mi avveniva di addormentarmi senza aver mangiato, e di appoggiare il capo, per dormire, sull'orlo di un fossato, non potevo trattenermi dal ridere. Credevo che ciò durerebbe sempre così. Un giorno, dall'alto della mia finestra, vi vidi in questo giardino. Non sapevo nulla di voi, neanche il vostro nome. E vidi, allora, che, fino a quel minuto, non avevo vissuto, compresi che inconsciamente a vivere, ma compresi che, per vivere, mi occorreva l'aria che voi avevate respirata. Mi avete interrogato, bisogna ben ch'io vi risponda! Io non desideravo nulla, credetelo; ma mi sembrava che, vivendo io, voi non potevate essere minacciata. Il giorno in cui quel barone di Saint-Prisc osò insultarvi ed io mi la mia mano...

Anna trasalì ed alzò vivamente il capo.

— Il giorno in cui Saint-Prisc mi avvicinò qui presso, nella via Saint-Avoye?

— Alla mia porta, signora. Vi ho dispiaciuto ricordandovi l'insolenza di quel gentiluomo?

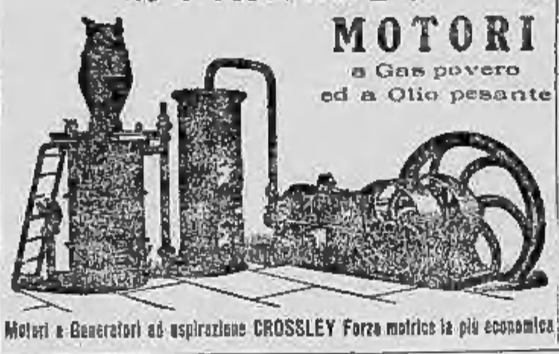
— Continuate! — fece lei. — Era lui, — poi mormorò, — non poteva essere che lui!

(Continua).

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta
Prod. M. LEPRINCE - Paris. Filiale LAPRINCE 14 Rue Drouot Milano

ISCHIROGENO
DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina-Noce-Coca-Stricnina DI USO UNIVERSALE
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.
inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.
VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilapsi, Glicoterapina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta di visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I N. 115, palazzo proprio, NAPOLI

Confezione Pelliccerie
DESIDERIO RIGHINI e FIGLI - Via Roma, 2 - TORINO
Specialità Collier, Stole, Cravatte e Manicotti in Martora, Orso, Scons, Renard, ecc. Grande assortimento Jaquettes e Mantelli-Pellicce per signora in tutte le qualità.
Pellicce per uomo sempre pronte da L. 150-250-400-600-1000 34464
MERCE GARANTITA CATALOGO A RICHIESTA PREZZI FISSI

Società Crossley
FIRENZE
MOTORI a Gas povero ed a Olio pesante

Motori a Generatori ad aspirazione CROSSLEY Forza motrice la più economica 26390

Argentatura forte per Alberghi e Famiglie
G. PERINO
Santa Teresa, 11 - Torino
Bronzi e Ottonami
22208 Telefono 313-65

PREVIDENTI!
GOCK gaz L. 6,50 al
Antracite „ 6,50 „
Legna lag. „ 4,50 „
Nazionale „ 4, — „
Gilotti, C.so Duca Genova, 9
32123

Signora francese, distinta, serissima, conversante francese, inglese ed un po' d'italiano, cerca posto dama di compagnia presso famiglia. — Rodin, 81, Faubourg Montmartre, Paris. 32659

POMATA PER FAR CRESCERE LA BARBA
(Pâte des Gnomes)
del Dr THOMSON

Avanti Dopo
Rimedio unico per fare crescere e fortificare la barba; il solo provato e approvato. Basta usarne per quattro settimane onde procurarsi una bella e folta barba. - Prezzo del vasetto L. 4. Deposito in Torino presso Ricordi Hoepli, piazza Carlo Felice, 2, e A. Romano, profumiere, Galleria Geisser (già Natta). 31560 M

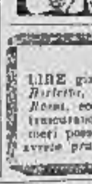
CAFFETTIERA MORESCA

in razza massiccio per fare il caffè a tavola
Capacità da 2 a 20 tazze. Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Finchè quando il caffè è fatto. Caffè bollente ed aromatico. — MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. Illustrazioni gratis a richiesta. 4066

GRATIS! 100 pezzi per 12 lire solamente

Un elegante orologio regolatore ad ancora, buona qualità, 35 ore di carica, due anni di garanzia, una bellissima catena d'oro doppio, una guarnizione di bottoni, per manichi, occhiello doppio, un anello oro doppio, un necessaire da tasca, un binocolo prismatico, una papeterie inglese 20 pezzi, un cornet de poche, una brocche con simili, 3 cucchiai da caffè argento britannia, 3 forchette doppie da dessert e coltelli, 6 fazzoletti da uomo e 50 piccoli oggetti per la donna di casa. Il tutto non costa che lire 12 franco. L'orologio è gratis. Desiderando invece un orologio grosso da signore, il tutto per sole lire 15. Invio contro vaglia o assegno. Deposito delle fabbriche di orologi Jos. Kessler, Vienna (Austria) 18/1, Mariahilf, 15a. Non conoscendo la marca si raccomanda l'importo. 35429

La guarigione del DIABETE dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la guarigione dei diabetici.
IL VINO URANE PESQUI
vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.
Si trova presso tutte le farmacie.


La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 27. D. P. dà CONSULTI di malattie di interesse e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 32774

939.645
LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: Bari, Barletta, Milano, Venezia, Bergamo, Croce Rossa, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandate lista Sorteggi, numeri posseduti: Giornale «L'UTILE», Milano, avrete gratuita verifica e risposta. 33761

Argentatura forte per Alberghi e Famiglie
G. PERINO
Santa Teresa, 11 - Torino
Bronzi e Ottonami
22208 Telefono 313-65

PREVIDENTI!
COCK gaz L. 6,50 al
Antracite „ 6,50 „
Legna lag. „ 4,50 „
Nazionale „ 4, — „
Gilotti, C.so Duca Genova, 9
32123

Signora francese, distinta, serissima, conversante francese, inglese ed un po' d'italiano, cerca posto dama di compagnia presso famiglia. — Rodin, 81, Faubourg Montmartre, Paris. 32659

LA PIÙ TERRIBILE DELLE MALATTIE E' VINTA
Non più mercurio! - IL SIERO DI STRAUDEN
Non vi sono espressioni sufficienti per tradurre con fedeltà il senso di ammirazione che si prova di fronte alle meravigliose guarigioni dovute al NIOSOL di STRAUDEN.
Questa terribile malattia intima, questo insidioso morbo troppo tristamente famoso, che infettando progressivamente il sangue produce la lenta distruzione dell'organismo, è finalmente e definitivamente debellato dal NIOSOL. — Il metodo biologico è semplice, pratico e discreto, potendosi chiunque curare da se in casa propria ed all'insaputa di tutti.
Da ogni stesso, scrivete al Direttore dell'ISTITUTO DI SIEROTERAPIA, 5, rue d'Aumale, 5, PARIGI, e riceverete gratuitamente ed in busta chiusa l'importante opuscolo che vi addiverà la via della guarigione. 12636

ASTI - Hôtel Centrale e Salera - ASTI
Fallimento Camosso & Bonnous
Il curatore sottoscritto rende noto al pubblico che venne autorizzato a proporre in vendita ad offerte private ed a blocco il negozio caduto in fallimento HOTEL CENTRALE E SALERA, ora in gerenzia provvisorio, con tutto il relativo mobilio, merci e scorte.
Per schiarimenti e trattative rivolgersi al suo Studio in Asti, via Giobarti, N. 7. 33063
Avv. BORELLO LUIGI, curatore.

MACCHINARIO PER OFFICINA
Torni, Trapani, Incudini, ecc. da vendere
Ragioniere Perron, via Bellezia, n. 10, piano 1° c 35736

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo gratis. V. LAGALA. Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 2558

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Pol. Torino)
Telefono 48-36
Per l'attuale stagione e per quella invernale sono giunte al completo le stoffe, ultime novità inglesi e scozzesi, per abiti, soprabiti, impermeabili, paletots, pellicce. Ricco assortimento stoffe per abiti da società. Panni speciali per cacciatori e livree. 2162

DAMIGIANE
brevettate per trasporto, robustissime (fondo legno, cappelli); da litri 50-52 L. 4,50; da litri 25-30 L. 3,20. Forti sconti per rilevanti acquisti. — T. De COLL e C., via Cavour, 14. c 34458

Levatrice Raffo
già assistente ostetrica R. M.k, premiata con medaglia d'oro. Pensione per forestiere; prezzi miti; egregio, Via S. Secondo, 14, stazione Porta N., Torino, dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18. c 30063

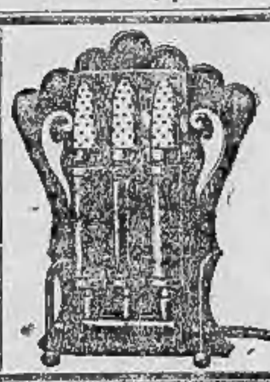
Istituto Femminile Bobba
Corso Principe Oddone, 43 - presso Piazza Statuto
Corsi: Normale, Tecnico, Complementare - Lingue moderne, classiche - Stenografia - Pittura - Taglio e confezione d'abiti. c 33061

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argento
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Mercanti, 8 (angolo via Cassa di Risparmio)
Casa di Confidenza 107

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Pensione partorienti. L. 45 al più. Cure segrete. Via S. Tommaso, 32, p. 2°. c 36196

COGNAC
VERITABLE FINE CHAMPAGNE
R. DINART & C.
COGNAC
TRÈS VIEUX
1 Bouteille 7 frs.
6 Bouteilles 40 frs.
12 Bouteilles 78 frs.
Demi Bouteille 3 frs. 50
Dépôt exclusif pour l'Italie:
PAISSA FRÈRES - TURIN
Société Anonyme "Salus" TURIN - MILAN - GENES - VENISE - BOLOGNE - NOVARE

MARSALA
FATTORIA PARTICOLARE
MARSALA
FRATELLI PAISSA
8 PIAZZA S. CARLO 8.
TORINO
FATTORIA PARTICOLARE


IMPIEGATE
pel vostro riscaldamento fisso od intermittente il RADIATORE
"Brul' eau"
combinato a gas e acqua
riscalda qualunque appartamento qualunque ambiente
Nessuna spesa d'impianto!
Prezzo di costo minimo!
CONSUMO INSIGNIFICANTE
Domandare listino: (31477)
Società Generale d'Incandescenza
Via Santa Teresa, N. 19
Radiatori in funzione sempre visibili
Cercansi rappresentanti ovunque.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo, 8.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI
F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con premiati depositi per l'invecchiamento del cognac.

Appendice della *Stampa* 34

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Innanzi tutto, — interruppe il padrone arrestandolo con un gesto, — ti ricordi, Brisaille, che hai giurato obbedienza assoluta al capo del contrabbandieri?...

— Perbacco se me ne ricordo... Non sono passati che cinque giorni...

— Allora ricordati pure che qui, in questo palazzo, sono il cavaliere di Pont-Scorff e che tu sei il mio servo.

— Lo vedo al mio abito! — esclamò Brisaille gettando uno sguardo desolato sulla sua livrea. — Ciò non vuol dire che io sia immensamente fiero della mia nuova posizione sociale. Portare una livrea non è cosa che mi garbi molto.

— Ma ciò vuol dire, — riprese Gian Miseria sottolineando le parole con sguardo imperioso, — che devi avere in mia presenza l'atteggiamento di un servo davanti al suo padrone. Nessuno, in questa casa, deve supporre che noi ci conosciamo altrimenti. Se mai, per colpa tua, venisse scoperto il nostro segreto o si sospettasse soltanto che Gian Miseria si nasconde sotto le spoglie del cavaliere di Pont-Scorff, ti ucciderei, Brisaille, come ho ucciso Bordeloup!...

— Dio del cielo! — esclamò il povero Brisaille impallidendo. — Eccomi in una posizione pericolosissima!... Non potrò mai dormir tranquillo finchè quella minaccia è sospesa sulla mia testa!... Possono capitare tante combinazioni impreviste, strane!... No, no, morrei di spavento ogni momento!... Preferisco dare la mia dimissione e ritornare al mio paese, a Plessis-les-Corderes. Mi vi annoierò molto, lo so, ma almeno non correrò rischio di morire sul fior degli anni, ucciso da commozioni cerebrale e violenti!...

— Credi dunque — fece Gian Miseria con ironia — che ti lascierei tranquillamente disertare il tuo posto portando teco due terribili segreti; la nuova organizzazione della banda dei contrabbandieri e l'assassinio del cavaliere di Pont-Scorff a Pontthierry?... Credi a me, Brisaille, è meglio obbedire puramente e semplicemente, senza discutere e senza esitare.

— Comincio a comprendere — mormorò Brisaille scuotendo con rassegnazione la testa incipriata — che è meglio far così, poichè non si può fare altrimenti. Sarò, d'ora in avanti, il più rispettoso e il più docile dei servi. Vedi? Comincio subito.

E, ciò dicendo, il povero Brisaille rimise al suo posto la poltrona sulla quale aveva voluto sedere un momento prima, e ritornando presso Gian Miseria, gli si inchinò davanti profondamente.

— Promesso — egli disse — di mai più pronunciare il nome di Gian Miseria e, per paura che la lingua mi tradisca, giuro di non articolare, entro questo palazzo, altre parole che queste: «Sì, monsignore; no, monsignore...», sempre, se il Cielo prenderà finalmente pietà di me, tenendo lontane alle mie tribolazioni di non vedere più turbati i miei sonni, come da otto giorni in qua, da una folla di fantasmi!

— Ah! va bene, hai preso un'eccellente risoluzione — disse Giovanni che non potè far a meno di sorridere dei timori di Brisaille. — Rassicurati, non correrai alcun rischio. Ho preso tutte le mie precauzioni, ho previsto tutto. Temevo soltanto che i tuoi modi con me o qualche parola imprudente da te pronunziata senza riflettere avessero potuto o potessero in seguito parere strani a tutta questa gente. Far nascere un sospetto su noi, per quanto leggero, sarebbe pericolosissimo, e se ti ho parlato come ho fatto è per scongiurarti il pericolo e per metterti in guardia. Bisogni ora tutto ciò che averi a dirmi il ascolto.

— Innanzi tutto volevo domandarle, signor cavaliere — disse Brisaille, facendo in coscienza il proemio del nuovo mestiere — qualche spiegazione sulla precisa mia condizione in questo palazzo di Reggiè nel quale da solo non avrei certamente mai sognato di porre i piedi; in secondo luogo vorrei supplicarla di non mai pronunciare il mio nome di Brisaille, soprattutto davanti al visconte... davanti a colui che ha riso tanto di me...

— Enrico di Reggiè?

— Ah! è il figlio dell'intendente generale? Sono lieto di saperlo!...

— Mi pare che tu pronunzi quelle parole con un accento tragico insolito per te. Hai già avuto a che fare con quel pazzo di visconte? Ti ha offeso?... Qualche bastonata?...

Brisaille drizzò il busto con aria di dignità superba.

— No — egli disse lentamente — Questione di donne. Siamo rivali.

— Ah! Bah!

— E siccome il mio nome è stato compromesso — continuò Brisaille sanllando le sue parole — e la circostanza era abbastanza grave perchè il visconte debba ricordarla lungo tempo, il mio nome pronunziato improvvisamente davanti a lui, potrebbe essere una rivelazione. In quanto a riconoscere la mia persona sotto questa spoglia è assolutamente impossibile, perchè non mi riconosco io stesso. Non v'è dunque altri timori che pel mio nome di Brisaille. Sopprimiamolo e sceglimmone un altro.

— Come ti piace... La cosa non è difficile.

— Il mio nome Giuseppe solo, le converrebbe?

— Perfettamente. E' tutto ciò che avevi a domandarmi Giuseppe?

— Ho altro, monsignore. Ella avrà senza dubbio inteso parlare della scarizione dei miei due amici, Ilario Chanonat e Gerolamo Paruffe. Ebbene! da due giorni, occupato in tutti questi imbrogli, non ho più potuto cercar di loro. Perciò, signor cavaliere, se la mia presenza qui non fosse più necessaria, correrei in tutta fretta fino al mio antico appartamento... Chissà che non siano stati ritrovati se erano persi, non siano rimasti se erano morti...

— Per questa notte sei libero. Vuoi altro?

— Un'ultima richiesta. Le farò osservare, monsignore che avendomi ella fatto partire al grand galoppo dal borgone di Pontthierry, non mi fu possibile di raccogliere la mia parte di bottino, diviso soltanto fra gli altri. Dunque — egli continuò rovesciando le saccoccie — sono assolutamente senza un soldo, cosa triste e dolorosa per un giovane della mia età, il quale è stato, per giunta, messo alla prova da tante tribolazioni.

Gian Miseria trasse di saccoccia un pacco di carte di color celeste e ne delle una a Brisaille.

— Ecco, Giuseppe — egli disse — tre mesi anticipati del tuo stipendio. E' il cavaliere di Pont-Scorff che paga...

— Gesù mio! — esclamò Brisaille prendendo le carte. — Un biglietto celeste!... Diciotto milioni almeno!... Una fortuna!... Gerolamo Paruffe è salvo!... Chanonat è salvo!... Siamo tutti salvi!... Viva! Vittoria!... Grazia mille, Gian Miseria!...

L'impressionante giovane tacque di botto nel bel mezzo dei suoi trasporti e divenne pallidissimo. Gian Miseria lo aveva afferrato pel braccio e lo fissava con sguardo minaccioso.

— Ancora una volta, Brisaille — egli disse lentamente — se pronunzi quel nome fra le mura di questo palazzo, pronunzierai nello stesso tempo la tua sentenza di morte. Ricordati.

— Mi ricorderò, monsignore!... Mi ricorderò, signor cavaliere!... — mormorò Brisaille tremando.

E siccome Gian Miseria lo aveva lasciato, egli nel rincularsi e facendo una dozzina di riverenze.

Rimasto solo, Gian Miseria, o il cavaliere di Pont-Scorff, poichè oramai quei due nomi gli appartenevano, stette qualche momento pensoso e inebitabondo.

Quando rialzò la testa, sulla sua fronte e nei suoi occhi si leggeva un'implacabile risoluzione.

(Continua).